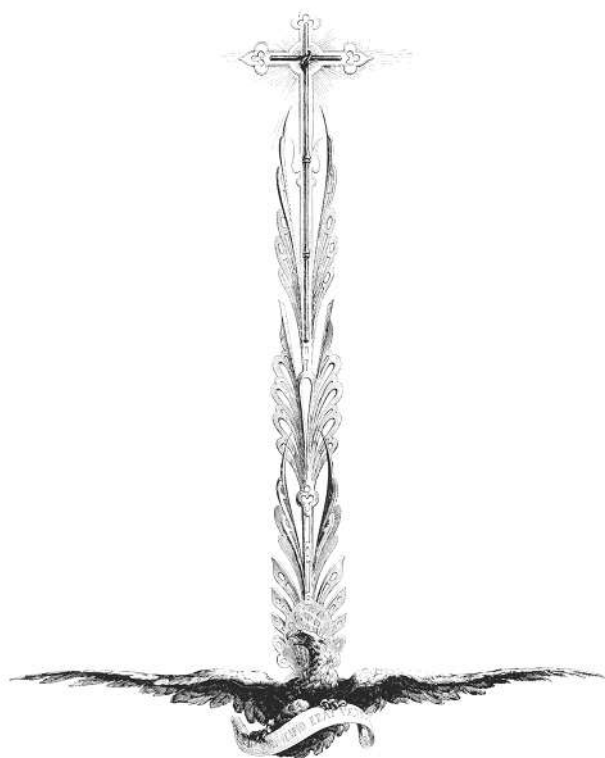


LEX AUREA

Numero 7



www.fuocosacro.com

contatti: lexaurea@fuocosacro.com

Editoriale

Carissimi e pazienti lettori, il numero 7 di Lex Aurea esce in leggero ritardo rispetto a quanto stabilito, a causa di problemi tecnici connessi allo spazio web che ne ospita l'iniziativa, trasferito adesso all'indirizzo www.fuocosacro.com.

Il lavoro che andiamo a presentare è largamente incentrato attorno al mondo esoterico occidentale, alla massoneria, al martinismo, il teosofismo, il perennialismo, oltre ad interventi che spero sappiano offrire appropriati spunti di riflessione. All'interno del cerchio di collaboratori di Lex Aurea siamo felici di accogliere gli amici Marisa Uberti e Marcello Vicchio, entrambi votati, seppur con accenti diversi, all'opera di divulgazione in rete. La speranza di oggi, come quella di sempre, è che sempre nuovi collaboratori si aggiungano agli attuali, in modo da rendere Lex Aurea una piattaforma di studio, aperta a sensibilità diverse, senza però precipitare nel sincretismo, seppur velato dal termine sintesi.

Il filo rosso che unisce la maggior parte dei lavori che compongono questa raccolta, è la Tradizione, e come essa è vissuta e perpetuata nell'immaginario esoterico occidentale. Sicuramente possiamo vedere la Tradizione sia come il novero degli strumenti trasmessi da iniziatore ad iniziato, come la stessa catena iniziatica, ma anche, e sicuramente in modo più appropriato, ciò che tutto anima, e che deve essere ricevuto nel cuore di ogni uomo. Senza niente imporre, è sicuramente quest'ultimo immaginario che più si adegua al mio sentire verso la Tradizione, che sicuramente non vivo come ricerca disperata della ricomposizione del volto divino, fra i frammenti che esso stesso si sarebbe divertito a disseminare nella manifestazione.

Cordialmente

Filippo Goti



www.fuocosacro.com

Indice

<i>La Massoneria</i>	4
<i>Suddivisione e qualità degli elementi nel glifo della Bilancia</i>	13
<i>Roba da Matti</i>	17
<i>Genesi ed evoluzione della corrente teosofica all'interno della cultura europea</i>	20
<i>Il Tempio Massonico</i>	36
<i>I.N.R.I con la N rovesciata</i>	39
<i>La Chiesa di Santa Sabina a Roma</i>	42
<i>Sullo stato attuale della Massoneria</i>	46
<i>In principio era il verbo, e il verbo era presso Dio</i>	53
<i>La corrente perennialista</i>	55
<i>I fondatori del martinismo e il loro pensiero</i>	60

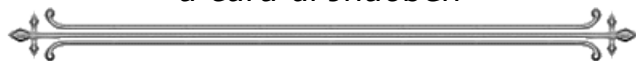
Hanno collaborato:

Marisa Uberti, Antonio D'Alonzo, Curioso Dilettante, Filippo Goti, Marcello Vicchio, Jhaoben, Neferkr, Fratello BJ.

per maggiori informazioni: lexaurea@fuocosacro.com

La Massoneria

a cura di Jhaoben



Scrivere un articolo sulla Massoneria spiegando un minimo di storia e di filosofia dell'Istituzione è un'opera improba; è infatti facilissimo perdersi dietro ad astruse ed interminabili elucubrazioni sulle sue origini o sullo sviluppo nei singoli paesi, sviluppo che inoltre non è avvenuto in modo lineare, ma in maniera estremamente ramificata, costellata com'è la sua storia di scissioni, riunificazioni, rami secchi ecc. Per non parlare della sua filosofia ed etica che si basa principalmente sull'assenza di dogmi, tanto che l'articolo primo della Costituzione del Grande Oriente di Francia recita: *“La Massoneria, considerando le concezioni metafisiche del tutto rimesse all'esclusivo apprezzamento individuale dei suoi membri, rifugge da qualsiasi affermazione dogmatica”*, questo se da un lato concede una quasi illimitata possibilità di speculazione filosofica, dall'altro impedisce una definizione schematica del pensiero massonico. Generalmente quando qualcuno mi domanda che cos'è la Massoneria gli rispondo che è come un sapore, un odore, posso descriverlo con mille parole, ma se uno non lo ha mai provato non potrà comprenderne a pieno la fragranza. Questo articolo non deve essere quindi preso come un tentativo velleitario di spiegare che cos'è la Massoneria ai non Massoni (definiti profani nel linguaggio massonico), ma solo come una chiacchierata fra due amici; per questo ho cercato di affrontare gli argomenti in modo volutamente superficiale al fine di dare una infarinatura, in modo da stuzzicare l'appetito del lettore senza in realtà saziarlo. Al termine dell'articolo troverete una corposa bibliografia dove poter approfondire gli argomenti di maggior interesse, nonché i siti web delle principali Obbedienze Italiane. Peccherei sicuramente di presunzione se credessi che un unico articolo possa chiarire ai profani che cosa sia la Massoneria, ma spero solo di stimolare la curiosità ed indirizzare coloro che sono interessati all'argomento verso libri seri che parlino seriamente di Massoneria, evitando quindi i pamphlet denigratori che troppo spesso troviamo nelle librerie; infatti l'ignoranza nei confronti della Massoneria è sicuramente il suo più acerrimo nemico, in quanto le ha creato intorno una cortina di sospetto e diffidenza. Nel mondo profano troppo spesso i Massoni vengono visti esclusivamente come *“[...] dei maghi neri,*

dediti alle pratiche più spaventose: sacrilegi, assassini per maleficio, invocazioni del diavolo, sabba, orge ecc. Nessuna accusa, generata da una delirante fantasia, ci è stata risparmiata: ne fa fede tutta una letteratura particolare. Anche i primi Cristiani godettero di un'altrettanta cattiva reputazione, perché, come noi, si riunivano al "coperto" e il dispetto dei profani li porta sempre ad interpretare in male ciò che avviene al riparo della loro indiscrezione” (O. Wirth). Questa fallace visione spesso impedisce profani di animo buono e sensibile di avvicinarsi senza timore all'Istituzione.

Le radici della Massoneria si approfondano nella notte dei tempi, le leggende che aleggiavano attorno all'origine della Fratellanza sono estremamente varie e nebulose, alcune si richiamano ai saggi Egiziani, ai sapienti Ebrei, al Cristianesimo primitivo, ai Johanniti, ai manichei, ai catari, ai crociati, ai Templari ai Rosacroce. Folle di autori si sono dati un gran daffare per dimostrare con prove più o meno valide le nobili origini dell'Istituzione. Questo continuo affannarsi per la ricerca di radici storiche che donassero maggior lustro all'Associazione neonata, è opera principalmente del '700, quando cioè la ricerca storica non aveva ancora caratteri rigorosi, e pertanto più facilmente autori privi di scrupoli amanti più del sensazionale che della verità hanno creato una grande quantità di documenti falsi, o manipolati, che come risultato hanno non solo inquinato le già scarse prove, ma hanno anche reso più nebuloso ed incerto il problema delle origini. Tale ricerca storica è comunque, a mio avviso, fuori luogo in questa sede, in quanto più che una discendenza reale storicamente provabile delle grandi Istituzioni iniziatiche del passato, si tratta più che altro di una discendenza spirituale che non è dimostrabile con documenti irrefutabili; la Massoneria ha fatto propri i valori più alti e nobili del pensiero dei grandi iniziati del passato, sublimandoli in quella che orgogliosamente viene definita filosofia massonica. Se ci vogliamo, invece, cimentare in una ricerca storicamente documentata e documentabile, ci dobbiamo limitare all'origine di quella che, comunemente, viene definita Massoneria Moderna o Speculativa.

Fin dal medio evo i tagliatori di pietra ed i costruttori di cattedrali si erano riuniti in associazioni, in confraternite che tutelavano i loro interessi e che custodivano gelosamente le tecniche di costruzione; "...accanto alla gerarchia feudale e a quella religiosa, esisteva nella società medioevale pure una tal gerarchia industriale-operaia. Ed a somiglianza della

Chiesa e del Feudalesimo per le classi privilegiate, anche il Compagnonaggio per le classi lavoratrici rappresentò un privilegio e una potestà...". Tali confraternite non erano certo una rarità nell'epoca, basta ricordare le Arti minori e le Arti maggiori della Firenze comunale, le Gilde in Germania, Inghilterra e Francia, le Gremi in Spagna che raccoglievano in varie corporazioni gli artigiani e che tutelavano gli interessi della categoria. Queste associazioni godevano di particolari privilegi, ma fra le varie corporazione quella che di gran lunga si elevò sulle altre sia come organizzazione, sia come insegnamenti, sia per i privilegi posseduti, fu la corporazione dei Maestri Comancini (o muratori); in Inghilterra i Maestri Comancini furono detti Free Masons, in Francia Franc-Maçon, ecc., ovvero Liberi Muratori. Le associazioni dei Liberi Muratori, possedevano un discreto potere in quanto erano le uniche un grado di costruire determinati edifici e custodivano i propri segreti gelosamente, tramandandoli da Maestro Costruttore a Maestro, in un'epoca nella quale non esistevano trattati di tecnica delle costruzioni, dato che i primi testi di architettura risalgono al XVI secolo: non si possiede infatti alcun trattato medievale di architettura, salvo l'album di Villard di Honnecourt del secolo XIII, incomprendibile ai non specializzati. Ed è proprio alla fine del 1500 che, sia per la diffusione della scienza delle costruzioni, insegnata nelle Università di tutta Europa, sia per la netta diminuzione delle commesse per la costruzione di cattedrali, che avevano rappresentato per secoli la massima espressioni delle capacità costruttive delle Logge Muratorie (ed anche la loro maggior fonte di lavoro), l'attività di tali officine degradò fino a farle sparire quasi totalmente in tutta Europa, solo in Inghilterra sopravvissero alcune Logge; la loro sopravvivenza era dovuta alla capacità di far entrare nel loro contesto elementi non operativi, ovvero persone non direttamente interessate al mestiere, ma attratti dai rituali, dall'insegnamento morale e dalle speculazioni liberali che erano possibili all'interno della Loggia; questi personaggi del mondo della cultura e dell'aristocrazia del tempo erano detti Liberi Muratori Accettati, in tal modo il lavoro della Loggia si allargò alla discussione teoretica e alla speculazione a scapito della operatività, ma questo contribuì alla sua sopravvivenza. Per comprendere lo sviluppo della Massoneria in quegli anni è necessario contestualizzare storicamente gli avvenimenti che stiamo narrando: il '600 era un'epoca estremamente cupa per il pensiero filosofico scossa come era da continue guerre di religione fra cattolici e protestanti, basti ricordare la notte di San Bartolomeo a Parigi o la guerra dei trent'anni che insanguinò gran parte dell'Europa; in particolare in Inghilterra si era conclusa da poco l'avventura della Rivoluzione Inglese di Cromwell e delle sue teste rotonde; al termine delle rivoluzione era ritornato sul trono di Inghilterra un sovrano Cattolico Carlo II Stuart, mentre la maggioranza della popolazione era anglicana; infine il 22 febbraio 1689 in seguito ad una sommossa popolare l'allora Re d'Inghilterra Giacomo II fu costretto ad abdicare a favore di Guglielmo d'Orange, campione del protestantesimo a cui farà seguito nel 1714 Giorgio I Hannover, anch'esso protestante. Tutti questi capovolgimenti politici, e l'incertezza del potere fece sì che i principi di libertà e di tolleranza fossero assolutamente misconosciuti, esprimere liberamente il proprio pensiero in un'epoca in cui il potente di turno aveva la brutta abitudine di far rotolare in terra la testa degli oppositori, poteva essere dannoso alla salute!! Ecco perché una società "segreta" in cui regnava l'uguaglianza e soprattutto la tolleranza era particolarmente appetibile per le menti più aperte. Nelle Logge vigeva infatti una regola ferrea che permane tuttora, era vietato parlare di politica e di religione, questi infatti sono gli argomenti dove maggiormente le discussioni possono trascendere, cosa che in Loggia non deve avvenire, in quanto in essa deve regnare la fratellanza reciproca fra i singoli membri. All'inizio del '700 i Massoni Accettati finirono per essere in maggioranza e presero saldamente in mano le redini dell'Istituzione salvandola da un tragico naufragio nel mare dell'oblio.

Le Logge si trasformarono quindi da operative in speculative, il lavoro manuale lasciò il passo al lavoro spirituale, comunque l'elemento "speculativo" si guardò bene dall'abbandonare il linguaggio ed i rituali "operativi", anzi li custodì con amore ed operò al fine di ripristinare l'antica simbologia massonica ormai usurata degli anni e dall'uso. Finalmente il 24 giugno del 1717 a Londra le quattro Logge dove la componente Accettata era maggioritaria si riunirono in un'unica Gran Loggia durante i lavori della quale fu eletto il primo Gran Maestro nella persona di Anthony Sayer. Nel 1721 l'allora Gran Maestro duca di Montagu incaricò i Fratelli Desaguliers ed Anderson di redigere le "Costituzioni" comprendenti un compendio storico, i doveri del Massone e le regole generali. Queste costituzioni rappresentano a tutt'oggi la base su cui si poggia la Massoneria Moderna o Speculativa. Ma non tutte le Logge aderirono a questa iniziativa, anzi questo determinò la prima scissione della

Massoneria Moderna, la scissione dei Moderns e degli Ancients, nonché la formazione della Gran Loggia di Scozia e la Gran Loggia d'Irlanda che contendevano il primato alla Gran Loggia d'Inghilterra. Si dovrà aspettare il 1813 per ricomporre la frattura e vedere la formazione della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, denominazione che permane immutata fino ai giorni nostri. Questo, comunque, non ha impedito alla Massoneria di crescere in modo esponenziale in tutto il mondo.

Il processo di codificazione della Massoneria e la sua trasformazione da operativa a speculativa, o moderna, è comunque un processo molto più lento e graduale di quanto non si possa evincere da queste poche righe, non esiste infatti una data certa, né un gruppo di persone in particolare a cui si deve questo processo. *"Come un seme cresciuto silenziosamente nel buio della terra, così la Massoneria è lievitata nelle pieghe della storia manifestandosi con clamore agli inizi del '700"* (Moramarco).

Da quel fausto giorno la Massoneria si è diffusa in tutto il mondo conosciuto grazie anche al rapido crescere dell'impero britannico; numerose Logge iniziarono a chiedere il riconoscimento della Gran Loggia di Londra; lo sviluppo fu enorme, nel 1723 le Logge riconosciute erano 52, nel 1730 divennero 104, nel 1755 salirono a 271; questo sviluppo esponenziale facilitò enormemente lo scopo della Massoneria superando rapidamente il particolarismo locale verso l'universalità dell'Istituzione. Non altrettanta fortuna ebbero però le altre Gran Logge che rimasero realtà confinate presso a poco nei loro territori, e che finirono per scambiare un reciproco riconoscimento con la UGLE.

Abbiamo già accennato che il mirabile sviluppo della Massoneria può essere deputato all'enorme sviluppo come potenza militare ed economica che l'Inghilterra stava avendo in quegli anni, ma bisogna anche considerare come il XVIII secolo sia il secolo dei lumi, il secolo in cui con maggior fervore si può osservare la rinascita delle scienze umanistiche e naturalistiche, dello spirito di libertà, dei primi fermenti di democrazia, come dimostrano la Rivoluzione Americana a quella Francese. In ogni nazione sorsero gli ideali di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza e proprio in Inghilterra questi ideali trovano il loro maggior sviluppo grazie alla pluricentenaria tradizione di democrazia e di tolleranza che ivi si respirava. Di estremo interesse, data la grande importanza che i Massoni le attribuiscono tanto da definirla

"prima Virtù", è il concetto di Tolleranza, soffermiamoci pertanto brevemente sulla nascita di questo concetto in senso moderno. Il XVII secolo fu il periodo in cui l'intolleranza sia da parte della Chiesa Cattolica che da parte dei riformisti protestanti raggiunse il massimo culmine. Ma da questi fermenti, costati non poche vite umane, nacquero nuove idee e nuovi concetti riguardanti la Tolleranza; nasce infatti il concetto illuministico di religione naturale che in Germania si intreccia con esperienze mistiche, mentre in Inghilterra e in Francia assume rigore di pensiero riflesso. Questo filone umanistico, che non poco contribuì alla formazione del concetto di Tolleranza, si rifugiò in Olanda dove si osservò un risorgere della ragione prima con i giusnaturalisti quali Spinoza e Locke, e poi con gli illuministi. È proprio in questo periodo che nasce il vero concetto di Tolleranza come noi lo intendiamo, un valore più vasto nel contesto del principio di Libertà, ed è proprio sul trinomio Tolleranza, Uguaglianza e Fratellanza che si basa il principio irrinunciabile della Libertà. Ma bisogna aspettare la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, americana (1776) e francese (1789) per vedere riconosciuta la libertà come un diritto innato dell'uomo, attributo originario dell'individuo.

La Massoneria si fece portavoce di questi ideali, riaffermando l'Uguaglianza e la Fratellanza tra gli uomini nonché facilitando la nascita del concetto di Tolleranza in senso moderno ovvero come principio irrinunciabile della Libertà. È pertanto ovvio che una Istituzione i cui principi si basavano sull'Uguaglianza, sulla Fratellanza, sulla Libertà, sulla Tolleranza, sull'Universalità in quegli anni avesse uno sviluppo enorme. Il fatto che le Logge offrirono uno strumento, un mezzo di crescita interiore, una palestra della mente dove tutti coloro che sentivano interiormente la necessità di chiudere con un passato dove i diritti dell'uomo venivano costantemente calpestati, ed il dispotismo regnava indisturbato, un luogo dove Uomini Liberi potevano liberamente incontrarsi per scambiarsi i propri convincimenti, ha certamente determinato un afflusso di menti eccelse, di menti aperte all'interno dell'Istituzione.

Il più bell'elogio alla Massoneria è scritto da John Robinson: *"La ragione è il sole che illumina questa setta e la libertà e l'eguaglianza sono gli oggetti del suo culto"*.

Nell'ottocento la Massoneria ha inoltre svolto un ruolo di primaria importanza nell'Unificazione dell'Italia, troppo spesso nei libri di storia si dimentica come l'intero Risorgimento sia stato

voluto, progettato, e pagato a caro prezzo dai Fratelli Massoni e Carbonari. I nomi dei nostri Patrioti si uniscono a quello del generale Giuseppe Garibaldi primo Gran Maestro della Massoneria Italiana. Ed ancora, la camera del giovane Stato Italiano era composta per quasi i 2/3 di Massoni; questa egemonia dell'Istituzione nella politica italiana si è interrotta con l'avvento del fascismo, che come tutti i regimi totalitari sia di destra che di sinistra, non poteva tollerare la presenza sul territorio nazionale di un'organizzazione votata al completo affrancamento dell'uomo sia dai giochi politici, sia dai giochi religiosi.

Per concludere questa breve introduzione storica all'Istituzione Massonica è opportuno dare un breve sguardo all'attuale situazione politica massonica italiana. A tutt'oggi sul territorio Italiano esistono più di venticinque Obbedienze (così vengono chiamate le Potenze Massoniche) tre sono le principali: il Grande Oriente d'Italia, che Massimo Introvigne definisce Maggioritaria in quanto è la Famiglia numericamente più cospicua origina nel 1860 dalla fusione dei vari Grandi Orienti, presenti prima dell'Unità d'Italia, la Gran Loggia d'Italia che origina da una scissione avvenuta nel 1908 dal Grande Oriente ad opera di Saverio Fera, allora Numero due del Rito Scozzese Antico ed Accetto, e la Gran Loggia Regolare d'Italia, che, anch'essa, origina da una scissione avvenuta nel 1993 sempre dal Grande Oriente ad opera del prof. Giuliano Di Bernardo, allora Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Il Grande Oriente d'Italia (GOI) di spirito più conservatore e dogmatico, è riconosciuto soprattutto dalle Obbedienze Statunitensi, la Gran Loggia d'Italia (GLdI), di ispirazione più progressista e liberale, è riconosciuta dal Grande Oriente di Francia e dalla Obbedienze cosiddette adogmatiche, la Gran Loggia Regolare d'Italia (GLRI) è riconosciuta dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra (UGLE), e qui si apre, per ovvi motivi solo brevemente, l'annoso problema della Regolarità. Se ci atteniamo alle Leggi Massoniche della UGLE una Obbedienza massonica si potrebbe fregiare del termine di "regolare" solo se riconosciuta dalla UGLE stessa, in quanto quest'ultima si auto considera la Loggia Madre del mondo, e pertanto si arroga il diritto di giudicare tutte le altre Obbedienze e di dare patenti di regolarità o meno. Quindi L'UGLE dovrebbe controllare che i Lavori nelle varie Officine si svolgano regolarmente seguendo gli Antichi Doveri di Anderson e Desaguliers, in realtà, come nel mondo troppo spesso avviene, talvolta la patente di regolarità

viene data più con intenti di politica massonica che di vera obiettività. Ma dal momento che per ogni stato vi può essere una sola Obbedienza riconosciuta dall'UGLE, una sola risulta "regolare" in tal senso; in realtà tutte e tre le principali famiglie massoniche dal punto di vista rituale risultano essere estremamente serie e lighe ai dettami della Libera Muratoria e pertanto tutte potrebbero definirsi Regolari; non a caso quello della "regolarità" è il vero nervo scoperto della Massoneria mondiale, e di quella italiana in particolare. Fra le tre Obbedienze italiane esistono sole delle piccole differenze, soprattutto di tipo filosofico-esoterico, in particolare il GOI e la GLRI sono Obbedienze esclusivamente maschili, mentre la GLdI è una Obbedienza mista, in quest'ultima inizialmente la componente femminile era puramente simbolica, una o al massimo due sorelle per Loggia, ma negli ultimi anni il numero delle donne è costantemente aumentato e sempre più spesso possiamo ritrovare una donna che riveste il ruolo di Maestro Venerabile o Presidente di una Camera Superiore. Infine ricordiamo la Gran Loggia Massonica Femminile, Obbedienza, evidentemente esclusivamente femminile, sulla cui regolarità non mi pronuncio, nata nel 1990, e che presenta una decina di Logge sparse sul territorio nazionale di cui due a Firenze ed una a Prato, è riconosciuta dal 1991 dalla Gran Loggia Femminile di Francia; mantiene inoltre stretti rapporti anche di riconoscimento reciproci con la GLdI. Le altre Obbedienze vengono definite Massoneria di frangia, talvolta nel marasma spiccano alcune Obbedienze nate da scissioni prevalentemente dalla GLdI che risultano essere serie e dove i Lavori si svolgono in maniera rituale, ma sfortunatamente esistono anche alcune obbedienze (la minuscola non è un caso) che con la Massoneria hanno veramente poco a che fare; sono spesso queste obbedienze che assurgono spesso agli onori della cronaca infangando il nome della Massoneria Italiana, è infatti sufficiente che una persona si rechi dal notaio per fondare una nuova Obbedienza e fregiarsi del nome di Massoneria. A tutt'oggi in Italia non esiste una legge sulle associazioni che tuteli le Istituzioni serie e fino a che questa anomalia non verrà sanata il "sottobosco" massonico delle obbedienze continuerà a proliferare.

Dopo questa introduzione di carattere storico necessaria per comprendere appieno l'Istituzione, diamo un breve sguardo agli scopi. La finalità della Massoneria può essere facilmente sintetizzata nella continua ricerca di una soddisfacente risposta a tre quesiti:

- Da dove veniamo?
- Chi siamo?
- Dove andiamo?

Sarebbe sufficiente rispondere in maniera esauriente a queste tre domande per poter essere in grado di capire appieno l'iniziazione, vorrebbe infatti dire che il Fratello in realtà è riuscito a raggiungere una tale grado di introspezione da aver conquistato il massimo grado di illuminazione, ma per ovvi motivi questo è uno stato non facilmente raggiungibile; la Massoneria non potrà "infondere" magicamente la perfezione nei suoi adepti, ma può insegnare un metodo, donare un viatico che permette al singolo di incamminarsi sulla strada dell'iniziazione che porterà i più fortunati a "conoscere se stessi". *“Io sono colui che è con voi in ogni tempo. Io sono il padre, io sono la madre, io sono il figlio. Io sono l'incomprensibile e l'immacolato. Sono venuto per annunziarti ciò che è, ciò era e ciò che sarà, affinché tu conosca le cose che non sono manifeste e quelle manifeste e per ammaestrarti sull'uomo perfetto”* (Apocrifo di Giovanni 2). Questa ricerca interiore continua che inizia ritualmente dal primo ingresso nel Tempio Massonico e che è simboleggiato dall'acrostico di alchemica memoria VITRIOL, è definita ricerca della Verità; questo è un cammino arduo ed individuale, che porterà l'iniziato all'interno di se stesso, alla ricerca dalla pietra filosofale celata nel recesso più recondito del proprio animo.

Il Metodo Massonico prevede tre momenti fondamentali: lo studio, la meditazione ed il confronto in Loggia. Se infatti i primi due momenti sono puramente individuali, il terzo è pura condivisione, non è infatti sufficiente per il Massone la conoscenza, ma è necessario che questa venga filtrata dal lavoro dell'Officina che è sempre pronta ad apprezzare il Lavoro compiuto dal singolo, ma anche a ricondurre sui giusti binari eventuali devianze; è proprio il lavoro in comune che permette all'Officina di crescere nel suo insieme. Il Massone che non condivide il proprio lavoro con i Fratelli non solo commette il più abietto gesto di egoismo, ma si auto limita nella sua crescita interiore, in quanto il Lavoro Massonico deve essere considerato un Lavoro collettivo e non solitario. Il ritirarsi in una torre di avorio della propria presupponenza rende il Lavoro sterile; così come non è possibile rinchiudere la verità in un unico testo, infatti ogni tomo, ogni libro, ogni pagina può contenere una propria verità apparentemente contrastante con un'altra, ma in realtà solamente complementare, così in ogni idea di un qualsiasi

Fratello dal più esperto all'ultimo degli Apprendisti è possibile ritrovare quella scintilla, quel barlume di conoscenza che può illuminare, al Fratello attento e preparato, la via verso la Verità o verso la Vera Luce. *“Come le innumerevoli pagliuzze d'oro vengono trascinate dal limo dei fiumi, così c'è del vero nell'ammasso grottesco delle superstizioni. Perciò sappiamo lavare il fango delle età per liberare il metallo prezioso”* (O. Wirth). E proprio in questa continua ed estenuante ricerca della Verità che il Massone si forgia; e se la Verità assoluta non può essere compresa, il continuo studio ha pur sempre la funzione di accrescere l'adepto internamente, aumentandone le proprie conoscenze, la propria capacità critica, la propria maturità interiore; come in tutti i cammini iniziatici, l'importante non è raggiungere la meta, che infatti sarà raggiunta solo da pochissime persone, bensì il cammino stesso. In questo il Metodo Massonico si distingue da altri cammini iniziatici come ad esempio quello Martinista che prevede anche il cammino solitario non confortato dal confronto nella Loggia; l'origine di questa differenza, non da poco, deve essere ricercata nel tipo di iniziazione che distingue i due cammini. Nella Loggia Massonica il Maestro Venerabile è un *“primus inter pares”* ed infatti viene eletto dai Fratelli di Loggia, pertanto al momento dell'iniziazione quello che io chiamo forse erroneamente "crisma" viene trasmesso non dal Maestro Venerabile ma dall'intera Loggia, dall'intera Obbedienza, dall'eggregore; il Maestro Venerabile funge da lente concentrante che fa confluire il flusso energetico sul candidato, ha cioè un ruolo essenzialmente "passivo" (“Per i poteri da me conseguiti...”), questo ci fa dire che anche nel caso in cui il Maestro Venerabile non avesse giunto nel cammino iniziatico il livello necessario per poter trasmettere il crisma, se la Loggia o l'intera Obbedienza è fedele alla Tradizione, l'iniziazione è più che valida. Nell'iniziazione Martinista, invece, la Loggia non ha alcuna funzione, non a caso il Maestro non viene eletto, l'iniziazione avviene "da bocca ad orecchio" fra il Maestro Iniziatore e l'iniziando, addirittura l'iniziazione può avvenire in presenza del solo Iniziatore, questo fa sì che il peso del "crisma" sia totalmente sulle spalle dell'Iniziatore stesso che **deve essere in grado** di trasmetterlo per conferire la sua validità; questa modalità di trasmissione influenza anche il Metodo Martinista che privilegia il rapporto Maestro-discepolo dal lavoro in Loggia, e permette la cosiddetta "via solitaria" che non necessita del confronto del lavoro in Loggia.

Ma torniamo alla Massoneria, abbiamo quindi visto che essa non è in possesso, né tanto meno gelosa custode di un segreto, è solamente una Officina dove viene insegnato un Metodo che permette al singolo di accrescersi, e dove il piccolo contributo di un singolo Fratello si sublima per arricchire la conoscenza di molti. Ma allora che cos'è il segreto della Massoneria? L'autore di una delle definizioni più belle, ma anche meno facilmente intellegibili del segreto Massonico è Giacomo Casanova. *“Coloro che entrano nella Massoneria solo per carpirne il segreto possono ritrovarsi delusi: può infatti accadere loro di vivere per cinquant'anni come Maestri Massoni senza riuscirvi. Il mistero della Massoneria è per sua natura inviolabile: il Massone lo conosce solo per intuizione, non per averlo appreso. Lo scuopre a forza di frequentare la Loggia, di osservare, di ragionare e di dedurre. Quando lo ha conosciuto, si guarda bene dal far parte della scoperta a chicchessia, sia pure il miglior amico Massone, perché se costui non è stato capace di penetrare il mistero, non sarà nemmeno capace di profittarne se lo apprenderà da altri. Il mistero rimarrà sempre tale. Ciò che avviene nella Loggia deve rimanere segreto, ma chi è così indiscreto e poco scrupoloso da rivelarlo non rivela l'essenziale: come potrebbe, se non lo conosce? Conoscendolo, non lo rivelerebbe”*. Quindi il segreto iniziatico è il mistero, in senso metafisico di ogni iniziazione; un segreto-mistero che non si può trasmettere, che non si può insegnare; parte integrante della via iniziatica lo si apprende, o meglio, lo si comprende, a poco a poco lungo il processo di maturazione; un segreto quindi che non si riesce a svelare e che non si può tradire. Senza il segreto iniziatico anche il trinomio "Libertà Uguaglianza Fratellanza" diventerebbe il proclama di una associazione filantropica o politica e la Massoneria stessa si trasformerebbe in un movimento d'opinione. La Massoneria nasce e si sviluppa nel segreto iniziatico.

Bisogna a questo punto chiarire che la Massoneria non è assolutamente una società segreta in quanto le liste dei suoi adepti sono regolarmente a disposizione della Questura come quelle di qualsiasi altra associazione profana, in perfetta osservanza dell'articolo 18 della Costituzione. Può invece essere considerata una associazione di uomini liberi, il cui scopo è principalmente il miglioramento spirituale dell'Uomo come individuo al fine di migliorare il mondo in cui viviamo. *“L'iniziazione massonica ha lo scopo di illuminare gli uomini, al fine di insegnar loro a lavorare vantaggiosamente, in*

piena conformità con le finalità stesse della loro esistenza. Ora, per illuminare gli uomini, è innanzitutto necessario liberarli di tutto ciò che impedisce loro di vedere la Luce” (Oswald Wirth). Tramite i suoi principi di Uguaglianza, Fratellanza, Libertà, Tolleranza la Massoneria cerca di insegnare ai suoi adepti un modo di vivere sia all'interno dell'Associazione, sia nel mondo esterno, che noi chiamiamo profano, all'insegna della correttezza, della bontà d'animo, dell'altruismo e della generosità; il suo compito non è quello di creare dei superuomini o dei santi, ma solo degli Uomini normali, persone oneste in grado di vivere senza per questo prevaricare i propri simili. Certamente può accadere che nella nostra Istituzione, per un errore di valutazione o per leggerezza, possano entrare delle persone disoneste o interessate, ma quale associazione può considerarsi del tutto esente da tale cancro? "L'ignoranza, l'ottusità e la delinquenza non hanno bandiere" possono celarsi nella Massoneria o nei partiti politici, nella Caritas o nell'ARCI senza peraltro che l'intera istituzione ne risenta, o debba venir colpita degli strali nella sua totalità. La Massoneria non può influire sul cuore di chi non si apre, non potrà magicamente trasformare l'egoista in altruista, il brutale in sensitivo, il vizioso in virtuoso; il Massone che incontrando un Fratello pensa come prima cosa a come potrebbe servirgli nella vita profana invece di adoperarsi al suo bene senza attendersi per questo alcun compenso se non la soddisfazione di aver compiuto niente più che il suo proprio dovere, non ha compreso lo spirito di Fratellanza. In Massoneria si può ricevere l'amore solo se precedentemente amore lo si è dato in egual misura. Solo chi appieno comprende il significato di tali parole può sentirsi degno di entrare nella Fratellanza Massonica.

Più di ogni altra associazione umana, la Massoneria è un'entità complessa, essendo formata da uomini, gelosi della loro identità, i quali vogliono conservare integralmente la dignità di uomini liberi e tolleranti. Ognuno di essi, forte delle proprie esperienze personali, contribuisce ad arricchire ed a rafforzare tale complessità; è una Istituzione, quindi, a "misura d'uomo", dove l'Umanesimo reale regna incontrastato, e dove ogni tipo di coercizione è bandita. Il concetto veramente rivoluzionario della Massoneria consiste nel fatto che essa opera sull'uomo per modificare la società, trascurando i problemi connessi con le organizzazioni di uomini. È sua convinzione che

per creare una società buona e giusta, si debba unicamente creare degli uomini buoni e giusti. Ma per ottenere ciò è necessario possedere un ideale di uomo, e la Massoneria non fa mistero della sua antropologia filosofica massonica. Tutti gli sforzi della Massoneria sono rivolti alla trasformazione della Pietra Grezza, rappresentata dal neofita, nella Pietra Levigata, ovvero l'Uomo in perfetta armonia con l'antropologia filosofica massonica, ovviamente l'uomo può perfezionarsi se, e solo se, realizza in modo unico e personale, tutte le condizioni che costituiscono il nostro concetto di uomo, ossia la Tolleranza, la Fratellanza, la Trascendenza ed il Segreto Iniziatico. La mancanza anche solo di uno di questi presupposti fa cadere indiscutibilmente la possibilità di miglioramento del singolo. Tale indole deve essere già in embrione nella persona avvicinata per poter essere poi risvegliata dagli insegnamenti iniziatici. Ecco quindi sorgere spontaneo un'altro concetto fondamentale per il perfetto funzionamento della Comunione, ovvero il Proselitismo. Questo deve essere estremamente accorto, deve essere effettuato da Fratelli esperti e coscienti, nonché il candidato deve essere posto ad un accurato vaglio dell'intera Loggia, in quanto anche solo un mattone fuori posto può indebolire l'intera costruzione. Inoltre, cosa non da poco, il mondo profano non riesce infatti a distinguere le colpe dei singoli dalle colpe dell'intera Istituzione, ed ogni qual volta un Fratello "sbaglia" ed assume agli onori della cronaca è l'intera Massoneria a pagarne ingiustamente lo scotto.

Contrariamente a quanto si possa pensare, la Massoneria non è un'accogliuta elitaria, nelle sue Logge non trovano posto politicanti corrotti, generali golpisti e finanziari senza scrupoli il cui solo scopo è quello di combattere la legalità delle istituzioni, bensì delle persone "normali", il così detto "uomo della strada"; gli ho definiti "normali" non per denigrarli, ma semplicemente perché **la Massoneria è fatta di uomini e per gli uomini**; il successo nel mondo profano non è assolutamente legato alle virtù che l'Istituzione ricerca negli uomini, non necessariamente l'uomo potente possiede bontà e gentilezza d'animo, tali virtù possono essere più convenientemente ricercate nella persona che non ha mai cercato di superare il suo prossimo con le prevaricazioni o con la prepotenza, e per questo non è mai giunto ai vertici del mondo profano. Un'altra caratteristica è l'assoluta

uguaglianza dei Fratelli, al momento di entrare nel Tempio ognuno si spoglia delle proprie vesti profane ed indossa il grembiolino ed i guanti bianchi; gli unici orpelli devono essere quelli previsti dal Rituale, i "metalli", ovvero tutte le ambizioni e sentimenti di superiorità ed orgoglio, devono essere lasciati al di fuori del Tempio, nell'Officina tutti i Fratelli sono uguali, distinti solo dai Gradi specchio fedele della maturazione raggiunta. Infatti nella Loggia si riuniscono persone estremamente diverse tra di loro, il professore universitario siede accanto al muratore, al pittore, al manovale, il medico accanto all'infermiere, l'avvocato accanto al garzone di bottega, nella perfetta uguaglianza. Al momento che il Massone varca la soglia del Tempio si spoglia dei suoi abiti profani per trasformarsi in un Uomo pronto a donare tutto se stesso per il suo miglioramento e quello di tutti i Fratelli, pronto a ricevere gli insegnamenti provenienti da persone anche culturalmente inferiori a lui, ma forse umanamente più ricche. È proprio il contatto fra persone tanto diverse che rappresenta la forza dell'Istituzione, dal crogiuolo, dall'Atanòr alchemico che rappresenta la Loggia e dove entrano esperienze ed insegnamenti tanto diversi, uscirà, dopo la putrefazione, l'Uomo nuovo, il Massone pronto ad operare nel mondo profano nel tentativo di migliorare le condizioni di vita dei suoi simili.

BIBLIOGRAFIA

- JAMES ANDERSON: "*Le costituzioni dei Liberi Muratori*"; Bastogi Editrice, Foggia, 1998.
- AA.VV.: "*Le Chartre fondamentali della Universale Massoneria*"; Editrice Atanòr Roma, 1973.
- AA.VV.: "*La Massoneria oggi*"; Bastogi Editrice Foggia, 1991.
- BIANCHI I.: "*Dell'Istituto dei veri Liberi Muratori (1786)*"; Longo Editore Ravenna, 1980.
- UGO BECATTINI: "*Il Pensiero massonico*"; Bastogi Editrice, Foggia 1998.
- BENIMELI J.A.F., CAPRILE G.: "*Massoneria e Chiesa Cattolica*"; Edizioni Paoline Roma, 1979.
- GIULIANO DI BERNARDO: "*Filosofia della Massoneria*"; Marsilio Editori Venezia, 1987.
- MARIANO BIANCA E NATALE MARIO DI LUCA: "*Le radici esoteriche della Massoneria*";

- Editrice Atanòr, Roma, 2001.
- EUGENIO BONVICINI: "*Massoneria Moderna*"; Bastogi Editrice, Foggia 1997.
- JULES BOUCHER: "*La simbologia massonica*"; Piemm 1988.
- CARL HARRY CLAUDY: "*Introduzione alla Massoneria*"; Bastogi Editrice, Foggia, 1983.
- RUGGIERO DI CASTIGLIONE: "*Alle sorgenti della Massoneria*"; Editrice Atanòr, Roma, 1988.
- MARIO NATALE DI LUCA: "*La Massoneria, storia, miti e riti*"; Editrice Atanòr, Roma, 2000.
- ROSARIO F. ESPOSITO: "*La Massoneria e l'Italia*"; Edizioni Paoline Roma, 1979.
- ROSARIO F. ESPOSITO: "*Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria*"; Nardini Editore Firenze, 1987.
- SALVATORE FARINA: "*Il libro completo dei Rituali Massonici*"; F.lli Melita Ed 1988.
- JOHANN GOTTLIEB FICHTE: "*Filosofia della Massoneria*"; Libreria Editrice Moderna Roma, 1924.
- JOHANN GOTTLIEB FICHTE: "*La missione del Dotto*"; Mursia Editore Milano, 1987.
- CARLO FRANCOVICH: "*Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese*"; La Nuova Italia, Firenze 1974.
- PATRICK GEAY: "*Tradizione e Massoneria*"; Editrice Atanòr, Roma, 1997.
- ROBERTO GERVASO: "*I Fratelli Maledetti*"; Bompiani 1996.
- RENÉ GUÉNON: "*Considerazioni sulla via iniziatica*"; Manilo Basaia Editore Roma, 1982.
- RENÉ GUÉNON: "*Studi sulla Massoneria e sul Compagnonaggio*"; ArktoS 1991.
- SERGE HUTIN: "*La Massoneria*"; Mondadori, Milano 1961.
- CRISTIAN JACQ: "*La Massoneria: Storia e iniziazione*"; Mursia 1978.
- EUGEN LENNHOF: "*Il Libero Muratore*"; Bastogi Editrice, Foggia 1995.
- ALDO A.MOLA: "*Storia della Massoneria in Italia dalle origini ai nostri giorni*"; Bompiani Milano, 1992.
- MORAMARCO MICHELE: "*Nuova Enciclopedia Massonica*"; Edizioni CE.S.A.S. Reggio Emilia, 1989.
- PAUL NAUDON: "*La Massoneria nel mondo dalle origini ad oggi*"; Ed. Prealpina, Biella, 1983.
- UMBERTO GOREL PORCIATTI: "*Avviamento alla Massoneria*"; Editrice Atanòr, Roma, 1991.
- UMBERTO GOREL PORCIATTI: "*Simbologia Massonica - Massoneria Azzurra*"; Editrice Atanòr, Roma,.
- GIANFRANCO PIAZZESI: "*Gelli*"; Garzanti Editore Milano, 1983.
- LUIGI PRUNETI: "*Oh, setta scellerata ed empia*"; Edizioni Il Campanile, Firenze, 1992.
- LUIGI PRUNETI: "*Storia della Gran Loggia d'Italia*"; Edimai, Roma 1991.
- LUIGI PRUNETI: "*La Tradizione Massonica Scozzese Italiana*"; Edimai, Roma 1994.
- LUIGI PRUNETI: "*La sinagoga di Satana*"; Laterza Ed. 2002. VANNONI G.: "*Massoneria, Fascismo e Chiesa Cattolica*"; Laterza Bari, 1979.
- LUIGI SESSA: "*I simboli Massonici*"; Bastogi Editrice, Foggia 2001.
- LUIGI TROISI: "*L'Apprendista Libero Muratore*"; Bastogi Editrice, Foggia 1999.
- ADOLFO VAILLANT: "*I Tre Gradi della Libera Muratoria*"; Bastogi Editrice, Foggia 1994.
- ALFEDO VENTURI: "*I Fratelli*"; Longanesi & C., Milano, 1984.
- VITTORIO VANNI: "*L'essenza e le origini della Massoneria*"; Libreria Chiari, Firenze 2002.
- OSWALD OSWALD WIRTH: "*La Massoneria: l'Apprendista*"; Editrice Atanòr, Roma, 1985.
- OSWALD OSWALD WIRTH: "*I misteri dell'Arte Reale*"; Editrice Atanòr, Roma, 1996.

Siti Massonici Ufficiali

Ordine

<http://www.grandeoriente.it/>
<http://www.granloggiaregolare.it/>
<http://www.granloggia.it/>
<http://www.granloggiafemminile.it/>

Rito

<http://www.ritoscozzese.it/>
<http://www.memphismisraim.it/>
<http://www.ritosimbolico.net/>
<http://yorkitaly.com/>

Siti Massonici Indipendenti

<http://www.misraimmemphis.org/>
<http://www.zen-it.com/>
<http://www.lamelagrana.net/>
<http://www.esoteria.org/>
<http://www.freemasonrytoday.com/>
<http://www.massoneriaitalia.it/>
<http://www.granloggiasimbolicauniversale.it/>

Siti Di Alcune Logge

<http://www.montesion.it/>
<http://www.massoneria.com/>
<http://www.harmoniauniversalis.org/>
<http://www.sosed.it/Cdsole/Feb97/e-13-02-97b.htm>

Suddivisione e qualità degli Elementi nel glifo della Bilancia

(dagli insegnamenti della Scuola
E.S.O. di Tradizione Egiziana)

a cura di Nefekr



I quattro elementi (fuoco-terra-aria-acqua) sono fondamentali in tutte le strutture materiali e gli insiemi organici. Ognuno di essi rappresenta un genere fondamentale di energia che agisce in noi.

Tutti e quattro si trovano materialmente in ogni cosa sebbene ogni persona sia più in sintonia con alcuni tipi di energia che con altri, a partire dal momento del primo respiro, quando comincia a scambiare energia con l'universo in modo diretto, senza la mediazione delle energie materne.

Per una reale interpretazione dell'azione degli elementi in un'analisi astrologica non dobbiamo tenere conto solamente dell'elemento genericamente attribuito al segno zodiacale, in quanto lo spazio dei trenta gradi è a sua volta suddiviso in gruppi di sei gradi, ciascuno "colorato" da un elemento, secondo la sequenza fuoco-terra-aria-acqua-fuoco e così via.

I primi e gli ultimi sei gradi appartengono sempre all'elemento attribuito al segno. Nel nostro caso, e per tutti i segni di aria, la suddivisione è quindi: gradi da 1 a 6 aria; gradi da 7 a 12 acqua; gradi da 13 a 18 fuoco; gradi da 19 a 24 terra; gradi da 25 a 30 aria.

Tuttavia l'elemento dei primi sei gradi influenza tutti gli altri, ed è l'unico che possiamo considerare "puro"; mentre l'elemento dei gradi da 25 a 30, pur essendo identico a questo, viene considerato come Etere, ed essendo terminale, ingloba in sé le caratteristiche degli elementi che lo precedono.

In generale:

· L'aria è legata alle sensazioni, alle percezioni ed alle espressioni della mente e del pensiero;

· Il fuoco esprime il principio vitale che scalda, irradia ed energizza e può manifestarsi come entusiasmo e amore o come egocentrismo;

· L'acqua rappresenta l'emotività e la risposta sentimentale;

· La terra permette un facile accordo con il mondo delle forme fisiche e l'abilità pratica a utilizzare la materia.

Inoltre, così come la posizione dei geni in un oroscopo indica quali energie l'individuo è in grado di utilizzare con facilità nella propria vita quotidiana e in quali ambiti riesce ad agire in modo naturale e spontaneo, lo stesso elemento ha valenza diversa a seconda del glifo in cui si trova.

Nella Bilancia, o meglio, nella Porta "Brillante" (secondo l'antica denominazione egiziana), l'attività mentale dell'elemento aria (i primi sei gradi che influenzano tutti quelli che seguono), ispira il bisogno di armonizzare ed equilibrare gli opposti: non a caso la divinità protettrice di questa Porta è Maat, principio universale di Verità e Giustizia.

Naturalmente le qualità modificano a seconda del dominatore, dei governatori e dell'ora di nascita (assumendo come diurne le nascite dall'alba al tramonto e come notturne quelle dal tramonto all'alba).

Vediamo ora come agiscono gli elementi in questa Porta in relazione alle tabelle dei dominatori e governatori utilizzate nella nostra Scuola:

Nascite diurne:

· dominatore Urano : La nota qualificativa di Urano è l'impulso a

trascendere le convenzioni al fine di partecipare coscientemente al processo di trasformazione. assorbono parte delle energie dalla Porta opposta, il Guardiano dei Monti.

Nei gradi da 1 a 6,

l'impulso all'espansione, soprattutto a livello conoscitivo, dovuto all'azione del governatore *Giove* in gradi di aria, si combina armoniosamente con la lucidità di Urano in questo elemento, permettendo di effettuare il passaggio dalla consapevolezza intellettuale alla percezione intuitiva della realtà e quindi ottenere la conoscenza di ciò che è, conoscenza indispensabile per operare qualsiasi tipo di trasformazione

I gradi da 7 a 12 appartengono all'elemento acqua che, nella Porta Brillante, fa sì che l'emotività venga ampiamente dimostrata e che i nativi si innamorino con molta facilità divenendo succubi dei loro sentimenti.

Giove che governa fino al 10mo grado, agisce in maniera meno mentale rispetto ai primi sei gradi, servendosi del dialogo per manifestare l'emotività caratteristica dell'elemento. L'espansione dell'emotività rischia di divenire eccessiva e di risentire l'influenza delle energie uraniane che a contatto con l'elemento acqua inducono all'illusione.

Tutt'altra cosa provoca *Saturno* che governa i gradi 11 e 12: Saturno infatti non permette di venire sopraffatti dalle emozioni e l'elemento acqua ammorbidisce e addolcisce il suo rigore. Si ha allora una coscienza (anima-mente) in cui l'anima potrebbe comunque prendere il sopravvento sulla mente rendendo non facile agire guidati dalla ragione.

Il governatore *Saturno* fa sì che il soggetto consideri le qualità del genio come fossero una propria emanazione. Trattandosi di nascita diurna Saturno entra in relazione con Urano permettendo una grande lucidità nell'analisi delle cause e dei propri processi mentali.

gradi da 19 a 24 – Terra : in questa Porta l'elemento Terra perde potenza rispetto all'attaccamento alla materia che viene per lo più utilizzata a fini estetici

Saturno che governa fino al 20mo grado, dominato da Urano, aumenta la capacità di riconoscere i propri limiti permettendo un'attività bene organizzata e chiaramente strutturata.

Vulcano, governatore dei gradi dal 21mo al 24mo, in gradi di terra dominati da Urano alimenta la tendenza a rendere concrete le proprie idee servendosi delle risorse tecnologiche.

Gradi da 25 a 30 – Aria (Etere) – questi ultimi gradi di Aria, o meglio di Etere, consentono di mostrare alternativamente le caratteristiche di tutti gli elementi. Gli individui possono essere considerati imprevedibili nella misura in cui reagiscono ad una causa in dipendenza dallo stato animico e mentale.

L'azione di *Vulcano* governatore, combinata con l'elettricità di Urano dominatore, rende inoltre ancor più facilmente soggetti ad improvvise esplosioni.

Nascite notturne:

gradi da 13 a 18 elemento Fuoco: questi gradi · dominatore Venere, considerata come l'elemento centripeto dell'esperienza che

spinge l'individuo al raggiungimento dell'unione tra il suo io profondo e gli altri. Non va trascurato il fatto che trattandosi di nascite notturne, questo genio agisce con una forza di attrazione non manifesta ed evidente.

di Fuoco: la coscienza (Saturno) riesce quindi a limitare negli individui nati in questi gradi l'eccessivo coinvolgimento emotivo nelle cause, la lussuria e la tendenza a vendicarsi.

Nei gradi da 1 a 6 *Venere* governa e domina ma trovandosi in gradi di *Aria*, le sue qualità divengono più evanescenti e i sentimenti sono più legati all'attività della mente che ad un coinvolgimento emotivo dell'anima.

gradi da 19 a 24 – *Terra* : in questa Porta l'elemento *Terra* perde potenza rispetto all'attaccamento alla materia che viene per lo più utilizzata a fini estetici

I gradi da 7 a 12 appartengono all'elemento *Acqua* : l'emotività che nelle nascite diurne viene ampiamente dimostrata viene in questo caso maggiormente interiorizzata. Gli individui si innamorano con molta facilità e divengono succubi dell'amore

Saturno governa fino al 20mo grado, dominato da *Venere*. Nell'elemento *Terra*, *Venere* rende emotivamente interessati alla materia. A livello sentimentale sviluppa quindi una forte possessività a livello emotivo. Tuttavia in questi due gradi governati da *Saturno*, c'è la possibilità che i sentimenti vengano guidati dalla ragione verso rapporti bene organizzati e chiaramente strutturati nel tentativo di acquisire maggiore sicurezza in se stessi e nell'altro.

Venere che governa fino al 10mo grado, aumenta la sensibilità degli individui e la loro propensione a farsi trascinare dai sentimenti.

Saturno che governa i gradi 11 e 12: come nel caso di nascite diurne, infatti non permette di venire sopraffatti dalle emozioni anche se l'elemento *acqua* ammorbidisce e addolcisce il suo rigore. Nel caso di nascite notturne, il tormento provocato dal conflitto tra la tendenza di *Venere* a lasciarsi andare completamente ai sentimenti e l'azione rigorosa di *Saturno* che spinge ad amare guidati dalla ragione non essendo manifestato aumenta il potenziale della sofferenza.

Mercurio, governatore dei gradi dal 21mo al 24mo, in gradi di *terra* dominati da *Venere*, mette al servizio dei sentimenti una intelligenza dura e caparbia: la possessività a livello emotivo viene quindi veicolata attraverso ragionamenti e concetti che il soggetto si rifiuta di mettere in discussione.

gradi da 13 a 18 elemento *Fuoco*: assorbe parte delle energie dalla Porta opposta, il Guardiano dei Monti.

Il governatore *Saturno* in questi gradi fa sì che il soggetto consideri le qualità del genio come fossero una propria emanazione. Trattandosi di nascita notturna *Saturno* entra in relazione con *Venere* dominatrice riuscendo a stemperarne le qualità mostrate in gradi

Gradi da 25 a 30 – *Aria* (*Etere*) – questi ultimi gradi di *Aria*, o meglio di *Etere*, consentono di mostrare alternativamente le caratteristiche di tutti gli elementi. Gli individui possono essere considerati imprevedibili nella misura in cui reagiscono ad una causa in dipendenza dallo stato animico e mentale. Trattandosi di nascite notturne, l'imprevedibilità è ancora maggiore in quanto le reazioni non vengono manifestate e l'individuo agisce occultamente.

L'azione di *Mercurio* governatore, combinata con la dominazione di *Venere*, fa vivere i sentimenti in modo più leggero, filtrati sempre

dall'attività intellettuale che però qui manca di perseveranza.

Quanto descritto è riferito alla posizione del Sole alla nascita e fornisce indicazioni sulla personalità dei soggetti esaminati.

Lo stesso metodo va applicato anche agli altri geni e pianeti e va integrato con l'analisi della natura del grado occupato e con l'interpretazione del relativo motto del calendario tebaico, senza mai dimenticare che

<<astra inclinans, non determinans>>.

Roba da matti

a cura di Marcello Vicchio



Non sembri strano che spesso il cercatore di Luce ritorni alla poesia, perché questa è forse il veicolo più potente di trasmissione del Messaggio. Quando gli uomini hanno scelto di indagare il sovra-umano, di narrare imprese tali da annichilire le loro piccole forze, di cantare le glorie celesti o la sapienza, spesso il linguaggio scelto è stato quello della poesia, il più simile alla “*lingua degli uccelli*”.

L'impareggiabile libertà creatrice contenuta nella parola (In principio era il verbo...), fa sì che tutto l'universo materiale e spirituale, e ogni attività o momento dello spirito umano, possano rientrare nel dominio della poesia e in questa riverberino quelle immagini, simboli, allegorie capaci di impossessarsi della mente e del cuore di chi legge, ascolta e si ascolta, e condurlo laddove la potenza dell'espressione desidera.

La comprensione piena, poi, della vera opera d'arte è legata strettamente al grado di sintonia interiore, culturale e intellettuale, uguale nella trama ma sempre diversa nei contenuti, che si instaura nel momento in cui il prodotto del genio creativo investe l'animo dello spettatore, con tutte le limitazioni sottintese. Limitazioni, sì, perché tra artista e osservatore deve crearsi un processo di osmosi continua (sono loro due gli unici attori del personalissimo “dramma” che scaturisce dal confronto) e non sempre chi osserva è capace di vedere.

Del resto dramma deriva dal greco *drama*, che significa azione, partecipazione emotiva, e se capita di essere indifferenti o distratti alla voce della Natura e anche a quella delle Muse, le nostre vite saranno condannate a scorrere sui livelli elementari dell'essere, su piani paralleli rispetto alle Forme e senza mai intersecarsi con queste. Continueremo a dormire a occhi aperti, ciechi ai sottilissimi fili che si snodano da altri gradi di realtà e che i saggi, gli iniziati dell'antichità, qualche volta ci hanno indicato. Legati agli alberi maestri delle nostre navi, sordi al richiamo delle sirene, mai riusciremo ad

afferrare altro che non sia il subito e l'adesso.

“Accade” così che alcuni versi del Purgatorio dantesco, la cantica più squisitamente esoterica dell'opera perché simboleggia l'anima che sta ritrovando faticosamente la Luce dopo il travaglio infernale, improvvisamente lascino trasparire significati reconditi ma invisibili a uno sguardo superficiale, perfetti emblemi di quel “*parlar sottile*” del quale Dante è inimitabile maestro.

Ingannato dal significato letterale di un paio di terzine, perché mai prima d'ora era scoccata in me l'alchemica fusione artista-osservatore alla quale accennavo prima, per difetto non certamente dell'artista, non avevo notato quel *quid* che costringe la mente a fare un altro piccolo passo nella comprensione dell'opera... e dell'Opera.

“*Tutto accade*”, soleva ripetere un grande Maestro, senza che siamo noi a scegliere. E ogni cosa accade quando deve accadere.

Vediamo allora che cosa succede nel 3° canto del Purgatorio, tra i versi 33 e 39.

Dante e Virgilio sono ai piedi del monte del Purgatorio, stanno cioè iniziando la scalata che porterà il Poeta, gradualmente, a raggiungere il Paradiso Terrestre (la Gerusalemme Celeste). Dante vede sul terreno, dinnanzi a sé, solo la sua ombra e sussulta, temendo di essere stato abbandonato dal Maestro. Questi lo rimprovera e lo ammonisce a non essere diffidente, perché continuerà a essergli vicino. Il suo corpo è seppellito a Napoli, sulla via per Pozzuoli, per questo non proietta ombre, ma la sua anima è con lui, diafana e incorporea. Non è dato sapere come “accade” che le anime si incarnino nei corpi.

Poi Virgilio s-vela:

“*Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via,
che tiene una sustanza in tre persone.
State contenti , umana gente al quia;
ché, se possuto aveste veder tutto,
mestier non era partorir Maria*”

Il significato letterale è evidente: è pazzo chi crede di poter giungere con la ragione a comprendere la Trinità e la consustanzialità, perciò è meglio che l'umanità si accontenti della prova testimoniata dalla nascita del Figlio.

Spiegazione plausibilissima, canonica e quasi scontata.

Però...però c'era qualcosa. Mi ricordavo di aver letto da qualche parte una definizione del Matto che mi aveva "instillato" molta curiosità e che, riportata alla terzina dantesca, apriva uno scenario del tutto nuovo.

“ La Via del Matto è la via del viaggiatore solitario in cammino verso l'iniziazione. Questo viaggiatore può anche studiare sotto la guida di uno o più maestri, ma cercherà in ogni maniera di conservare la propria identità... Dire che il Matto è sulla Via, equivale a dire che percorre la strada dell'esperienza. Quella del Matto è la via dello sviluppo dell'ego. Nel linguaggio esoterico l'ego è l'io; e questo io è una gocciolina delle Mente universale di Dio... E' quella goccia di divinità che ha cercato l'esperienza attraverso il coinvolgimento nella materia. Questa minuscola particella viene calata nella materia affinché possa percepire se stessa, ossia acquisire esperienza nel regno della creazione divina...” (Hedsel-L'iniziato).

Il Matto, dunque, spogliato delle apparenze, è colui che percorre la via dell'iniziazione!

Ed è colui che ha scelto la Via Umida, fatta di esperienze, di errori e rettificazioni continue.

“ *L'altra, per grazia che da sì profonda*

fontana stilla, che mai creatura

non pinse l'occhio infino a la prima onda”

(Par. XX, 118-120)

La figura del Matto ricorre in molte tradizioni (nel Medio Evo era molto diffusa la Festa dei Pazzi, in seguito proibita dalla Chiesa) e si ripresenta, di tanto in tanto, nella letteratura e nell'arte con significati molto spesso occulti, basti ricordare i quadri di Hieronymus Bosch o *La nave dei folli* di Sebastian Brandt.

Sotto il cappello a tre punte (a simboleggiare

corpo, spirito e anima; il fisico, l'eterico, l'astrale; il passato, il presente, il futuro, insomma una trinità), il Matto dei Tarocchi cammina, lo sguardo rivolto in alto (magari inciampando come Talete, che poi doveva subire i cachinni – come dice un mio amico - della servetta tracia... *lo tuo riso sia senza cachinni*), portando un bastone e un fagotto sulla spalla, a rappresentare il fardello delle sue follie visionarie, e un altro bastone in mano, sul quale spesso inciampa. Certo, la rettitudine spesso lo fa inciampare, perché non si possono chiedere compromessi all'anima di un Matto.

La linca che gli addenta il polpaccio, simile alla lonza dantesca, animale dalla “*gaietta pelle*” chiazzata di Bianco e di Nero, non dà tregua al suo spirito inquieto, tormentandolo di continuo, sicché Oswald Wirth può legittimamente affermare : <<...Il saggio non si lascia ingannare dalle parole; invece di oggettivare esteriormente la negazione verbale dell'essere, cerca il Matto in se stesso, prendendo coscienza della ristretta personalità umana, che ha un posto tanto grande nelle nostre misere preoccupazioni...>>.

Ben strano, dunque, questo Matto che, a ben vedere, dà l'impressione di essere più savio di molti altri.

<< Qualsiasi cosa dicano di me i mortali, >> scrive Erasmo da Rotterdam nell' incipit dell' *Elogio della follia* << ...ecco qui la prova che io, io sola, dico, ho il dono di rallegrare gli Dei e gli uomini>>. E conclude << Ricordate però il detto greco : ”spesso anche un pazzo parla a proposito”>>.

Se, dunque, il Matto è colui, e non altri, che percorre un proprio viatico iniziatico, egli spera davvero che la nostra ragione sia in grado di indagare la infinita via del mistero della Trinità, che poi è anche il mistero del corpo, dello spirito e dell'anima umana. Il suo cammino forse potrà rivelarsi alla fine infruttuoso, ma non sarà mai inutile perché l'importante è il viaggio in sé, con fardello e bastone in spalla: il Matto mercenario di se stesso.

Abituati come siamo a dare alla ragione il freddo attributo della concatenazione di causa ed effetto, retaggio di una certa concezione materialistica

della realtà, spesso dimentichiamo di tornare alle origini e indagare sul concetto originario del verbo *veri*, che ha il doppio significato di 'credere e pensare'.

Il vero Matto **spera, crede, pensa** e, appunto per questo, non delega ad altri il suo fagotto. E non delega né il fare, né l'essere, né il sentire, come Dante non ha affidato ad altri che a se stesso il travaglio della propria anima alla ricerca della Luce.

L'umana gente può accontentarsi del *quia*.

Genesi ed evoluzione della corrente teosofica all'interno della cultura europea

a cura di A. D'Alonzo



1- Introduzione. Periodizzazione e cronologia della corrente teosofica.

Capita sempre più spesso, specialmente su Internet, di leggere articoli che erroneamente riducono la corrente teosofica alla sola dottrina divulgata dalla Società Teosofica (S. T.), fondata nel 1875 a New York da Madame Helena Blavatsky e dal colonnello Henry Steel Olcott. Al contrario, la corrente teosofica presenta, al suo interno, almeno sei successive stratificazioni storiche ed è profondamente radicata nella cultura europea, in particolare germanica. Nel sostrato culturale tedesco della teosofia deve essere ricercato il motivo del pregiudizio guénoniano, che diventa addirittura ostilità feroce nei confronti della S. T., in particolare della Blavatsky. Il pensiero di Guénon focalizzato, dopo il periodo giovanile, sulle tradizioni medio/estremo-orientali- in particolare sull'esoterismo islamico- avalla così la sua ripulsione per tutto ciò che è d'origine germanica: il silenzio è esteso anche al paracelsismo ed alla Naturphilosophie. Per Guénon, la teosofia prima della Blavatsky coinvolge pochi nomi[1]; ma la realtà effettiva è diversa, e la corrente teosofica è, al contrario, una delle più importanti nella storia dell'esoterismo occidentale.

Sommariamente, possiamo distinguere nella storia della teosofia occidentale:

- a) Un periodo "proto-teosofico" (prima metà ed inizio seconda metà del XVI° secolo) che comprende le opere di Gérard Dorn (1530-1584), Valentin Weigel (1533-1588), Johann Arndt (1555-1621),

Heinrich Kunrath (1560-1605).

- b) Una prima "età dell'oro" della teosofia (seconda metà del XVI°- XVII° secolo): Jacob Boheme (1575-1624), Jane Leade (1623-1704), John Pordage (1608-1681), Quirinus Kuhlmann (1651-1689), Johann Georg Gichtel (1638-1710).
- c) Una fase intermedia interrotta dall'opera di Emmanuel Swedenborg (1688-1772).
- d) Una seconda età dell'oro (fine XVIII° secolo): Martinez de Pasqually (1727-1774), Friedrich Christoph Oetinger (1702-1782), Louis-Claude de Saint-Martin (1743-1803).
- e) Un periodo (XIX° secolo) che va da Franz von Baader (1765-1841) alla Naturphilosophie (1815-1847).
- f) Un rapporto di discontinuità oggettiva, la comparsa della già citata Società Teosofica nel 1875 a New York.

Dobbiamo includere in questa sommaria periodizzazione altri nomi illustri: Gottfried Arnold (1666-1714), Aegidius Gutmann, Julius Sperber (morto nel 1616) Karl von Eckartshausen (1752-1803), J. Heinrich Jung-Stilling (1740-1817), Frédéric Rodolphe Salzmann (1749-1821), Michael Hahn (1758-1819), Franz Hoffmann (1804-1881), Julius Hamburger (1801-1884); in Olanda: J. B. Van Helmont (1577-1664), F. M. Van Helmont (1577-1664). In Inghilterra: Robert Fludd (1574-1637), Henri More (1614-1687), William Law (1686-1761), D. Andreas Freher (1649-1728). In Francia: Pierre Poiret (1646- 1719), Antoinette Bourignon (1616-1680), J.P. D. Membrini (1721-1793). Sono da ricordare, oltre alla Leade, due altre teosofe, che pur non raggiunsero la profondità speculativa della prima: Bathilde d'Orléans (1750-1822), Julie de Krüdener (1764-1824).

2- caratteristiche e fondamenti dottrinali della teosofia.

Ovviamente, tutti questi autori presentano dottrine e speculazioni variegate; tuttavia, i teosofi europei sembrano sempre fare riferimento a tre capisaldi teoretici, in grado di discriminare la teosofia dalle altre correnti esoteriche occidentali: il triangolo Dio-Uomo-Natura, il primato del mito biblico della Creazione, l'accesso diretto dell'uomo al Mondo Superiore [2].

- a) Il triangolo *Dio-Uomo-Natura* caratteristico della speculazione teosofica, rimanda ad una delle classiche triadi dell'esoterismo occidentale. Dio occupa sovente il vertice superiore, mentre alle altre due polarità sono riservati i vertici inferiori. La collocazione dell'Uomo sullo stesso piano (inferiore) della Natura indica la Caduta originaria, la catabasi; ma implica anche che l'esperienza umana non sia un mero essere-nel-mondo, una heideggeriana "gettatezza" nell'inautenticità della dimensione esistenziale: perché l'uomo è paritetico rispetto alla Natura e discende direttamente da Dio. In altre parole, in ogni momento, da qualunque condizione, l'uomo può trascendere il suo destino e ritornare (anabasi) al Principio, senza dover necessariamente patire i limiti ontologici imposti alle altre creature.
- b) *Il mito biblico della Creazione* indica il recupero dell'Immaginario, dell'elemento narrativo della Genesi e di tutti quei fattori fantastici sconosciuti dalla teologia ufficiale. Mentre quest'ultima si affina sempre più alle raffinate speculazioni logocentriche, la teosofia si appropria del rimosso teologico, della valenza allegorica del mito cosmogonico e libera il simbolo- ridotto ormai a mera superstizione – dalla gogna della metafisica scolastica. La teosofia è dunque una sorta di "teologia dell'immagine" [3]
- c) *L'accesso diretto ai mondi superiori* è

garantito, essenzialmente, dal potere dell'Immaginazione creatrice. Questa facoltà d'origine divina e presente in maniera latente nell'uomo, assicura: 1) La possibilità di esplorare i diversi livelli della realtà; 2) Di realizzare l'anabasi, la fusione estatica e provvisoria con il piano divino; 3) Di rigenerarsi all'interno di un "corpo di luce" in grado di garantire una "seconda nascita" ed assicurare così la salvezza personale. Quest'ultima possibilità è prestata alla teosofia dal paracelsismo – da cui in fondo la teosofia discende- ma anche da alcuni passi dei trattati ermetici presenti all'interno del Codice VI di Nag Hammadi, ritrovato nel 1945. La seconda, realizzazione della *vis imaginativa* rimanda invece, in una prospettiva affine, alla questione classica del "luogo mistico", del punto d'incontro dell'umano con il divino denominato, di volta in volta, *syntéresis (egemonikón), principale mentis, apex mentis, principale cordis, scintilla anima* [4], ecc. Tuttavia tra mistica ed esoterismo esiste uno iato invalicabile. L'esoterista vive di teofanie, di simbologie mediatrici della manifestazione del Sacro; il mistico scavalca tutti i gradini della scala di Giacobbe e realizza l'Unità del suo spirito con quello divino. L'esoterista si sofferma a contemplare le "figurine" del mistero; il mistico dopo aver annichilito l'Io, annienta anche Dio stesso.

La teosofia nascendo all'interno di una cultura dominata dalla predicazione luterana, si pone fin dall'inizio in una prospettiva alternativa tesa al recupero del simbolismo mitico del corpus bilico. All'inizio del XVII, la teologia protestante era inevitabilmente inaridita dal sospetto luterano sulla filosofia, considerata una disciplina arrogante ed empia, tesa a sostituire la predicazione di Cristo con la *ratio* umanistica. Sospetto che dovette presto estendersi alla stessa teologia razionale. La teosofia sorge così per colmare un vuoto, per rispondere ad una duplice esigenza spirituale: recuperare il Mito espulso dalla speculazione scolastica alla fine del medioevo, e riproporre una metafisica alta, incentrata sul primato dell'interiorità, enfatizzato

da Lutero. Se il principale discrimine dei rapporti tra l'uomo e Dio è la Scrittura, allora l'esperienza soggettiva della Lettura diventa prioritaria, alternativa ad ogni mediazione ecclesiastica percepita, adesso, come arbitraria, vessilatrice e superstiziosa. Naturalmente tutto questo avviene all'interno di un piano strettamente teoretico, perché storicamente i pastori protestanti si rivelano fortemente ostili verso quel profetismo, che il loro maestro ha in qualche modo contribuito a forgiare e diffondere. In altre parole l'enfaticizzazione dell'interiorità teorizzata da Lutero, inizia a spaventare i suoi stessi accoliti. A Görlitz, nella Slesia, Boehme fu a lungo perseguitato dal pastore luterano Gregor Richter; le sue opere ostracizzate, la famiglia e la sua persona diffamate anche dopo la morte^[5] del teosofo, avvenuta nel novembre del 1624.

Certamente nel milieu latino, le cose non andavano meglio per i liberi pensatori, ed il rogo di Giordano Bruno nel febbraio del 1600 n'è testimone. Tuttavia, la Chiesa romana, fin dall'inizio, si era schierata contro la libertà dell'interpretazione soggettiva, assurgendo al ruolo di mediatrice spirituale e detentrica della dottrina. Il protestantesimo, al contrario, si pone solo successivamente contro quella "Libertà del cristiano", rivendicata da titolo stesso dell'opera principale di Lutero e che era stato il cavallo di battaglia del Riformatore.

A tutte queste problematiche, la seconda età della corrente teosofica aggiunge una peculiarità. In modo ancor più marcato rispetto alla prima epoca boehmiana e poi alla fase intermedia di Swedenborg, la teosofia tardo-settecentesca acquista una connotazione eclettica, globalizzante. I teosofi successivi a Swedenborg cercano di elaborare un sistema unitario di pensiero, una scienza universale, capace d'integrare armonicamente le correnti esoteriche del Rinascimento e la scienza moderna. Si ricercano le fondamenta di un sapere totale. Emblematico è il caso di Friedrich Christoph Oetinger, probabilmente il più grande erudito dell'esoterismo occidentale. Tuttavia, la vastissima conoscenza di Oetinger presenta una caratteristica inedita ed assente negli altri

sapienti. Il "mago del Sud" riusciva a padroneggiare- oltre alla pluralità delle tradizioni esoteriche- anche la filosofia e la scienza del suo tempo. In altre parole, la (quasi) totalità dello scibile umano: dalla cabbala alla fisiognomica, dal neoplatonismo alla dialettica, dall'elettrologia al magnetismo.

3- Il periodo "prototeosofico" (prima/seconda metà del XVI secolo).

Come abbiamo detto, la corrente teosofica si forma per colmare un vuoto, per recuperare la dimensione mitica dell'Immaginario religioso occidentale strutturato all'interno dei mitologemi biblici. Se da un lato la continuità oggettiva può essere rintracciata nella scuola di Chartres, o, per restare in ambito germanico, nelle sapienti visioni di Hildegarde di Bingen (1098-1179), dall'altro- per quanto riguarda la vera e propria filiazione esoterica- si deve guardare all'eredità paracelsiana. Nel primo caso si deve ricordare come prima dell'avvento della Scolastica, la teologia fosse una forma di pensiero molto vicina a quella esoterica. La scuola di Chartres, ad esempio, possedeva una metafisica intrisa di suggestioni simboliche e mitiche. Le stesse visioni di Hildegarde di Bingen sono pervase di richiami gnostici e manichei: in ogni caso, ermetici. Del resto, è Paracelso (1493-1541) a fornire i capisaldi dottrinali, più propriamente qualificabili come "esoterici", alla speculazione teosofica. La ricerca paracelsiana si esplica nell'elaborazione di una Filosofia della Natura (ancora una volta, rimossa dalla Scolastica), strutturata sulla medicina, sulla cosmologia, sulla corrispondenza simbolica dei piani del Cosmo. È soprattutto quest'ultimo aspetto a diventare prioritario all'interno dell'impianto teoretico teosofico. Mentre l'Antico Testamento presenta il Mondo come effetto della Caduta, dell'incolmabile distanza/separazione assiologica tra la Natura e Dio, tra il Creato ed il Creatore, tra il Padrone ed i servi, Paracelso restituisce platonicamente dignità ontologica al regno della Materia, facendola assurgere a copia, specchio del Cielo. Se la Natura è un riflesso, seppur imperfetto, del Mondo intelligibile, allora essa non può essere considerata soltanto come

radicale frattura ontologica generata dal peccato edenico. Il Creato, quantomeno, diventa una mappa per ritrovare il volto nascosto del Creatore-che-giudica.

L'eredità paracelsiana è quindi confluita nella speculazione teosofica, che tuttavia non deve essere pensata come una vera e propria dottrina unitaria, ma, piuttosto, come un complesso d'elaborazioni soggettive condivise nel richiamo ai tre postulati sopra descritti (il triangolo Dio-Uomo-Natura, il primato del mito, l'accesso diretto al Mondo Superiore). Come abbiamo visto, è usuale far coincidere l'avvento della corrente teosofica vera e propria con l'inizio della speculazione boehmiana; quindi ciò che precede la comparsa del "Ciabattino di Görlitz" è solitamente indicato come periodo "proteosofico", senza che questo possa significare la svalutazione intellettuale dei suoi esponenti. Semplicemente, Gérard Dorn, Valentin Weigel, Johann Arndt, Heinrich Kunrath sono più lontani dalla teosofia di Boehme e più vicini a Paracelso, di quanto lo sia, ad esempio, Swedenborg.

Gérard Dorn (1530-1584), infatti, può essere considerato come il vero e proprio epigono e continuatore di Paracelso. Oltre a commentare e promuovere gli scritti paracelsiani, Dorn elaborò una Filosofia della Natura molto raffinata, attenta ai vari postulati alchemici.

Nell'opera di Valentin Weigel (1533-1588), possiamo rintracciare- oltre alla solita influenza paracelsiana- anche l'eredità della mistica renano-fiamminga.[6] Fu soprattutto Meister Eckhart, tra i mistici medioevali tedeschi, ad influenzare il pastore protestante, autore di un trattato intitolato *Gnóthi seautón* ("Conosci te stesso). Il fulcro della meditazione weigeliana è il rifiuto dell'autorità esteriore, confessionale, dottrinale (egli abbandonò anche le cariche religiose per proseguire le sue meditazioni libere e solitarie). Il principio dello Spirito, la "scintilla divina", si trova all'interno dell'anima stessa, nell'uomo interiore. Allo stesso modo la chiesa storica e la Scrittura, non hanno importanza per Weigel: la Salvezza non proviene dal Cristo

storico, ma dal Cristo interiore, immagine perfetta dell'introiezione illuminata e appartata. L'uomo interiore diventa così il fondamento del macrocosmo, perché contiene in se stesso la generazione del Logos divino.

Anche John Arndt (1555-1621) fu un pastore protestante tedesco. Redasse diverse opere della mistica medievale; oltre che ad Eckhart s'ispirò ad altre importanti figure religiose, come Angela da Foligno e Bernardo di Chiaravalle. Il capolavoro di Arndt sono i *Sei libri del cristianesimo* (in un primo tempo i libri erano quattro), in cui tenta di armonizzare e combinare la mistica medievale con il paracelsismo e l'alchimia. Troviamo in Arndt anche la c.d. dottrina della "seconda nascita", ossia la formazione di un nuovo corpo all'interno dell'anima, in grado di realizzare la salvezza personale.

Heinrich Kunrath (1560-1605) scrisse l'*Ampitheatrum Sapientiae Aeternae*, un trattato alchemico-teosofico che contribuì a diffondere in Germania il termine "teosofia", soppiantando progressivamente il più datato e sospetto, "magia divina".[7] L'*Ampitheatrum* segna anche l'inizio di un nuovo stile, un modo inedito di scrivere e speculare ricco d'immagini ed illustrazioni. Da questo momento, tutti i libri di alchimia si arricchiscono di simboli disegnati all'interno di pagine coloratissime; tuttavia, la ricerca iconografica subisce presto una battuta di arresto ed è soltanto nel secolo successivo che s'impone definitivamente.

4- La prima "età dell'oro" della teosofia (seconda metà del XVI°- XVII° secolo).

Solo con Jacob Boehme, però, la corrente teosofica acquista la sua connotazione definitiva. Il vero fondatore della teosofia nasce nel 1575 ad Alt-Seidenberg (Slesia). Nel 1599 si spostò nella vicina Görlitz dove esercitò per tutta la vita il mestiere di calzolaio. Sposa Caterina Kuntzschmann, figlia di un macellaio. Lo stesso Boehme, era nato in una famiglia molto povera, studiando da autodidatta. Alla nascita del primo figlio, Boehme inizia ad avere le sue illuminazioni. Il primo testo, l'*Aurora che sorge* è del 1612, ma il manoscritto circola prima

clandestinamente, diffondendo la fama di Boehme ed attirando su di lui, l'ira di Gregor Richter, pastore protestante a Görlitz. Nel 1613, Richter fa arrestare Boehme con l'accusa di eresia. Boheme viene rilasciato con la condizione di smettere di scrivere. Jacob, tuttavia, ricomincia presto a divulgare il suo pensiero anche fuori della Slesia. Tra il 1619 ed il 1623 scrive: *Descrizione dei tre principi dell'essenza divina, la triplice vita dell'uomo, Quaranta questioni sulle anime, L'incarnazione di Cristo, Sei punti teosofici, L'elezione di grazia, De signature rerum, Mysterium magnum*. Ma è la *via a Cristo*, stampata nel 1624, a risvegliare l'ira, mai sopita per la verità, di Richter. Il "ciabattino di Görlitz" è sottoposto ad un nuovo processo: invano cerca di ottenere la protezione del principe. Nel maggio del 1624, Richter scatena le compulsioni delle masse contro la famiglia di Jacob. Il 17 novembre Boehme muore; qualche mese prima, era scomparso anche Richter. Il funerale religioso viene concesso a Boehme con grosse difficoltà e tramite la mediazione del consiglio comunale, interpellato da un amico del teosofo. A funerale avvenuto, come ricordato, la sua tomba viene profanata dalla folla inferocita.

Nel 1610 mentre sta contemplando un vaso di stagno, avviene la prima "visione", che svela a Boehme come la realtà sia costituita da diversi corrispondenti piani ontologici, ordinati gerarchicamente da livelli assiologici. Nella storia della filosofia occidentale, l'idea che l'essere sia strutturato da differenti piani di manifestazione, appare per la prima volta nelle c.d. "dottrine non scritte" di Platone. Successivamente, la teoria è rielaborata da Plotino e poi dallo Pseudo-Dionigi. Nella cultura indiana, la ritroviamo, nelle Upanishad. Per quanto riguarda il "visionarismo" esiste un filo rosso che riallaccia Boehme a Hildegarde di Bingen. La fenomenologia di queste visioni "divine"- che niente impedisce di equiparare a "semplici allucinazioni" psichiche- rimanda ad un flusso di emozioni e proiezioni inconse disordinate da parte del soggetto, che disperatamente anela all'unione con il Dio. Unione, tuttavia, destinata allo scacco, perché legata alle dinamiche del sentimento d'amore,

all'ineffabile dicotomia tra l'amante/IO e l'amato/Dio: contrapposizione insolubile, perché l'amante ha sempre bisogno della dualità per continuare, appunto, ad amare[8].

Con Boehme si ha, tuttavia, una ripresa del "visionarismo" innescata su di una percezione meno "sentimentale" e più "esoterica" della realtà. Successivamente, Swedenborg, pur mantenendosi sostanzialmente indipendente da Boehme, continuerà la tradizione del "visionarismo", ispirando a sua volta intere generazioni di poeti, letterati ed artisti, tra cui Blake, Goethe, Balzac, Baudelaire, Emerson, Yeats, Strindberg[9].

"Aurora" può essere considerata come l'atto di nascita della teosofia. Scritta in tedesco, essa ripresenta una Naturphilosophie di tipo paracelsiano armonizzata dall'influsso della mistica medievale tedesca. Nella teosofia boehmiana si trovano scarse tracce dell'ermetismo alessandrino e della cabbala ebraica. L'impianto dottrinale è imperniato principalmente sul paracelsismo, con qualche riferimento alchemico e timidi accenni alla cabbala ebraica. Importante è anche il richiamo all'interiorità che trasforma l'esteriorità della Scrittura, attraverso una lenta rilettura dell'anima, in essenza dello spirito. La Redenzione, per Boehme, è il passaggio "dalla storia all'essenza". Il processo di progressiva introiezione dello spirito conduce al di là del fondamento (*Grund*), verso l'abisso senza fondo (*Ungrund*). L'*Ungrund*, è per Boehme, Dio stesso[10], "volere senza fondo"; mentre il "Figlio" è concepito come "volere generato" dall'abisso infinito; lo "Spirito" come "esito del volere dell'abisso". La contemplazione di questo "Nulla eterno" è la vera Sapienza divina, che dà piacere a Colui che la persegue. Trattandosi di contemplazione pura ed eterna, la Sapienza è identificata da Boehme con lo stesso Logos giovanneo. La Creazione è frutto dell'"ira e dello sdegno" dell'abisso: dalla volontà divina scaturisce il Mondo, ma anche il Male, che trova così la sua giustificazione all'interno del processo d'attivazione del "volere senza fondo". Processo che porterà, tuttavia, all'estinzione stessa del Male e al Ritorno nell'Unità del Tutto.

Uomo, Natura e Dio non sono, infatti, nell'essenza, eterogenei: il mito dell'Androgino testimonia, per Boehme, proprio la possibilità della Reintegrazione finale nell'Uno.

Jane Ward, nacque nel 1623 a Norfolk. Fino all'adolescenza visse nell'agiatazza economica, poi si convertì repentinamente. Si sposò a Londra all'età di ventuno anni con William Leade: ebbe quattro figlie. L'incontro con Pordage (1608-1681; autore di *Teologia Mystica, or the Mystic Divinitie of the Eternal Invisibles*) la avvicinò alla teosofia di Boehme, di cui tradusse in inglese le opere. Ritiratasi definitivamente dalla vita attiva e mondana, scrisse diverse opere (tra le quali si può ricordare, *The Laws of Paradise, given forth by Wisdom to a Translated Spirit*, 1695), successivamente tradotte in tedesco, a testimonianza del successo del suo pensiero. Morì nel 1704. La sua opera ispirò le idee dei "Filadelfi", una società segreta del XVIII secolo, composta principalmente da avversari politici di Napoleone. Il pensiero della Leade è tutto incentrato sulle tematiche neotestamentarie della Salvezza dell'uomo mediante l'opera del Redentore. Satana è destinato alla dannazione eterna; al contrario Adamo, mediante l'amore di Cristo, si salverà assieme a tutto il genere umano.

Quirinus Kuhlmann (1651-1689) scrisse ben sessantotto opere. Viaggiatore infaticabile, attraversò tutta l'Europa dalla penisola iberica alla Russia zarista, soggiornando a Costantinopoli. Proprio a Mosca fu mandato al rogo dai difensori dell'ortodossia, preoccupati dal suo tentativo di convertire lo zar. Spirito eclettico, coltivò i suoi interessi adattandoli alla cultura dei paesi nei quali soggiornava. A Breslavia studiò gli epigrammi alessandrini; a Iena scrisse i suoi diari di viaggio, componendo sonetti spirituali.

Kuhlmann, dopo Raimondo Lullo, e prima di Oetinger, cercò di elaborare una scienza universale, combinatoria, che avrebbe dovuto comprendere l'intero scibile umano, la cultura scientifica del tempo come quella umanistica.

Impresa tentata nella stessa epoca anche da Leibniz e Athanase Kircher. Nella sua opera più conosciuta, *Kühlpssalter*, Kuhlmann mette insieme dei salmi disponendoli secondo una particolare aritmologia, mescolando richiami biblici e postulati boehmiani. La descrizione dettagliata dei simboli ("sette spiriti", "tre principi", "sette sorgenti", ecc.) è propedeutica all'identificazione di un Centrum spirituale, responsabile dell'azione creatrice. Conoscere questo Centro è compito della disciplina enciclopedica che Kuhlmann sta ideando, Scienza delle scienze. Dio è pensato come il Centro di una ruota che gira: le creature ruotano attorno a lui, come le parole attorno al poeta. Ma è un Dio che non emana pacificamente la sua essenza nel creato; ma- come per Boehme – furiosamente crea il mondo, estendendo la sua azione con la forza di un vulcano in eruzione. Per Kuhlmann l'essenza umana è di natura ignea, il fondo dell'anima è forgiato nel fuoco. Sophia ha abbandonato il mondo visibile e la Natura è destinata alla catastrofe. Le pagine di *Kühlpssalter* sono dense di dolore e angoscia: soltanto alla fine del tempo è possibile il matrimonio spirituale dell'anima con Dio.^[11] L'uomo che voglia salvarsi, sempre secondo Kuhlmann, deve sviluppare la Saggezza divina nell'anima, che sola permette di sfuggire al dolore ed all'autodistruzione; Kuhlmann identifica la Saggezza con la sapienza umana: la sola forma di Sophia realizzabile dall'uomo decaduto è la Saggezza divina nell'anima. È evidente che, per Kuhlmann, la "vera" Saggezza è quella che Dio stesso ha trasmesso all'uomo tramite il Lógos^[12]. La crescita spirituale dell'uomo è paragonata a quella di un albero: si tratta, per il teosofa tedesco, di usare la Saggezza per bruciare il fogliame selvatico e irrorare i rami più prosperosi.

Johann Georg Gichtel nasce a Ratisbonne in Bavaria nel 1638, studia teologia e diritto a Strasburgo. Ad Amsterdam fonda la "Comunità dei Fratelli della Via Angelica" (*Engelsbrüder*). Gichtel, molto influenzato da Boehme, fu anch'egli un grande visionario; ritroviamo nei suoi scritti, la tematica delle "nozze spirituali" con Sophia, la Saggezza divina. Nella *via amoris* è l'anima dell'uomo ad assumere valenza

femminile in rapporto alla mascolinizzazione di Sophia; mentre, al contrario, nello gnosticismo antico quest'ultima si presenta come teofania lunare, passiva. Nella mistica del sentimento, l'anima che incontra il Lógos o che riconosce Sophia, non può non farsi penetrare dalla Luce divina, indipendentemente dalla polarità originaria della Sapienza di Dio prima della Caduta terrestre (teofania maschile o, al contrario, femminile).

Un punto fondamentale della teoria gichteliana è la svalutazione, o perlomeno il ridimensionamento, della Scrittura. Questa ha assunto un'importanza capitale in un particolare periodo della storia d'Israele, funzionale al superamento del travaglio spirituale del popolo ebraico. La Bibbia, secondo Gichtel, raccolse e richiamò gli ebrei ai loro doveri religiosi: ebbe quindi una funzione protettrice, preservando il popolo eletto da ricadute "paganeggianti". Gichtel crede che la sua epoca possa fare a meno della Scrittura e dei sacramenti: essi non sono indispensabili all'anima che voglia realizzare le "nozze mistiche" con Dio. È evidente l'influenza su Gichtel della "sinistra" della Riforma, influenzata a sua volta dal "maestro dell'interiorità", Meister Eckhart.^[13] L'anima deve trovare in se stessa la strada per arrivare a Dio: l'essere profondo che abita l'uomo, è chiamato da Gichtel, "*Gemüth*", fondo dell'anima e organismo spirituale; allo stesso tempo, Dio elargisce la grazia tramite un processo simile all'emanazione plotiniana. Ma mentre per Eckhart la luce divina nasce dolcemente nell'anima umana, lo stesso processo assume toni molto drammatici nella meditazione gichteliana. Il lume divino si rivela nell'anima umana con la violenza di un cataclisma, di un'esplosione. È evidente come Gichtel, da buon cristiano, dovendo ammettere la "personificazione" divina, sia costretto a ricorrere a tutte quelle manifestazioni esteriori, antropomorfe, roboanti, per descrivere la nascita del Lógos nell'anima.

In altri termini, mentre i greci pensavano Dio come sostanza assolutamente impersonale, gli ebrei e, successivamente, i cristiani,

trasformano il Principio in persona reale. Nel Nuovo Testamento compare un dio antropomorfo che soppesa le singole azioni umane e decide delle sorti individuali; laddove, Platone ancora pensava Dio come Bene in sé, Aristotele come "Pensiero di Pensiero" e Plotino come Uno. Gichtel quindi, sconfessa in questo senso la lezione eckhartiana della quieta luce, e decide di contrassegnare platealmente con l'immagine del "mare di fuoco", la nascita del Lógos nell'uomo. Come per Boehme, anche per Gichtel il processo escatologico è dialettico: l'ira divina è destinata ad essere superata nella sintesi finale. Rimane tuttavia la distinzione boehmiana tra il "fuoco centrale della Trinità", frutto dell'amore divino e la Natura generata dall'ira.

Non possiamo concludere senza ricordare la particolare interpretazione gichteliana dell'Androgino, tema ricorrente nelle opere di Boehme. Per Gichtel, Adamo racchiudeva nella sua natura, le due opposte polarità del maschile e del femminile. Il principio maschile era designato con il nome dello stesso "Adamo" e corrispondeva alla forza dello spirito; il femminile con il nome di "Sophia" ed indicava il corpo. Ma nel contesto gichteliano non è presente la svalutazione orfico-pitagorica del corpo, perché è proprio Sophia a temprare ed illuminare lo spirito rivelandogli i segreti della saggezza divina. Addirittura è Sophia stessa ad assicurare l'unione tra Dio e l'Androgino, perché essa è insieme il corpo di Dio e quello di Adamo. La Caduta nel mondo della materia, provoca la perdita di Sophia e quindi la frattura ontologica dell'uomo, ormai irrimediabilmente scisso dal corpo divino del Creatore. È evidente, in questa concezione, l'influenza del mito gnostico della Caduta.

5- *L'intermezzo swedenborghiano (1688-1772).*

Emanuel Swedenborg nasce a Stoccolma nel 1688, da una famiglia molto colta. Fin dall'infanzia mostra una spiccata propensione allo studio della matematica, della fisica, delle scienze naturali. Compì viaggi frequenti in Inghilterra, Francia, Olanda. Negli anni della formazione s'interessa alla paleontologia, all'ingegneria mineraria, alla filosofia. Solitamente si usa suddividere il pensiero di

Swedenborg in tre fasi.

Nella prima, rientra l'iniziale propensione di Swedenborg per lo scientismo ed il razionalismo. Tuttavia, questa fase deve essere accomunata da forte conflittualità speculativa o, quantomeno, da ambivalenti slanci verso l'Immaginario. A questo periodo risalgono, infatti, le sue opere più marcatamente irrazionalistiche: *Oeconomia Regni Animalis*; *Clavis Hieroglyphica arcanorum naturalium e spritualium per viam Repraesentationum et Corrispondentiarum*.

La seconda fase è caratterizzata invece da una spiccata tensione verso l'ascetismo platonizzante e dallo sviluppo delle capacità visionarie. In questo periodo scrive *De Cultu et Amore Dei*; opera in cui Swedenborg richiama una concezione platonizzante dell'eros[14], mutuata dal *Simposio*, innestata, tuttavia, all'interno di un impianto teoretico strettamente dualista.[15] Il dualismo tipico è quello biblico-gnostico tra bene e male; dicotomia, tuttavia, esteriorizzata ed incarnata dall'interno di una sorta di "animismo psichico". Esistono angeli del "bene" e del "male", entità reali- non semplicemente nominali – che abitano l'uomo e sono responsabili delle sue compulsioni. Allo stesso tempo, ogni idiosincrasia o predisposizione del soggetto è riconducibile all'azione benefica o perturbante di queste entità. Ci troviamo di fronte, quindi, ad una concezione "animistica" dell'etica e della psiche. Le torve degli angeli sono infine ricondotte alla contrapposizione fondamentale tra Dio e Satana, rispettivamente principi degli spiriti del bene e di quelli del male. Ogni fenomeno naturale o intellettuale è per Swedenborg riconducibile alle entità spirituali dell'Universo; la realtà terrena è quindi la risultante delle influenze delle entità soprannaturali; la vera sapienza umana è la conoscenza di queste stesse entità.

L'ultimo periodo della vita di Swedenborg è quello più propriamente "teosofico". Le sue visioni, infatti, iniziano dopo i cinquanta anni. La sua opera principale di questo periodo è gli *Arcana Coelestia*. Il dualismo psico-animistico è

adesso superato all'interno di una prospettiva escatologica e soteriologica. Il teosofista e visionario svedese fonda addirittura una chiesa (a lui stesso intitolata) in grado di preparare gli uomini all'era finale celeste. Il peccato originale, per Swedenborg, genera la coscienza razionale da quella semplicemente intuitiva. La temporalità diventa così lo spazio diacronico che separa la caduta della prima chiesa originale dalla progressiva ascensione dell'umanità, che si riunisce con Dio. Il millenarismo swedenborghiano fu oggetto di molte critiche, da Kant a Blake.

6- *La renaissance teosofica alla fine del XVIII° secolo.*

Abbiamo visto come l'opera di Swedenborg oltrepassi i confini della teosofia propriamente detta, per attingere trasversalmente ai più svariati ambiti della cultura del tempo. In questo senso Swedenborg può essere considerato qualcosa di più di un "semplice" teosofista. O, forse, da un'altra angolatura, si potrebbe rovesciare il giudizio e considerare il visionario svedese come un teosofista "incompiuto", giunto alla teosofia in età ormai avanzata.

In entrambi i casi, l'opera dello svedese funge da collante tra l'era boehmiana e la renaissance del XVIII° secolo. Anche se quest'ultima fase non può certamente essere completamente equiparata alla prima. Mentre l'epoca boehmiana e pre-boehmiana è costituita da grandi visionari- ricordiamo, per esempio, oltre a Boehme, anche Gichtel, Kuhlmann, Jane Leade- la seconda è formata per lo più da commentatori delle Scritture, in cui il pensiero teorico prevale sullo sguardo profetico.

Possiamo cercare l'inizio di questo nuovo modo di fare teosofia nel primo libro di Saint-Martin, *Des erreurs et de la vérité* del 1775; ma non si deve dimenticare che Saint-Martin fu a sua volta allievo di Martinez de Pasqually, iniziato da quest'ultimo allo stesso Ordine, da lui fondato, gli *Eletti Cohen* ("Preti Eletti")[16]. "Cohen" è un termine ebraico e significa "sacerdoti". I Cohen erano una classe sacerdotale fondata da Aronne ed in grado di trasmettere e conservare gli insegnamenti segreti della Thorà.

La vita di Martinez de Pasqually (1727-1774) è circondata da una spessa coltre di mistero, alimentata dalle stesse leggende di cui l'autore amava circondarsi. Jacques de Livron de la Tour de la Case Martinez de Pasqually nasce nel 1727 a Grenoble, da una famiglia portoghese o spagnola. Esistono dubbi sulla sua eventuale origine ebraica[17]: in ogni caso, in età molto avanzata sposa Marguerite Anglique de Callos con rito cattolico. Il padre di Martinez aveva avuto da Carlo Eduardo Stuart, nel 1738, una patente massonica che, ereditata dal figlio, consentiva d'iniziare "a vista" massoni e di fondare Logge. Nel 1760, la patente di Martinez ottenne il riconoscimento ufficiale del Grande Oriente di Francia. Martinez godette fama di mago e teurgo: reputazione che rese possibile la fondazione di numerosi ordini iniziatici d'impronta massonica. Il più celebre di tutti, rimane, il già citato Ordine degli Eletti Cohen fondato nel 1750. L'Ordine degli Eletti Cohen era strutturato esteriormente secondo l'ordinamento massonico, ma l'impianto dottrinale s'ispirava al grande lascito della magia cerimoniale e teurgica; L'ordinamento gerarchico degli esseri, paragonabile a quello presentato dallo Pseudo-Dionigi nel suo *Corpus dionysianum*: 2400 angeli ed arcangeli, pronti per essere invocati ed associati a segni e geroglifici[18].

Il sistema di Cohen era modellato su quello creato da Swedenborg nel 1720[19]. Brevemente, riportiamo in maniera sintetica la struttura gerarchica in vigore nell'Ordine dei Preti Eletti:

1° classe: Apprendista, Compagno, Maestro (Massoneria c.d. "azzurra").

2° classe: Apprendista Cohen, Compagno, Maestro Eletto Cohen, Maestro Particolare (classificazione c.d. "del Portico").

3° classe: Gran Maestro Eletto Cohen o Grande Architetto, Cavaliere d'Oriente (classificazione c.d. "del Tempio").

4° classe: *Reaux Croix* ("segreta")[20].

Nella prima classe erano impartiti i normali insegnamenti massonici della Massoneria c.d. "azzurra". Nella seconda, erano trasmesse più specificatamente le dottrine Cohen; nella terza, i riti di passaggio iniziatici erano sospesi e l'adepto era direttamente ordinato alla ricezione dei poteri sacerdotali. Nel grado di Grande Architetto erano insegnati gli esorcismi. Nel grado supremo di Reaux Croix, l'adepto praticava la teurgia e completava il processo anabatico di reintegrazione nell'archetipo dell'Uomo Universale, l'Adam Qadmon cabalistico. La teurgia consisteva nella materializzazione di un glifo luminoso o nella manifestazione di un suono: solitamente la ierofania era interpretata come un segnale positivo, attestante la rettitudine del cammino iniziatico. I Reaux Croix, durante le loro pratiche teurgiche, erano sottoposti a due gravi pericoli. Il primo concerneva i contatti occasionali con le entità angeliche, che potevano apportare gravi conseguenze al corpo fisico dell'operatore. Nel secondo caso, il pericolo veniva direttamente dalle potenze demoniache, in grado di ingannare il teurgo con un falso corpo di gloria.

L'Ordine degli Eletti Cohen fu legato alla fama di Martinez. Nel 1774- in seguito alla scomparsa di Martinez avvenuta a Santo Domingo - l'Ordine inizia la sua parabola discendente, sfiorando la definitiva estinzione. Logge degli Eletti Cohen sono ancora oggi presenti in Francia ed in Italia.

Louis-Claude de Saint-Martin (1743-1803), nasce ad Ambroise, da una famiglia nobile. Rimasto orfano della madre, è allevato dalla seconda moglie del padre. Studia giurisprudenza a Parigi, ma successivamente preferisce la carriera militare. A Bordeaux conosce nel 1769 Martinez de Pasqually.. Due anni dopo abbandona la vita militare e si ritira a vita contemplativa. Nel 1773 a Lione, conosce J. Baptiste Willermoz, altro allievo martinista. Nello stesso anno scrive la sua prima opera, *Des erreurs e de la verité*, pubblicata soltanto nel

1775. In quest'opera, Saint-Martin cerca di far risalire tutto l'elaborato intellettuale, morale e religioso dell'uomo ad una causa attiva presente nell'anima[21], combattendo l'ateismo e gli eccessi meccanicistici e materialistici della giovane scienza moderna. Saint-Martin, diventato ormai Reaux Cohen, abbandona tuttavia l'ordine fondato da de Pasqually, ritenendo quest'ultimo eccessivamente sbilanciato verso l'esteriorità, a detrimento della via interiore, la sola, a suo avviso, che merita di essere percorsa[22].

Saint-Martin, uomo elegante e raffinato, inizia a frequentare i salotti aristocratici di Parigi, mantenendosi però rigorosamente casto. In questo periodo scrive *Tableau Naturel des rapports entre Dieu l'homme et l'univers*, opera ideata nel segno del martinismo. Per Saint-Martin nell'uomo è presente una facoltà superiore responsabile delle idee archetipe, in grado di guidare verso il retto agire e sottrarre l'essere umano al determinismo naturale. Le compulsioni e le sensazioni empiriche sono da Saint-Martin attribuite alla Caduta originaria. Se l'uomo non si fosse macchiato del peccato originale, non avrebbe conosciuto il male e non sarebbe stato soggetto al turbinio dei sensi che determina le azioni empie e malvagie. Soltanto con il processo di reintegrazione finale nel principio divino, l'uomo riacquisterà la padronanza perduta del retto agire e pensare, divenendo in grado di annullare completamente il pathos sensoriale.

Nel 1778, a Strasburgo l'incontro con madame de Boeclin, che gli fa scoprire l'opera di Boehme. Nel 1802, pubblica *L'Homme de Désir*, opera che costituisce il pilastro teoretico del martinismo, successivamente fondato da Papus nel 1891. L'opera è formata da 301 cantici, inneggianti al desiderio umano di reintegrazione divina: ritorno nell'Unità reso possibile soltanto dalla perfezione della vita spirituale. Alla stessa maniera dell'ermetismo alessandrino, l'anabasi è resa possibile dalla discesa catabasica della Luce divina; la risalita verso il Principio è consequenziale all'Illuminazione spirituale, conseguita attraverso due tipi di preghiera,

esteriore ed interiore. La prima racchiude tutte le azioni quotidiane orientate alla gloria del Regno dei Cieli, la seconda è riconducibile all'alchimia spirituale.

Nel 1789, Saint-Martin scrive *Ritratto storico e filosofico*. La Rivoluzione lo costringe alla fuga.

Il 4 luglio del 1790, Saint-Martin si dichiara in "sonno" nei riguardi della Massoneria francese ed inizia ad accentrare, intorno a sé, gruppi di amici e discepoli, dando vita ad una conventicola denominata, appunto, *Intimi di Saint-Martin*. Nel 1792 pubblica *Le nouvelle homme*, in cui teorizza la possibilità di uniformare il flusso dei pensieri al pensiero di Dio, mediante un "deposito" divino insito nell'uomo; dottrina, questa, che chiaramente rimanda sempre alla problematica medievale della "sinderesi" e del "luogo mistico" nell'anima umana.

Sempre nello stesso anno pubblica *Ecce homo*, pamphlet indirizzato verso il basso spiritualismo dell'epoca che favorisce il diffondersi della moda della parapsicologia e del channeling. Con il poema in prosa ed in versi *Le crocodile ou la guerre du bien contre du bien contre le mal*, Saint-Martin controbatte le teorie materialistiche di Joseph Dominique Garat, professore di "analisi dell'intendimento umano". Garat sosteneva il primato della sensazione sull'intellezione: tesi- ovviamente- respinta dal "filosofo incognito". Saint-Martin insiste piuttosto sull'emanazione diretta dell'Uomo Primordiale dal Principio divino; proiezione metafisica provvisoriamente interrotta a causa della Caduta terrestre. Per Saint-Martin la sola maniera per ripercorrere il cammino anabatico della Reintegrazione nell'archetipo è il potenziamento del Desiderio, inteso platonicamente come trascendentalismo erotico volto all'affinamento progressivo dello spirito nel distacco dai beni sensibili; o anche come riconoscimento agostiniano della Verità interiore dell'anima: Verità, che altro non è, che Dio stesso.

Nel *De L'Esprit de le chose*, Saint-Martin riprende l'idea classica dell'esoterismo occidentale, che assomma l'uomo ad una sorta di

specchio vivente in grado di riprodurre l'immagine divina nel creato. Già la Natura è supporto simbolico, segno e rimando della perfetta e celata disvelatezza del mondo intelligibile: l'uomo- microcosmo ed imago dei- è lo specchio più terso e lucido. Siamo in presenza dunque della concezione platonica classica che garantisce dignità metafisica alla Natura sensibile, proprio in quanto copia- seppur imperfetta- delle entità intelleggibili. Nella tradizione giudaico-cristiana assistiamo invece ad una raffigurazione assolutamente negativa e discriminante della ph?sis, concepita come irriducibile frattura ontologica e regno della forza brutta e del male. Nessuna salvezza è possibile per le creature non umane e per il mondo sensibile: la redenzione è solo per gli uomini giusti e mai per gli altri esseri viventi appartenenti alla natura animale o vegetale. L'esoterismo occidentale rovescia questa lugubre concezione cristiana d'impronta antropocentrica: anche le piante e gli animali, seppur ridimensionati nella scala assiologica, sono proiezioni imperfette e rimandi al mondo divino. Copie inferiori di enti soprannaturali, o comunque, in ogni caso, tracce del disegno intelleggibile. La dignità ontologica è conquistata anche dall'essere, mera ombra e riflesso della perfezione del Cielo.

In *Le ministre de l'Homme-Esprit*, Saint-Martin continua nell'elaborazione teoretica della sua gnosi dell'introiezione. La Rivelazione divina, abita nell'uomo spirituale, nell'individuo convertito alla via della conoscenza e dell'ascesi. Cammino spirituale carico d'angoscia per l'uomo della Caduta terrestre, costretto a rincorrere la Verità divina, un tempo appannaggio dell'uomo edenico. Costretto a ritrovare la propria essenza nella reintegrazione archetipa, il proprio volto soprasensibile nell'identità primordiale.

Il 13 ottobre del 1803, Saint-Martin scompare.

Dell'eccezionale erudizione di Friedrich Christoph Oetinger (1702-1782), abbiamo già parlato. È forse il caso di aggiungere soltanto, che in lui l'eclittismo assume la forma coerente

e coordinata di un progetto sistematico, volto ad integrare i campi del sapere all'interno di una conoscenza sintetica ed universale. Un sapere del sapere, quindi, una scienza della scienza, tesa ad armonizzare le conclusioni divergenti della filosofia moderna e della teologia, della fisica e dell'esegesi biblica. L'assunto di un sapere unitario che raccolga all'interno dei suoi postulati, in nuce, la sommaria contrazione sintetica dei principi delle c.d. scienze "seconde", costituisce forse l'idea "esoterica" per eccellenza, coltivata anche da R. Lullo e da Leibniz. In pieno Ottocento, Fichte ribattezzò "metafisica", la dottrina "prima" che racchiude nelle sue proposizioni i principi fondanti delle scienze derivate o "seconde". Enunciati declamatori sull'andamento conflittuale della dialettica Io/Non-Io (Mondo), a loro volta sviluppabili consequenzialmente nei fondamenti teorici delle discipline applicative. Evoluzione e sviluppo senza superamento della metafisica nelle scienze dedite alle cause seconde: fisica, chimica, economia politica, ecc.

Attraverso questo sistema unitario del sapere, Oetinger si proponeva di oltrepassare la conoscenza intellettualistica fondata sulla dicotomia soggetto-oggetto, fenomeno-noumeno. Esoterico o mistico è lo sguardo che ritrova nel Tu la cifra identificativa dell'Io, mettendo fine all'inganno fenomenico sotteso al Mondo della Caduta terrestre, o, in ambito indiano, all'illusione samsarica della molteplicità del manifestato. Oetinger, membro attivo della Chiesa Evangelica non poteva e non voleva oltrepassare la Scrittura: la dicotomia del transeunte è conseguenza del peccato originale. Adamo era perfettamente in grado di tramutarsi nell'ente, realizzando così la fusione conoscitiva con l'oggetto della conoscenza.

7- *La teosofia nel XIX° secolo: Franz von Baader.*

Franz von Baader (1765-1841), rientra nella categoria dei teosofi alla Martinez de Pasqually e Saint-Martin, cattolici e massoni allo stesso tempo[23]. Nato a Monaco di Baviera, si dedica in un primo tempo allo studio della medicina. Successivamente studia anche mineralogia a Freiberg. Durante il suo soggiorno in Sassonia si

avvicina alla mistica medievale: sicuramente legge Meister Eckhart e Teodorico di Freiberg. Soprattutto è influenzato da Boehme. Nel 1797 diventa consigliere delle miniere in Baviera, cercando il fondamento della fisica nella speculazione metafisica. Muovendosi all'interno di questa prospettiva, non ci si deve stupire più di tanto che Baader riesca ad armonizzare senza difficoltà l'interesse per il mondo degli effetti con quello per il "regno dei fini". La completa e finale trasformazione del pensiero metafisico nel totalitarismo tecnocentrico, avverrà soltanto nel Novecento. Nell'era di Baader è ancora possibile l'approccio rinascimentale ed aristotelico alla conoscenza, in grado di risalire induttivamente o sistematicamente dalle cause seconde alle cause prime. Baader può così continuare ad essere, senza sofferenza, fisico e metafisico. Proprio la sua cultura scientifica lo porta alla corte dello zar Alessandro I.

Nel 1786, Baader, come abbiamo visto, poco più che ventenne, inizia a studiare mineralogia a Friburgo. La sua prima opera, del 1792, è: *Du calorique, de sa répartition, de son association e de sa dissolution, particulièrement dan la combustion des corps*. La peculiarità del trattato è nel tratto stilistico estremamente lirico di Baader, e nel tentativo di coniugare la concezione herderiana e schellinghiana della Natura come Spirito vivente con le acquisizioni della scienza moderna. Non si deve dimenticare, che il secolo che sta per finire schiuderà le porte a quel positivismo che cerca nel dominio della Natura il compito assegnato da Dio all'uomo. Baader, quindi, persegue - come a suo tempo Oetinger - un progetto olistico e sistematico volto ad integrare i dati della Naturphilosophie con il moderno metodo scientifico. In *Fermenta Cognitionis*, Baader paragona lo Spiritus Mundi all'oceano cosmico, punto di partenza e d'arrivo dell'esistenza individuale. In *Cours de Philosophie*, Baader teorizza il collegamento dei sensi di tutti gli esseri viventi con un'unica visione centrale ed universale[24]: lo "Spirito Animale del Mondo". Questo spirito astrale non va confuso con lo Spirito del Mondo, d'ordine celeste. Lo Spirito Animale del Mondo funge da catalizzatore di tutte le coscienze individuali: la percezione di sé di ogni vivente dipende da

quest'unica matrice universale. Baader si serve qui di una metafora di Tommaso d'Aquino per spiegare il complesso rapporto tra Spirito super-individuale e soggettività. Due uomini che possedessero un occhio comune, percepirebbero una sola visione, pur essendo due osservatori distinti.[25] Baader aggiunge anche l'esempio di due sorelle siamesi, unite dal corpo, che percepiscono gli stessi stimoli sensoriali del piacere e del dolore[26]. Esistono quindi, sempre per Baader, due tipi di Spirito del mondo, astrale e celeste. Quest'ultimo è identificato dal teosofista tedesco con la stessa Sophia, intesa come istanza superiore ed universale. Il significato etimologico della parola "filosofia" non va tanto cercato nel classico "amore per la sapienza", quanto nella *sottomissione* alla Sophia, pensata come un'entità super-umana o - che è lo stesso - come la matrice di tutti gli archetipi, in grado di dirigere le azioni umane. L'uomo può accettare o rifiutare i "suggerimenti" di questa Ragione universale, ma in ogni caso non può essere identificato completamente con essa. Baader chiama questa Sapienza universale con sinonimi diversi: Saggezza, Sophia, Idea, Idea formatrice, Vergine. [27] Essa, denominata anche *spiritus mundi divini*, è eterna e deve essere distinta dall'Anima del Mondo, collocata al livello inferiore della manifestazione. Soltanto la religione cristiana, per il teosofista tedesco, può stabilire un contatto diretto- inorganico ed intellettuale- con il Principio primo. Sophia, o Saggezza, è appunto la mediatrice universale in grado di realizzare il contatto tra creatura ed il Principio e la scienza che se n'occupa è detta *Sophiologia*.

8- *La Società Teosofica è assimilabile alla grande corrente teosofica europea?*

La Società Teosofica è stata fondata nel 1875 a New York, dall'incontro tra Madame Blavatsky ed il colonnello H. Steel Olcott. Helena von Hahn nasce il 12 agosto 1831 in Ucraina, discendente di una famiglia in parte russa, in parte francese e tedesca. Il padre era un colonnello e la madre, una scrittrice di novelle. Helena inizia a interessarsi di esoterismo, venuta a contatto con la biblioteca dei nonni. È assodato, peraltro, che Helena era in possesso di una personalità magnetica, e, probabilmente, anche di poteri medianici. A diciotto anni si

sposa con Nikofor Blavatsky, ma dopo tre mesi rompe il matrimonio. Inizia un tour spirituale per l'Europa, l'Africa e l'Asia, finché non decide di soggiornare a New York (la leggenda vuole sotto la direzione di una misteriosa organizzazione). Henry Steel Olcott (1832-1907), nasce nel New Jersey e si arruola presto nell'esercito, esercitando in seguito anche come avvocato. Fin dall'adolescenza Olcott mostra uno spiccato interesse per Swedenborg e per le tradizioni religiose. A vent'anni inizia a frequentare i circoli spiritistici, fino all'incontro con Madame Blavatsky nel 1874. Una menzione particolare merita anche William Q. Judge (1851-1896), che nella S.T. rivestì la carica di legale interno fino alla morte della Blavatsky nel 1891, quando divenne presidente della "Scuola Orientale di Teosofia", sezione americana. E' d'importanza centrale anche la figura della presidentessa della "Scuola Orientale di Teosofia", per il resto del mondo: Annie Besant.

Ella nasce a Londra nel 1847 da una famiglia colta e benestante. Si sposa precocemente con il reverendo Frank Besant, ma il matrimonio dura poco, anche se nascono due figli. Annie inizia ad interessarsi alla politica ed alle idee socialiste, ma anche all'occultismo e al soprannaturale, finché nel 1889 legge *Secret Doctrine* della Blavatsky. Dalla lettura del libro all'incontro con la fondatrice della S.T., il passo è breve. Rapidamente, Annie Besant brucia le tappe e sale nella scala gerarchica della S.T. Se Madame Blavatsky emana un magnetismo animale capace di affascinare e conquistare gli scettici, la Besant possiede doni intellettuali differenti, ma altrettanto importanti. La Besant ha doti non comuni, per le donne dell'epoca. Ella è una straordinaria oratrice e la sua eloquenza riesce ad ammaliare e convincere qualsiasi platea. Sovente vestita con abiti orientali, alle sue conferenze attira un pubblico numeroso, che resta stupito di fronte alla facilità con la quale questa donna coltissima riesce a spaziare dalla religione, alla politica, alla scienza. Se la Blavatsky ha poteri medianici e magnetismo animale, la Besant, dal canto suo, possiede esperienza politica, grandi capacità oratorie ed intellettuali, e cultura scientifica. In altre parole, è nata per essere leader.

Il grande errore della Besant fu, probabilmente, nell'aver accordato la sua totale fiducia ad un giovane ragazzo indiano adottato, Krihnamurti. La Besant vedeva in questo giovane il probabile maestro spirituale della nuova era, un novello Gesù o Buddha. Creò, appositamente per lui, l'Ordine della Stella d'Oriente, sciolto nel 1929 dallo stesso Krishnamurti, diventato maggiorenne, e poco persuaso del progetto. Krishnamurti diede inizio ad una serie di scismi interni, fondando ulteriori ordini, a suo avviso, maggiormente in grado di trasmettere i suoi insegnamenti.

Sotto il profilo teoretico, la S.T. si presenta come erede di quell'universalismo religioso d'impronta romantica, che guarda con interesse alle religioni indiane ed estremo-orientali. La S.T. non si limita più come la teosofia europea a recuperare l'Immaginario testamentario, ma si apre a tutte le religioni ed a tutte le tradizioni del mondo. Alla fine del settecento cominciano a circolare in Europa le prime traduzioni dal corpus vedico, gli eruditi iniziano a studiare le filosofie e le religioni dell'India e dell'Oriente. Nell'ottocento, l'idea di una "religione universale", le cui vestigia sono rintracciabili in tutte le religioni della terra, inizia a farsi largo. Anche la Massoneria ricorre alle genealogie mitiche per acquisire prestigio e blasone iniziatico; nei loro libri, i due eruditi massonici, J. P. Ragon e J. Yarker, incedono sovente in un sincretismo appassionato, nel tentativo di accreditare le presunte radici egizie della Libera Muratoria moderna. Anche negli Stati Uniti, con il Trascendentalismo si diffonde il sincretismo dottrinale: si attende una "nuova era" in cui tutte le religioni del mondo saranno fuse in un'unica "Religione dell'Umanità".[\[28\]](#)

In questo clima culturale la S.T. ricerca nell'India le radici di tutte le religioni e tradizioni: «Un giorno dovremo apprendere che tutte le antiche tradizioni sfigurate dall'emigrazione e dalla leggenda appartenevano alla storia dell'India» (*Isis Unveiled*).

Sincretismo, quindi. E sostituzione dell'impianto mitologico della Genesi con la letteratura vedica. In altre parole, la S.T. rovescia il primato bibliocentrico, relegando e subordinando il

cristianesimo, pur nella continuità oggettiva, alle sue radici indiane. Al contrario la corrente teosofica europea era stata eminentemente cristiana, nelle sue ramificazioni cattoliche o protestanti.

Inoltre, uno dei capisaldi dottrinali della S.T. è la teoria della reincarnazione. L'individuo è pensato come composto da una coscienza immortale che si evolve attraverso innumerevoli vite: la reincarnazione è il passaggio del Sé in un nuovo corpo ed in nuovo destino. Il Karma è la "legge della Causa e dell'Effetto". Il comportamento genera degli effetti che determinano gli eventi della vita presente e di quella futura, nel caso che l'individuo non riesca ad esaurire il "debito karmico" prima della morte fisica. Nel suo complesso, l'umanità si evolve attraverso sette periodi, o Razze Radici, a loro volta divise in sette sotto-razze. Al vertice della piramide iniziatica, l'universo, ed il destino degli uomini, sono guidati da una Gerarchia Cosmica. Il tempo non è più lineare come nel corpus biblico (e nell'annalistica romana), ma è ciclico: l'Universo è destinato a dissolversi e rigenerarsi infinitamente. L'evoluzione spirituale dell'anima trova il punto d'arrivo nell'identificazione con l'Anima Superiore Universale, al termine del ciclo delle rinascite.

Come si può notare, l'impianto concettuale della S.T. è indiano, non giudeo-cristiano. Si può perciò concludere, con un certo margine di sicurezza, che la S.T. ha ben poco in comune con la grande corrente teosofica europea. Ovviamente, questo non significa disconoscerne la dignità culturale e filosofica. Al contrario, la S.T., soprattutto con le figure della Blavatsky e della Besant, è molto importante ed innovativa nel panorama dell'esoterismo occidentale. Si tratta soltanto di riconoscere la "frattura epistemica", o la discontinuità oggettiva, rispetto al pensiero di Boheme, Saint-Martin, Oetinger, Baader, ecc. In altre parole- almeno su questo punto- la pretesa di ricondurre qualunque fenomeno culturale alla filiazione da un unico Centro, si rivela errata. La S.T. e la corrente teosofica europea- proprio in quanto fenomeni culturali eterogenei- contribuiscono a smantellare il postulato della grande Tradizione,

da cui tutto deriva ed a cui tutto deve fare ritorno.

Bibliografia essenziale

- A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental*, I°-II° voll. Gallimard, Parigi.
- A. Faivre, *Philisopie de la Nature*, Albin Michel *Idées*
- A. Faivre, *Symboles et Mythes dans les mouvements initiatiques et esotériques (XVII°-XIX° siècles: Filiations et emprunts*, Edidit- La Table d'Emeraude, collection Aries, Parigi 1999.
- A. Faivre, *L'esoterismo*, SugarCo, Carnago (Varese)
- M. Vannini, *Il volto del Dio nascosto*, Mondadori, 1999.
- Pietro Turchetti, *Il Filosofo Incognito*, Arktos, 1995.
- J. Cantucci, *La Società Teosofica*, Elledici.
- C. Simonetti, *Annie Besant, autobiografia. Una mistica femminista fra '800 e '900*, Le Lettere
- H. P. Blavatsky, *Iside Svelata. Chiave dei misteri antichi e moderni della scienza e della teologia*, Sirio, Trieste, 1958.
- H. P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta. Sintesi della scienza, della religione e della filosofia*, Bocca, Milano 1947
- M. Gomes, *Theosophy in the Nineteenth Century: An Annotated Bibliography*, Garland Publishing Inc.

[1] R. Guénon, *Le Théosophisme, histoire d'une pseudo-religion*, Parigi 1921: “ Tali sono, per esempio, delle dottrine come quelle di Jacob Boehme, di Gichtel, di William Law, di Jane Leade, di Swedenborg, di Louis-Claude de Saint-Martin, d'Eckarthaussen: noi non pretendiamo di dare una lista completa, ci accontentiamo di citare qualche nome fra I più conosciuti”.

[2] A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental*, II° vol, Gallimard, Parigi.

[3] [3] A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental II*, pag. 53, Gallimard, Parigi.

[4] M. Vannini, *Il volto del Dio nascosto*, Mondadori 1999.

[5] Indicativo è l'episodio finale della devastazione della sua tomba, da parte delle plebi inferocite, aizzate dagli anatemi di Richter.

[6] Solitamente si tende a ricondurre la mistica renano-fiamminga (XIII-XIV) a Ruusbroec, a Meister Eckhart, a Suso, a Taulero, all'“Anonimo Fracofortese”, a Cusano.

[7] A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental II*, Gallimard, Parigi.

[8] Sulla questione della *via amoris*, rimandiamo a M. Vannini, *Il volto del Dio nascosto*, p.160-168, Mondadori 1999.

[9] Oltre che Yeats, il quale fu direttamente impegnato in diverse organizzazioni magico-iniziatriche, non si può dimenticare la prossimità dell'opera di William Blake all'esoterismo occidentale. Per approfondire mi permetto di rinviare al mio *La poesia hermetica di William Blake*, Hiram 1/03 (scaricabile anche dal sito www.grandetriade.it).

[10] si noti come questa concezione rimanda alla tradizione della teologia mistica: dallo Pseudo-Dionigi a Margherita Porete, a Meister Eckhart, “Dio” viene sempre pensato con attributi negativi, come “Tenebra luminosissima” o “Nulla”, in quanto superiore ad ogni determinazione positiva che finirebbe per limitarne l'essere.

[11] La simbologia delle “nozze mistiche” è stata elaborata per la prima volta da Origene; successivamente la ritroviamo nella spiritualità di Bernardo di Chiaravalle e nel primo francescanesimo. In tutti questi casi, l'anima è sempre equiparata ad una sposa che penetra nella camera nuziale del Lógos divino, lo Sposo celeste. Si noti come questa interpretazione, tendente a effeminare l'anima dell'uomo in rapporto alla vis penetrativa dello Spirito divino, abbia portato a quell'erronea concezione che attribuisce alla mistica un carattere “passivo”, in raffronto al carattere ben più “virile”, “attivo”, “maschile”, dell'esoterismo. Tuttavia, basta leggere le pagine dello *Specchio delle anime semplici* di Margherita Porete, o il corpus di Meister Eckhart, o ancora l'opera di Simone Weil, per rendersi conto di come questa concezione sia molto approssimativa.

[12] La generazione del Lógos nell'anima umana che rende qualunque uomo simile a Dio e quindi identico a Cristo, è un punto fondamentale del pensiero giovanneo.

[13] Analogo ripudio della Scrittura, si era avuto, in ambito latino, con Margherita Porete.

[14] Platone nel *Simposio* (o *Convito*) identifica nella *scala amoris* uno strumento per percorrere un progressivo cammino di perfezionamento e distacco dalle cose terrene; percorso che conduce fino alla conoscenza del “Bello in sé”, riconducibile, mediante un passaggio successivo, all'amore per l'idea del “Bene in sé”. Ipostasi identificabile con il concetto stesso di Dio. Il neoplatonismo vide nell'eros uno dei tre mezzi- gli altri sono l'arte e la dialettica- per pervenire al ricongiungimento con l'Uno. Vale la pena di ricordare che l'enfaticizzazione platonica e neoplatonica dell'amore ha avuto un importante seguito nelle dottrine dei “Fedeli d'Amore”; dove, tuttavia, più che di anabasi erotica, si deve parlare di allegorie iniziatiche incentrate sul linguaggio dell'amore sotteso ad indicare la gnosi segreta, al riparo dalle persecuzioni ecclesiastiche. Si deve ricordare anche che il più

interessante tentativo di trasformare il neoplatonismo in una religione, si ebbe con Giamblico (251-270 d. C.).

[15] La concezione dualistica della realtà contrasta nettamente con il monismo emanazionistico di Plotino, ma non del tutto con il pensiero di Platone. La lettura del filosofo ateniese, deve risolvere per ciascun lettore un problema decisivo. Considerare il mondo visibile formato da copie imperfette come frattura ontologica, scissione irriducibile del mondo intelleggibile. O, in alternativa, vedere nella copia un segnavia per raggiungere l'originale. Il primo atteggiamento è caratteristico della devozione religiosa, il secondo delle dottrine esoteriche.

[16] Di solito si usa distinguere il sistema iniziatico di Martinez de Pasqually con il termine "martinezismo", da quello ispirato a Saint-Martin- denominato invece "martinismo"- e fondato da Papus nel 1891 a Parigi. Semplificando, in questo senso, il "martinezismo" è la dottrina esoterica dell'Ordine degli Eletti Cohen; così come, per fare un esempio, la scolastica è la teologia ufficiale della Chiesa cristiana medievale post-Chartres. Sulla stessa falsariga, il "martinismo" è la filosofia iniziatica dell'Ordine Martinista. Ma al di fuori di queste considerazioni teoriche, è ovvio che un sistema di pensiero non si forma dal nulla o per mano di un singolo pensatore, ma deve necessariamente dialettizzare al suo interno le tendenze dell'epoca e la filiazione intellettuale del suo autore. E' evidente, quindi, che nel sistema martinista è ben presente, oltre all'eredità speculativa di Saint-Martin, anche l'influenza martinezista e quella di Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824).

[17] Robert Amadou, il più grande specialista del martinezismo-martinismo, è incline a negare la discendenza ebraica di Martinez.

[18] L'evocazione teurgica praticata dagli Eletti Cohen si basava su un complesso gioco di corrispondenze semiologiche tra l'uomo e l'entità. Disegnando un segno sopra un tappeto di lino, il teurgo si preparava ad assistere all'apparizione del geroglifico inviato dall'entità corrispettiva. Se il geroglifico apparso non corrispondeva a quello atteso dal teurgo, era necessario ridisegnare il segno corrispondente all'entità che si era manifestata. Per approfondimenti, consultare A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental II*, pag. 255-256 Gallimard, Parigi.

[19] Il teosofista svedese, a sua volta si proponeva d'integrare i gradi della Massoneria Operativa con quelli delle "Logge di Perfezione" e con quelli istituiti nel *Venerando Ordine dell'Aurea Rosa+Croce*. Il sistema era denominato "Massonico-Illuministico"

[20] Pietro Turchetti, *Il Filosofo Incognito*, Arktos, 1995.

[21] Si tratta, probabilmente, della stessa risoluzione medievale che colloca il "luogo mistico" nell'interiorità dell'uomo, facoltà chiamata anche "sinderesi".

[22] Pietro Turchetti, *Il Filosofo Incognito*, Arktos, 1995.

[23] In realtà nei paesi anglosassoni, l'anticlericalismo massonico è sempre stato marginale, al contrario di quanto è avvenuto nei paesi latini, dove la polemica con la Chiesa romana ha prodotto sovente reazioni esasperate e toni infervorati.

[24] A. Faivre, *Philisopie de la Nature*, Albin Michel *Idées*.

[25] A. Faivre, *ibid*.

[26] A. Faivre, *ibid*

[27] A. Faivre, *ibid*

[28] A. Faivre, *Symboles et Mythes dans les mouvements initiatiques et esotériques (XVII°-XIX° siècles: Filiations et emprunts*, Edidit- La Table d'Emeraude, collection Aries, Parigi 1999

Il Tempio Massonico

a cura di Curioso Dilettante



«Questo Tempio è come il Cielo in tutte le sue parti»

(Iscrizione sulla porta del Tempio di Ramsete II)

1 Contestualizzazione storica

La Massoneria trae le proprie origini in Inghilterra, durante il XVI secolo, dall'antica Gildea dei Liberi Muratori nel cui consesso (essendo declinati gli interessi per l'Arte Muratoria rispetto al periodo aureo della costruzione di chiese e cattedrali) furono accettati alcuni aristocratici ed intellettuali.

Le tracce più remote possono essere ricondotte ai Collegia Artificum dell'antica Roma, ai Maestri Comacini del Medioevo, alle Accademie del Rinascimento. Il termine "Massoneria" compare per la prima volta nel "*Poema Regio*" del 1390.

A partire dal 1535 ("*Carta di Colonia*") le Logge accolsero tra le loro colonne, come detto, anche uomini non impegnati nelle arti muratorie, purché di elevata moralità, cultura e laboriosità. Erano i cosiddetti "*muratori accettati*". Questo portò all'evoluzione del lavoro in senso speculativo, ossia la trasposizione, attraverso il linguaggio muratorio, del *modus operandi* finalizzato alla costruzione del Tempio Interiore nella propria Coscienza, e del Tempio Universale nell'opera quotidiana a beneficio dell'Umanità.

Il processo che ha condotto all'evoluzione dalla "*Muratoria*" alla "*Massoneria*", è stato ratificato il 24 giugno 1717 (Festa di San Giovanni Battista) allorché quattro Logge di Londra si riunirono presso la trattoria "*l'Oca e la Graticola*" fondando la prima Gran Loggia della storia.

L'origine leggendaria della Massoneria si colloca tuttavia in un periodo di gran lunga antecedente: Abramo conobbe la geometria sacra ad Ur in Caldea e la trasmise ai suoi discendenti,

fino a Mosé, e da questi a Salomone che, con l'aiuto di Hiram re di Tiro e di Hiram il muratore, costruì il primo Tempio.

Durante i lavori, Hiram il muratore (architetto nominato da Salomone) venne ucciso a tradimento dai tre "cattivi compagni" che intendevano carpirgli i segreti dell'Arte, conoscibili dai soli Maestri attraverso la trasmissione della Parola.

Da allora, il Tempio è "incompiuto", e ciascun Libero Muratore è chiamato ad apportare il proprio contributo al perfezionamento dell'Opera, seguendo gli stessi "*Antichi Doveri*" e regolamenti che applicavano i Massoni operativi fin dal XIII secolo (cfr.: "*Statuta et ordinamenta societatis magistrorum muri et lignamiis*" del 1248, altrimenti detta **Carta di Bologna**).

2. Loggia e Tempio

Ricordiamo come, al tempo delle grandi costruzioni, sede della corporazione era la capanna o "*Loggia*", situata presso l'edificio da costruire (pieve, basilica, convento, cattedrale), nella quale si apprendeva e si perfezionava l'Arte. La Loggia era una struttura temporanea, adiacente al Tempio che i Muratori stavano edificando; in essa erano riposti gli strumenti del mestiere, nella stessa trovavano riparo gli Operai in caso di mal tempo, e si riunivano periodicamente al fine di pianificare gli architettonici lavori, completati i quali la Loggia sarebbe stata rimossa. Gli insegnamenti erano impartiti in tempi diversi (iniziazione graduale), secondo determinati riti, attraverso una tradizione esoterica riservata ai soli iniziati e riguardavano le regole tecniche dell'Arte, comprensive delle norme etiche e religiose.

Con il passaggio alla Massoneria "speculativa" il centro di aggregazione, ove custodire e condividere la Tradizione, divenne la trattoria! Detta così, la cosa potrebbe far sorridere; tuttavia ai nostri fini assume un valore non trascurabile.

I Massoni accettati si riunivano in un ambiente che oggi potremmo chiamare "profano" (ossia esterno al Tempio: pensiamo

che “*l’Oca e la Graticola*” era presso il sagrato della St. Paul’s Cathedral di Lodra) e dunque privo delle caratteristiche che noi possiamo osservare oggi in un Tempio Massonico.

All’apertura dei lavori, anche allora, veniva tracciato sul suolo con il gesso il **Quadro di Loggia**, attraverso cui erano rappresentati gli strumenti del mestiere (in grado di Apprendista, tra gli altri: una squadra e un compasso, il sole e la luna, la pietra grezza e la pietra cubica a punta, la livella e la perpendicolare, i tre scalini ed il pavimento a scacchi, le due colonne e la porta del tempio, le tre luci, il mazzuolo e lo scalpello). Inoltre, come detto, la Loggia era esterna al Tempio, che gli Operai stavano edificando, anche al tempo della Muratoria operativa.

Ha senso dunque, oggi, circoscrivere lo spazio del Tempio, in senso metafisico, ammesso che ciò sia possibile? E quali caratteristiche deve possedere questo spazio?

Per rispondere a queste domande userei volentieri quanto scritto dal Gloton: “*molti dei nostri Fratelli pensano che occorra, per proteggere i lavori dell’Officina, un locale particolarmente disposto. Invece qualsiasi sala può andar bene, dal momento che il tracciato della Loggia figura tra le colonne.*” (cfr.: “*Le Chaine d’Union*”, 1938)

Perché mai, dunque, i luoghi entro cui ci riuniamo hanno forme ed arredi predefiniti e stereotipati, rappresentativi ed esplicativi (guarda caso!) del tracciato disegno del Quadro di Loggia?

Il fenomeno dovrebbe aver avuto principio a cavallo tra la fine del XVIII ed il XIX secolo, in quel periodo di forte cambiamento culturale che ha prodotto la progressiva scomparsa (dal mondo profano, per proseguire in via esoterica la propria missione) degli Ordini Cavallereschi, alle rivoluzioni politiche (americana, francese, italiana) ed alla diffusione del pensiero Illuminista, che pure potrebbe aver trasformato l’approccio alla Massoneria (di cui era figlio). È tipico, infatti, di questa corrente di pensiero il tentativo di imprigionare la conoscenza attraverso categorie e strumenti replicabili (com’è stato per l’Enciclopedia).

Sicuramente risulta più immediata l’osservazione dei simboli attraverso la rappresentazione esteriore, forse anche più intuitiva. Considerando che la Massoneria “accettata” conduce un lavoro “speculativo” attraverso questi simboli, probabilmente il fine perseguito è stato quello di meglio comunicarne il significato. Forse anche per preservarlo da successive contaminazioni, poiché questo specchio un semplice soffio lo appanna! (“*Flatus irritus odit*”)

3. La costruzione del Tempio, tra speculazione ed operatività

Il lavoro della Massoneria è scavare prigioni al vizio, edificare Templi alla Virtù, lavorare al bene ed al progresso dell’Umanità. Ma queste prigioni e questi Templi sono forse espressioni figurate? È possibile distinguere tra speculazione ed operatività? Il lavoro, in definitiva, avviene sul piano fisico o metafisico?

Tornando sul sentiero storico che abbiamo percorso insieme, proviamo a verificare se il dualismo operativo/speculativo abbia una qualche giustificazione.

Soffermiamoci ad osservare la facciata di una Cattedrale. Vi è nascosto un messaggio invisibile tra le geometrie architettoniche, che tratteggiano l’Albero Sephirotico, retaggio della cosmogonia ebraica. La sacralizzazione della “Mater materia” in questi immortali edifici è anche magistralmente descritta dal Fulcanelli, a testimonianza di come gli stessi costituiscano dei veri e propri “libri di pietra” che, con le loro forme e le loro decorazioni, descrivono i procedimenti dell’Opera alchemica.

La Muratoria, abbiamo detto, lavorava in modo “operativo”. Tuttavia, nell’edificazione dei Templi, utilizzava un procedimento “speculativo” per “rivelare” simboli che soltanto agli Iniziati era possibile “svelare”. Poiché sappiamo che gli insegnamenti venivano impartiti in modo graduale, probabilmente non era a tutti noto cosa esattamente stessero realizzando. Ma lo realizzavano lo stesso.

“...in ogni Opera d’Arte vi sono sempre quattro significati: il letterale, l’allegorico, il morale e l’anagogico.” (Dante Alighieri,

Convivio, Tomo II)

Allo stesso modo sono convinto che la moderna Massoneria “accettata” non possa lavorare soltanto in modo “speculativo”. A che servirebbe, infatti, ragionare dei massimi sistemi in un inutile esercizio intellettuale, dissertare amabilmente come in un salotto, a proposito degli strumenti dell’Arte e del loro significato simbolico, se poi non si è capaci di utilizzarli quotidianamente?

Il lavoro speculativo e quello operativo sono in realtà strettamente collegati, rappresentando l’uno il metodo e l’altro l’applicazione dei medesimi principi. Il lavoro speculativo deve essere finalizzato a riconoscere entro sé stessi i simboli che si osservano al di fuori, per armonizzare il mondo interno con quello esterno (attraverso il così detto “*Specchio dell’Arte*” degli Alchimisti, egregiamente rappresentato nello Splendor Solis di Trismosin alla Tavola numero 9 “Ermafrodita”).

Coerentemente con l’evoluzione storica, ed il mutamento delle esigenze dell’Uomo, ci troviamo oggi a lavorare apparentemente con un approccio “speculativo” nelle nostre Officine. Tuttavia sappiamo che il Tempio si estende da Oriente ad Occidente, da Meridione a Settentrione, dallo Zenit al Nadir. E la Loggia non è racchiusa tra quattro mura, bensì tra la Catena d’Unione che lega insieme tutti i Fratelli.

Squadrare il Tempio, al principio dei lavori, significa creare lo Spazio Sacro. Lavorare da mezzogiorno a mezzanotte significa creare il Tempo Sacro. Portare al di fuori del piano di percezione fisico le dimensioni spazio/temporali significa riprodurre costantemente in Terra l’Ordine Cosmico. Si procede sul pavimento a scacchi, ma proiettati verso la Volta Celeste, seguendo il movimento del Sole e della Luna, e degli altri Astri rappresentati nelle costellazioni zodiacali che sovrastano le colonne.

Lo studio del simbolismo segreto del Tempio deve tradursi (esotericamente ed operativamente), in conclusione, nella sua edificazione attraverso le tre dimensioni: Tempio Interiore (Microcosmo); Tempio Collettivo (Eggregore massonico, che vivifica la Loggia e crea la dimensione spazio/temporale metafisica);

Tempio Universale (Macrocosmo), ossia l’umanità nella sua interezza senza alcuna distinzione, al cui bene e progresso siamo chiamati a lavorare ogni giorno.

Per la realizzazione del presente lavoro ho utilizzato, tra le altre fonti bibliografiche, alcuni saggi prodotti da altri Fratelli e pubblicati per via telematica sulle pagine dei siti: <http://www.esonet.org> ; <http://www.zen-it.com> ; <http://www.esoteria.org> a cui va la mia più profonda gratitudine.

I.N.R.I. con la N rovesciata

a cura di Fratello BJ



Tra i tanti enigmi che circondano Rennes le Chateau, il mistero che più attirava la mia attenzione è sempre stato quello della N rovesciata sulla scritta I.N.R.I. di molti crocefissi presenti nella zona, ma anche oltre il sud della Francia stessa: da Parigi, alla Spagna, all'Italia settentrionale, terre di Catari, terre di Templari.

La spiegazione più accreditata secondo cui la parola "Nazareth" letta al contrario andrebbe a significare in ebraico: "io so dov'è la camera segreta, o il "Sancta Sanctorum" poi mi lasciava insoddisfatto; quest'inversione è piuttosto diffusa e non esclusiva della croce sulla tomba di Saunière, e un segreto simile non poteva rimanere tale ed essere tramandato in luoghi così lontani.

Per me questa N non svelava un segreto ma poteva solo aggiungere o togliere o modificare qualcosa che riguardava il fatto della crocefissione; ma anche quanto aveva scritto Guenon sull'inversione dei simboli che avrebbe un valore controiniziativo e di negazione mi lasciava perplesso, perché si trattava di un segno in ogni caso presente in Chiese e crocevia, e non è pensabile che le autorità ecclesiastiche sempre ben presenti e attive, anche brutalmente e con spargimento di sangue, su manifestazioni non ortodosse della loro fede avessero tralasciato di correggere un glifo che negava qualcosa sul simbolo del Cristianesimo stesso, e che cioè suggeriva un Cristo mortale e non risorto.

Se così fosse avremmo poi i satanisti ben contenti di usare questo simbolo per rimarcare il loro credo, invece sulla croce capovolta che usano la scritta I.N.R.I. è scritta regolarmente, anch'essa capovolta ovviamente.

Andando a cercare cosa ne pensassero le stesse autorità ecclesiastiche mi sono trovato davanti ad un'irridente operazione di smontaggio di tutto il fenomeno di Rennes, arrivando a sentirmi giudicare le N rovesciate come ovvi errori d'ortografia di scalpellini semianalfabeti, magari mancini. Ma io ero stato mancino e ricordo bene la mia indecisione sul 5, sulla S, e sulla Z che per

me potevano anche essere capovolte, ma mai sulla N, e inoltre avevo 6 anni e non scrivevo per lavoro già da anni, considerando poi che maestre o committenti, con gusto, esigono che si correggano gli errori, sennò non si passa ad essere promossi o ad essere pagati.

Di conseguenza per capirci qualcosa dovevo trovare reperti che si collegavano al crocefisso e che potevano suggerire concetti che la semplice N rovesciata non spiegava.

Ad allontanare l'ipotesi di errori basta ricordare una croce dei Templari che si trova su di un obelisco a Lesina, che è iscritta in un anello sul quale è scolpita la parola NAZARENUS con una N dritta e una invertita.

Nelle mie ricerche trovo che in Spagna in una chiesa il crocefisso con la N rovesciata è sormontato da un nido di un uccello e il commentatore suggerisce che il nido stava per "negare" la morte, la resurrezione, ma ciò non mi convinceva sia per le ragioni sopra esposte, cioè della necessità della congruenza di un simbolo all'interno di una chiesa, sia poichè né in spagnolo, né in latino, né in francese nido era assonante con il verbo negare o il sostantivo negazione.

Ma da ciò mi scaturiscono finalmente nuove intuizioni: perché vedere la N come rovesciata secondo un asse verticale e non capovolta secondo un asse orizzontale?

Il risultato era graficamente lo stesso, ma era ragionevole ricevere come suggerimento il volo dello Spirito Santo, simbolizzato da una colomba, sul suo nido, e cioè l'azione dello Spirito Santo che ha operato affinché la Natura prendesse una direzione contraria per reintegrarsi con il Divino.

Dopotutto Rennes è piena di simboli capovolti e non rovesciati.

Questo era un piccolo sentiero per la comprensione, ma avrei scoperto dopo che la strada decisiva passava sul considerare la N come invertita, sebbene i risultati finali delle due concezioni avrebbero collimato perfettamente.

Cercando qualcosa su Picatrix, libro conosciuto dai Templari, che si autodefinisce di arte negromantica, trovo che il pianeta Saturno è rappresentato da un glifo che è una N, ma rimane non chiara l'interpretazione della sua inversione: se, infatti, Saturno retrogrado in astrologia indica l'orfantità, l'abbandono del padre, si potrebbe

anche osservare che, durante i Saturnali, tutte le norme e le regole erano invertite per chi partecipava a quei culti misterici, e allora l'inversione della N stava a suggerire la normalità recuperata tramite il ritorno all'età dell'oro di Saturno? Altre parole, di culti diversi, per ricalcare gli stessi concetti sopra esposti.

E la strada decisiva viene dalla scoperta che in una chiesetta basca esiste una meridiana che passa da ore IV a ore XVI.

Ora se poniamo attenzione il numero romano IV è molto vicino a una N e così il VI alla N capovolta: la meridiana ci afferma che il corso del sole, e cioè la Luce del Christos (X) purificatore trasforma il IV in VI, e, secondo le lame dei Tarocchi, il IV è l'Imperatore, di cui O. Wirth scrive: ".è l'essenza animica, oscurata dalla sua incarnazione e tenuta prigioniera in seno alla materia, che deve elaborare per riconquistare la propria libertà.. L'Imperatore è infatti il Principe di questo Mondo: regna sul concreto, su ciò che è corporeizzato."

E' il re dei punti cardinali, dei quattro elementi, delle quattro stagioni.

E il VI secondo le lame dei Tarocchi è l'Innamorato di cui sempre Wirth scrive: ".L'arcano VI mostra il meccanismo dell'atto volontario della personalità cosciente , raffigurata dall'Innamorato, il quale è - l'Uomo di desiderio - di Claude de Saint-Martin.Poiché si tratta della Grande opera umanitaria, alla quale possono consacrarsi soltanto i più valenti lavoratori dello spirito, essi devono avere imparato a volere e ad amare. L'Innamorato è, sotto quest'aspetto, l'iniziato che ha concluso l'apprendistato. Se incrociando le braccia, si mette agli ordini del Buon Pastore, conosciuto dai Cavalieri Rosacroce, questo avviene perché si sforza di dimenticare se stesso: si proibisce di volere per il proprio beneficio personale e non vuole altro che il bene altrui."

L'Innamorato realizzato è l'eletto sentimentale cioè l'uomo che si è specchiato in se stesso: $6+6=12$, l'Appeso, l'Illuminato. Se però avesse dimenticato qualcosa e invece di specchiarsi il 6 si rovesciasse, avrei il 9, L'Eremita, distaccato dal mondo e insensibile alle passioni ma non illuminato e compiuto.

A questo punto diventa interessante cercare se tra le innumerevoli edizioni dei Tarocchi esista una versione con N rovesciate, e su quale lama.

E' tra i tarocchi di Marsiglia che trovo un mazzo che ha l'Appeso (in francese) (XII) e la Ruota della fortuna (X) con le N invertite.

Si può osservare che la loro somma dà 22, il numero degli arcani maggiori, e che sono complementari, fissano momenti della sorte veramente opposti, ma accomunati dall'aver la N rovesciata, cioè su entrambe agisce il VI, l'Innamorato, a voler indicare che l'Amore divino iniziatico si esprime sempre, sia nel fortunato vincitore che in chi si trova, anche se solo metaforicamente, immobilizzato, impotente, appeso per una gamba a testa in giù o per diretta colpa o per sorte avversa, perché entrambe dimensioni illusorie dell'Essere, inganni dovuti alla nostra cecità di discernimento della vera Realtà..

Per inciso trovo interessante notare che anche l'Imperatore è raffigurato, in piedi o seduto secondo le versioni dei Tarocchi, con una gamba che incrocia l'altra, come ha l'Appeso, come se qualcosa in lui, pur nel momento del potere e del dominio, preludesse alla sorte dell'Appeso.

Ma tornando alla nostra N. in base alle osservazioni precedenti si può dedurre che la sua presenza su di una croce assume il significato di rimarcare l'ottenuta cristificazione sotto l'egida dell'Amore divino, stato di Grazia, e ottiene la resurrezione.

Qualcuno, con la N rovesciata, in modo misterioso ma incisivo, ci vuole segnalare che il corpo sul crocefisso non è un cadavere impotente, e forse i Templari sputavano davvero su questo stato simbolico, su questa scena offerta, cioè sul Gesù cadavere e appeso, per esaltare la natura nascosta a quanto appariva e cioè la glorificazione del Cristo raggiunta al centro della croce, come ripete la loro croce, con ciascun braccio che termina con una punta di freccia verso il centro.

E di conseguenza ci suggerisce che la sofferenza e la morte sono menzogne.

Sulla scacchiera della vita dove i momenti di fortuna e trionfo e quelli di disperazione e solitudine sono attigui ed in agguato, all'inevitabile "Chah mat!", scaccomatto, il re è morto, bisogna rispondere "viva il Re", perché non è veramente morto, lo è solo al gioco dei fallimenti e dei successi, e lì non si può più evolvere sulla scacchiera, che è il mondo manifesto, e deve cambiare piano.

Noi siamo inevitabilmente il Re della scacchiera, e dopo un po' di mosse troviamo il nostro cammino autentico nella Reintegrazione.

Percorrendo altri sentieri che abbandonano l'argomento dei Tarocchi ho altresì trovato che nell'alfabeto ebraico, che tuttavia è composto di ventidue lettere come sono gli arcani maggiori dei Tarocchi, la lettera NOUN, corrispondente alla N, ha valore 50, e il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, Pentekostos, si celebra la Pentecoste, e cioè la discesa dello Spirito Santo, sotto forma di lingua di fuoco, sugli Apostoli e i presenti. L'inversione della N sembrerebbe da intendersi come la salita della lingua di fuoco al cielo, cioè il ritorno dello Spirito Santo verso la sua fonte nel momento della morte, un altro modo di ribadire altri concetti oltre la semplice morte di un corpo, come abbiamo visto prima.

Nell'alfabeto egizio poi la N è raffigurata dal geroglifico indicante l'acqua, e l'inverso dell'acqua è il fuoco, e l'inversione ci ricorda che saremo giudicati dall'acqua e dal fuoco

La Chiesa di Santa Sabina a Roma: la più antica raffigurazione plastica della Crocifissione; il Cosmo e una geometria Armonica

a cura di Marisa Uberti



La Basilica di S.Sabina, sul colle Aventino, è tra le più antiche e meglio conservate del periodo paleocristiano a Roma. E' un esempio espressivo di chiesa paleocristiana a pianta longitudinale, erede delle maestose Aule palatine o Aule degli *'dei'*, mantenendo però forme essenziali, prive di infarcimenti sfarzosi. Come per S.Lorenzo in Lucina, anche questo edificio di culto sorse su una *domus romana*, già esistente prima del V secolo; di questa 'preesistenza' abbiamo le testimonianze in alcune suppellettili che sono state inglobate nella chiesa, come una colonna di granito, nel muro della navata destra e un'altra simile presso la Cappella di S.Giacinto; resti pavimentali visibili sotto la grata del pavimento accanto alla porta lignea del portico di ingresso ci mostrano, inoltre, preziosi marmi disposti a figure geometriche, indice di un livello sociale piuttosto elevato dei proprietari di quell'antica 'domus'.

Sappiamo molto poco della vita cristiana e del culto sul'Aventino, prima del 410 ma conosciamo la data di costruzione, nelle forme attuali, di S.Sabina, eretta sotto il pontificato del **papa Celestino I** (422-432) e anche il nome del costruttore, identificato in un sacerdote proveniente dalla Dalmazia, ma del clero romano, **Pietro d'Illiria** (nome che ha preso anche l'omonima piazza). Costui aveva costruito anche un battistero, come sembrerebbe provare il **LIBER PONTIFICALIS**, edificio che fu usato almeno fino al XII secolo ma del quale oggi non rimane traccia. Pietro d'Illiria era nato, secondo storiografie posteriori, a Sakotovaz (Sabioncello), un castello fortificato della penisola di Peliasac e conosciuto sotto i 'cognomina' di *Artianus* o *Illyricus*; era molto colto nelle lettere greche e latine e avrebbe

pubblicato anche un trattato dal titolo *"De bello a Romanis cum Pilaris et Artianis gesto"*. Il mosaico presente sopra l'ingresso nella navata centrale, costituisce un documento -cardine, poichè citando questo personaggio, ci permette di risalire al suo ruolo nel clero romano (infatti nel mosaico viene appellato come *presbyter Urbis*, mentre nel **Liber Pontificalis** è definito *episcopus*, addirittura un prelado del tempo, quindi). [Nota1].

Sulla base di una colonna (la terza a sinistra), vi è la 'firma' di un certo **Rufenos**, *'mechanicus'*, che probabilmente era colui che eseguì materialmente il lavoro seguendo le impartizioni dell'architetto. Questi sconosciuti 'Maestri' ci hanno lasciato qualcosa di veramente eccezionale, una geometria non casuale, ma pensata e progettata e che con tutta probabilità deriva dal modello proposto da **Vitruvio** (architetto dell'Imperatore Augusto), il quale conosceva assai bene le leggi che stanno alla base dell'Armonia architettonica, dosando sapientemente spazi e volumi, luce e oscurità, senso estetico e ricerca del trascendente. Modello che fu molto seguito dai posteri.

S.Sabina, come le altre basiliche paleocristiane romane, racchiude nella modulazione una disposizione basata su un'unità lineare, il *bipedalis* (=doppio piede), che corrisponde a 0,5928 m (un piede=0,2964m) e che *"costituisce con esattezza la disposizione geometrica non solo dell'abside, del corpo delle tre navate e della loro alzata, ma corrisponde anche con le rovine del quadriportico ritrovate durante gli scavi. L'unità verticale degli elementi di appoggio della navata centrale, colonne o semipilastri, inclusi base e capitello, è di m 6,2985 e cioè 21 piedi e un quarto, che corrisponde al raggio del cerchio esterno dell'abside. Tale modulo, con i suoi multipli e frazioni, regola l'intera planimetria ed altimetria della basilica, ed anche l'impostazione degli stessi elementi decorativi. Il modulo si ritrova in larghezza 4 volte: due per la navata e una volta per ciascuna delle navate laterali. In lunghezza si hanno 10 moduli per la navata centrale, compresi l'abside, l'endonartece e l'esonartece. Le navate laterali misurano 9 moduli. Il quadriportico comprende 5 moduli sui lati brevi e 9 moduli per la lunghezza dell'esonartece e del*

braccio parallelo corrispondente. In altezza, il ritmo modulare è ancora più impressionante, ricorrendo 3 volte: uno corrisponde al vertice delle colonne, l'altro al davanzale delle finestre centinate, il terzo al primitivo appoggio del soffitto".[Nota 2]

34 sono le finestre che illuminano la navata centrale, forandola con intarsi selenitici geometrici. Altre illuminano l'abside.

Oggi, il quadriportico originario non c'è più ma la basilica ha un ampio porticato di accesso (databile tra il 1218 e il 1222), in cui sono stati allestiti reperti venuti alla luce durante varie stagioni di scavo. Nell'Alto Medioevo era utilizzato come sepoltura. C'è anche un portico laterale (1441), con la porta laterale di accesso e il portoncino cui si accedeva al Convento.

All'interno di S.Sabina si nota la '**Schola Cantorum**', restaurata con lastre e frammenti di pilastri e plutei originali ritrovati (datati al IX sec.) Le dimensioni di questo recinto non sono state del tutto calcolate come, del resto, lo stile della 'decorazione', che si definisce in maniera imprecisa "*celtico, carolingio, lombardo*", riecheggia di arte orientale e di un simbolismo cosmogonico. Si vedono girali, motivi vegetali, Nodi di Salomone, croci in varie forme e stili, intrecci e annodamenti, simboli solari, stelle, rami, uccelli.

La Basilica di S.Sabina va vista direttamente, per riceverne le sensazioni e le impressioni individuali che sicuramente evoca nel visitatore attento ai particolari. Io l'ho percepito molto particolare, in cui è stata molto elevata la carica energetica (chiamiamola 'spirituale') che ne ho ricevuto, rimanendo in contemplazione per un tempo imprecisato, appunto perchè la concezione di spazio e di tempo -in certi luoghi- viene travalicata.

S.Sabina conserva mosaici, tombe pavimentali e cappelle; un chiostro romanico in cui sono presenti 104 colonnine di marmo, ripartite in gruppi di quattro per ciascuna 'ARCATA', che formano un rombo allungato e che recano, nel capitello, foglie di loto stilizzate. Vi trovano posto numerosi resti di lapidi, pagane e cristiane, riutilizzate come materiale di reimpiego. Il chiostro fu rimaneggiato più volte.

S.Sabina ha un Convento annesso, che fu fondato da S.Domenico nell'XIII secolo, su un preesistente palazzo. Ospitò, nel corso del tempo, insigni personaggi, come San Tommaso d'Aquino, S.Domenico, Pio V. Oggi è la sede della Curia Generalizia dei Frati Predicatori e, nell'archivio generale, sono conservati molti documenti che coprono un arco di tempo di circa ottocento anni di vita del Convento.

Simbolismi nella porta d'ingresso

Cristo in croce, tra i due ladroni, primo pannello a sinistra del portale ligneo d'ingresso di S.Sabina. **Molto interessante poichè è il più antico esempio (V secolo d.C.) noto di raffigurazione plastica della crocifissione per le prime generazioni cristiane** (vedi foto).



Il portale di S.Sabina, in legno, non è giunto a noi completo, mancando effettivamente dieci pannelli all'appello, da quando fu scolpita, con ogni evidenza **nel V secolo**; rappresenta pertanto uno dei più antichi manufatti dell'Arte Cristiana. Il fatto che si sia 'salvata' dal tempo e dalle incurie umane, potrebbe essere dovuto al fatto che il portico fu chiuso nel X secolo. Tuttavia, fu restaurata nel 1836, ma non fu alterata nella disposizione delle incisioni.

Il ciclo narrativo presente è di altissimo valore e gli studiosi indicano quali altri esempi del genere soltanto pochi altri, anche se erano forse comuni negli edifici paleocristiani: quelli presenti nella Basilica di S.Ambrogio a Milano, di S.Barbara al Cairo, e alcuni frammenti di porta rinvenuti nel deserto della Siria.

I personaggi attorno a cui 'ruotano' le vicende narrate sono MOSE', ELIA, CRISTO, rifacendosi probabilmente a quanto asseriva

S. Agostino, cioè il paragone tra la Legge, i Profeti e il Vangelo. In chiave **allegorico/ermetica**, tutti e tre sono accomunati da un *'passaggio'*, da uno stato di coscienza ad un altro (la vicenda biblica del profeta Elia, rapito in cielo su un *carro di fuoco*, è usata nei libri di alchimia come raffigurazione dell'alchimista che ha realizzato il lavoro, ottenendo la *trasmutazione di se stesso*).

Molto curiosa è l'iconografia della **crocifissione**, dove mancano delle vere e proprie croci. Il timpano triangolare simboleggerebbe *Gerusalemme*. Nessuno ci dice che la struttura (a forma di capanna o di tempio) sia di legno, in realtà, è la nostra percezione che ci induce a pensare che lo sia (dato che la nostra mente associa Croce=legno). Le figure non hanno una posizione *'simmetrica'*, come l'iconografia tradizionale ci ha abituato: le mani sinistre sembrano fissate su un tassello ligneo, che è a sua volta fissato ad un muro, protagonista di tutta la scena (nessun Monte o paesaggio dietro i personaggi). Il muro forse simboleggia i loro sepolcri? Colpisce **la figura centrale**, di proporzioni molto maggiori rispetto ai due personaggi ai lati: il primo è il più basso di tutti, sembra un bambino nei lineamenti, sopra la sua testa c'è una sorta di *'tassello'* con forse un graffito inciso e, ancora più sopra, un arco (nelle intenzioni dell'esecutore forse un'apertura?). La figura di destra tocca con la testa la base inferiore del timpano triangolare, ha corporatura più massiccia. L'uomo al centro, identificabile con Gesù per l'iconografia Cristiana, porta barba e capelli folti e tiene le braccia piegate *'a squadra'*. Un semplice panno ricopre le loro nudità e nell'espressione non sembrano sofferenti; le gambe sembrano appoggiare su un supporto e, in detta posizione, non viene sicuramente mostrata la realtà del supplizio della croce. Attorno alla prima cornice, liscia, c'è una decorazione di vegetali intarsiati molto accurata. **Una testimonianza comunque di rilevante importanza per comprendere come poteva essere interpretata la vicenda neotestamentaria nel nucleo cristiano del V secolo presente sull'Aventino.**

Il trionfo di Cristo e della Chiesa (primo pannello a destra, seconda fila) è il più importante per il valore simbolico. Sotto, si vede

la rappresentazione del **Cosmo**: a destra il **Sole**, con sotto S. Pietro; a sinistra la **Luna**, con sotto S. Paolo; **cinque stelle** tra i due corpi celesti. Nel mezzo, c'è una donna **con una lunga tunica**, trattenuta in vita, che dovrebbe **simboleggiare la Chiesa** e sul capo della quale i due Apostoli reggono due oggetti: **San Pietro una corona d'oro** e **San Paolo una spada**. Nel registro superiore, **Cristo** - in un cerchio - sta in piedi, ha una lunga tunica anch'egli e regge un rotolo nella mano sinistra, mentre ai lati ha le lettere **ALFA** e **OMEGA** (greche) ed è contornato dai simboli dei 4 Evangelisti, che costituiscono il Tetramorfo, che corrisponde ai quattro simboli collegati all'iconografia di : Matteo - l'uomo alato; Luca - il Bue; Marco - il Leone; Giovanni - l'Aquila (secondo S. Gerolamo, il Tetramorfo sintetizza la totalità del Mistero Cristiano: l'uomo alato = **INCARNAZIONE**; bue = **PASSIONE**; leone = **RESURREZIONE**; aquila = **ASCENSIONE**).

Da osservare come *'anche'* la scena inferiore sia entro un cerchio, forse allusione alla consapevolezza della sfericità della Terra, cosa che la chiesa di quel tempo non poteva ammettere. Il pannello del *Trionfo di Cristo* ci mostra un cosmo completo eseguito in tecnica puramente grafica. Notiamo che nessuno dei tre individui nel registro inferiore è aureolato, come l'iconografia classica ci ha invece abituato.



mondo intero come il primo dei vescovi, questa meraviglia è stata edificata da un prete di Roma oriundo di Illiria, Pietro, uomo ben degno di portare tale nome perchè dalla nascita nutrito nell'aula di Cristo, ricco per i poveri, povero per se' stesso, fuggendo i beni della vita presente Ha ben meritato sperare di ricevere la vita futura

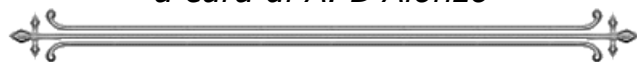
Nota 2. Tratto da "La Basilica di Santa Sabina all'Aventino", Roma- Ufficio Libri Liturgici Santa Sabina-P.zza Pietro d'Illiria, 1-00153 Roma- tel.06/57940447

Mi sembra di poter dire che ci troviamo di fronte ad una trasposizione cristiana di una **allegoria ermetico/alchemica**: la realizzazione della **Grande Opera**, con il Cristo Redentore vittorioso. Chi è la figura centrale tra i due Santi Apostoli? E perchè Gesù, identificabile nel registro superiore, è all'interno di quello che sembra essere un cerchio 'particolare' (ricorda l'ouroboros)? Il Principio e la Fine, la ciclicità, Alfa e Omega. Il Tetramorfo, i Quattro Elementi (Aria, Acqua, Terra, Fuoco), i sette pianeti=i sette metalli. La corona d'oro pare essere divisa in quattro quadranti dall'elsa della spada e formare una croce, simbolo del crogiolo alchemico. Sole e Luna, principio maschile e femminile, fisso e volatile, Zolfo e Mercurio. E il sale? Non ci sono colombe a raffigurare lo Spirito Santo che si incarna nella Vergine, ma l'Angelo o uomo alato (a sinistra) sta 'soffiando' verso la scena...che è tutta rivolta verso l'alto, dove la stella centrale sembra dire di andare.

Nota 1. Testo tradotto dal latino del mosaico del V secolo: Quando Celestino aveva il sommo grado della dignità apostolica e rifulgeva nel

Sullo stato attuale della Massoneria

a cura di A. D'Alonzo



Uno degli errori che più frequentemente può commettere il neofita, o il semplice curioso delle dottrine tradizionali, è quello di dimenticare, o ignorare completamente, le condizioni cosmologiche in cui versa l'età moderna. Si tende ad obliterare, tout court, che cosa siano i cicli cosmici, e come inevitabilmente comportino delle limitazioni e delle restrizioni sulle possibilità individuali. Si decontestualizzerebbero così le forme tradizionali superstiti, sopravvissute al destino della tecnoscienza moderna, pretendendo che esse fossero ancora prodighe d'insegnamenti segreti e di brividi esoterici da regalare ai propri affiliati. L'errore alternativo a questo stesso atteggiamento, si presenta come un rifiuto della forma tradizionale regolare- ma degenerata – che induce a cercare affiliazioni spirituali in conventicole che di iniziatico non hanno assolutamente niente. Sto parlando di tutti i circoli che non possono vantare un autentico ricollegamento tradizionale, e che perciò professano teorie pseudo-esoteriche, o peggio ancora contro-iniziatiche. Oltre agli indubbi pericoli di plagio e manipolazione psichica e fisica, chi cade nella rete di queste sette, o nuovi culti (per dirla come Introvigne), deve sapere che sul piano spirituale non otterrà alcunché. Sarebbe preferibile allora limitarsi a professare la propria forma exoterica, vale a dire la religione di nascita, piuttosto che cadere nelle braccia di chi fa dello pseudo-esoterismo o della contro-iniziazione. Del resto nell'iniziazione non vi sono autodidatti, perché per diventare iniziati, bisogna ricevere da altri, ciò che l'individualità profana non può possedere, ossia la trasmissione di un'influenza spirituale. Ma perché vi possa essere la possibilità di farsi ricettacolo della trasmissione spirituale, deve esserci a sua volta un membro dell'organizzazione iniziatica, regolarmente autorizzato a trasmettere il rito d'iniziazione. Ma è palese che l'influenza

spirituale risiede nel rito, non nell'officiante che è solo un anello della catena iniziatica, più o meno cosciente o preparato. Sono cose che dovrebbero ormai essere chiare a tutti quelli che s'interessano della dottrina perennialista: Guénon le ha ripetute a iosa. Ma evidentemente risultano ancora oscure alla maggior parte dei critici moderni delle forme tradizionali occidentali: o meglio dell'unica forma rimasta superstita nell'Occidente contemporaneo, la Massoneria.

È il rito che trasmette l'influenza spirituale, non colui che lo celebra, sia quest'ultimo cosciente o no, di quello che sta trasmettendo. È l'influsso non-umano che si serve come di un medium, di colui che ha le qualificazioni per trasmettere l'iniziazione. Chi officia un rito tradizionale è solo un trasmettitore, che come ricorda Guénon, non può non effondere l'influenza spirituale che si serve di lui come anello passivo (che poi sia più o meno conscio, o addirittura completamente nesciente, questo non ha alcuna importanza dal punto di vista dello Spirito, che è il solo che importa). Nel caso contrario, la perfetta erudizione su di un rito basterebbe ad assicurarne la legittimità: è un paradosso evidente, perché se così fosse allora basterebbe un qualsiasi egittologo per iniziare dei profani, per esempio, al culto di Iside.

Colui che effettua un rito, purché regolarmente investito della sua funzione, può non capire nulla di quello che sta facendo, ed il rito sarà comunque legittimamente trasmesso. Allora per quanto i membri di un'Organizzazione Iniziatica, possano non comprendere più il senso dell'appartenenza tradizionale al loro Ordine, il ricollegamento con lo Spirito è assicurato dalla trasmissione rituale. Guénon citava, a questo proposito, l'allegoria dell'"asino che porta le reliquie", per ricordare come anche qualora un'Istituzione Iniziatica avesse tra le sue fila solamente degli iniziati virtuali, la trasmissione spirituale non per questo verrebbe meno, o si estinguerebbe.

È necessario farsene una ragione: finché vi saranno dei riti ed il simbolismo tradizionale, la Massoneria, pur certamente degenerata grazie all'ignoranza collettiva dei suoi membri, continuerà ad essere un'Organizzazione

Iniziatica. L'ultima dell'Occidente.

Desidero ribadire ancora il punto. L'iniziazione virtuale è il seme gettato nel terreno dell'individualità: se questa feconderà in un albero, allora il lavoro interiore del neofita avrà realizzato un'iniziazione effettiva. Se così non avverrà, l'individualità si fermerà allo stato dell'iniziazione virtuale, pur mantenendo però, la possibilità di trasmettere lo stesso seme o germe ad altre individualità. Proprio perché fecondato dal seme iniziatico, l'iniziato virtuale, che non ha potuto o saputo realizzare i "Piccoli Misteri", può trasmettere l'inseminazione o la germinazione ad un terzo. Ci si pensi un attimo. È qualcosa che avviene anche nell'ambito fisico del mondo grossolano con la distinzione tra i malati ed i portatori sani. O se si preferisce restare sul piano sottile tra l'amante preda dell'ebbrezza d'amore e l'amato che però non corrisponde il sentimento di cui è oggetto.

Ne consegue che bastano due iniziati virtuali a impedire che la degenerazione- ossia la Caduta Verticale in asse però con i Principi metafisici – diventi deviazione. Quando la degenerescenza si trasforma in deviazione, allora è tutto finito, e lo Spirito si ritrae dalla "lettera morta" dei vuoti cerimoniali, come il mare dalle sponde nella bassa marea.

Abbiamo visto che la trasmissione dell'influenza spirituale è assicurata dalla continuità ortodossa dei riti tradizionali, a prescindere dal valore e dalle capacità intellettuali dell'officiante, ma non dalle sue qualificazioni particolari ad eseguire i riti. Lo Spirito non sempre richiede autocoscienza, soprattutto a livelli elementari: si pensi ad esempio, a tutti quei mistici "produttori" di fenomeni, che non sanno spiegarne le dinamiche sottese all'apparire. Ciò nonostante, chi recalcitrerà ad effettuare il lavoro interiore successivo all'iniziazione virtuale, non potrà aspirare a nulla di più che a ricoprire un ruolo di mero trasmettitore dell'influenza spirituale, ad essere semplicemente l'anello inconsapevole di una catena.

La crescita iniziatica è nelle mani del singolo. L'influenza spirituale una volta ricevuta va vivificata, altrimenti lo stato sottile dell'iniziato

rimane semplicemente un terreno arido e incolto, un terreno che non ha fruttificato. La responsabilità è allora individuale, la via solitaria. Ovviamente come avevo detto all'inizio, non si può ignorare quali siano le condizioni cosmiche in cui versa l'era moderna, che limitano oltremodo gli aneliti spirituali. Nel Kali-yuga si assiste ad una degenerazione collettiva di tutte le forme tradizionali, non solamente di quella massonica (si pensi ad esempio alla commistione del Buddismo con la Newage, o all'integralismo talebano). Oltretutto per le tradizioni artigianali o di mestiere, le possibilità sono in partenza assai più limitate che per le altre forme tradizionali, rimanendo circoscritte al conseguimento dei "Piccoli Misteri". Anche se proprio nel Rito Scozzese si dovrebbe presentare, alla fine del cammino di reintegrazione nello "Stato dell'Uomo Primordiale", un incipit che permetta di passare ai "Grandi Misteri" (tuttavia non con la Libera Muratoria, che si arresta alla conoscenza dei "Piccoli Misteri").

Ma se le possibilità dell'iniziazione massonica, sono già in partenza più limitate di quelle, per esempio del Tasawwuf, come del resto quelle di tutte le altre iniziazioni di mestiere, allora lo stato generale della Massoneria nel Kali-yuga non deve sorprendere. Ma quali sono le cause storiche di questa degenerescenza, tenuto presente che quello che accade sul piano diacronico, altro non è che un mero riflesso dell'ordine cosmologico? In altre parole, come si concretizzano "fattualmente", le leggi cosmiche all'opera nel Kali-yuga?

Jean Baylot, nel suo *La Voie substituée*, fa risalire, giustamente, la degenerescenza della Massoneria, all'infiltrazione all'interno di essa di idee progressiste e utopiste, che mal si armonizzerebbero con gli assunti di una Società Iniziatica. Le idee di uguaglianza ed evoluzione, in particolare sono in assoluto contrasto con la Tradizione iniziatica. Responsabili di questa corruzione della purezza originaria, sarebbero stato gli Illuminati di Baviera e il Carbonarismo.

Patrick Geay, nel suo *Tradizione e Massoneria*, fa risalire la corruzione all'influenza nefasta della Rivoluzione Francese, che aveva tutto

l'interesse ad appropriarsi dei simboli massonici in funzione del suo progetto utopico, incentrato sull'edificazione umanista (non spirituale) di una società nuova. All'origine della caduta c'è quindi l'incipit della laicizzazione massonica da parte del razionalismo illuminista-giacobino.

Ma l'idea illuminista della storia è assolutamente antitetica con quella che ne ha la Tradizione Iniziatica. Vediamo il perché.

1) Nella filosofia dei Lumi, all'origine vi è la barbarie ed il cammino storico dell'uomo è rischiaramento (aufklärung) e dominio delle forze cieche della natura. Nella Tradizione iniziatica all'origine c'è la verità (età dell'oro), e la storia è corruzione e decadenza.

2) Nell'Illuminismo l'azione del rischiaramento progressivo condurrà tutta l'umanità alla saggezza, alla felicità, e ad una società giusta ed egualitaria. Nella Tradizione il sapere è elitario, e non potrà mai essere raggiunto e penetrato dalle masse profane.

3) La ratio illuminista eleva se stessa ad unico paradigma teoretico in grado di svelare gli arcani della natura. Nella Tradizione la ragione discorsiva è subordinata all'intuizione intellettuale, la sola in grado di penetrare l'ordine metafisico.

4) Nell'Illuminismo il cammino storico progressivo non è opera di alcuna legge divina, ma solo della ragione umana. Nella Tradizione, si parla di leggi cosmiche immanenti alla storia, che rivelano la Mente divina nelle vicende umane. Ne consegue che per i Lumi l'uomo è libero e padrone del suo destino, mentre per la Tradizione l'uomo può solo conformare il suo operare a ciò che accadrà comunque.

Abbiamo visto dunque perché la Via Iniziatica si contrapponga, senza alcuna armonia di sorta, alla filosofia dei Lumi. I capisaldi del pensiero illuminista rimandano, in sintesi, ad una concezione umanista della storia, che è quanto di più profano si possa immaginare in relazione ad un'organizzazione iniziatica, quale la Massoneria dovrebbe essere.

Ma le aporie non si fermano certamente alla concezione della storia. Si prenda per esempio i tre principi fondamentali della Rivoluzione, "uguaglianza, fraternità, libertà", che la Massoneria ha fatto propri, fino ad incidere le effigi nel Tempio. La sentenza rivoluzionaria non è altro che un ossimoro: il concetto di "uguaglianza" presuppone il livellamento delle differenze individuali, mentre la "libertà" rimanda al diritto ad essere diversi. Si tratta di un equilibrio difficile, quello tra queste due opposte polarità. I programmi politici che hanno enfatizzato l'uguaglianza sulla libertà, hanno storicamente prodotto il totalitarismo bolscevico. Viceversa, l'elevazione del valore della libertà a paradigma assoluto, ha generato i germi della Germania hitleriana.

Al di fuori di queste considerazioni meramente etiche, ci si dovrebbe chiedere come possa un'organizzazione iniziatica appellarsi al valore dell'uguaglianza, quando poi essa stessa dovrebbe esercitare un ruolo di guida elitaria, nei confronti del resto della società profana. Ed ancora, come si possa giustificare il richiamo all'uguaglianza, quando proprio nel suo interno, vige una gerarchia iniziatica. Lo stesso cosa può essere affermata qualora s'intenda cercare di privilegiare il valore della libertà: quale libertà in una struttura dove al neofita è interdetta la facoltà d'espressione, la possibilità di parlare?

Ma anche lo stesso concetto della fraternità illuminista, non può essere equiparato ipso facto alla fratellanza massonica. Il primo è un richiamo alla distruzione di ogni distinzione spirituale e materiale fra tutti i membri di una società profana. La seconda si richiama ad un sentimento di solidarietà spirituale tra affiliati ad uno stesso Ordine, in vista di un comune cammino di perfezionamento interiore, che però è elitario.

Come si può facilmente notare dall'analisi delle idee sopra esposte, non si trova un solo elemento che accomuni la Via iniziatica con lo spirito illuminista-razionalista. Se si accetta in toto l'ideologia dei Lumi, allora bisogna abdicare dalla Via tradizionale. Non si sfugge a questo aut-aut: le due vie sono assolutamente incompatibili. È da notare che queste considerazioni oltrepassano il discorso che

sarebbe lecito fare sulla perdita di “potere” iniziatico, conseguente al passaggio dalla Massoneria Operativa a quella Speculativa. È ovvio che sarebbe auspicabile in vista di un raddrizzamento tradizionale dell’Ordine, il ritorno alla Massoneria Operativa. Purtroppo la situazione attuale è ben più grave, e almeno per il momento, quest’ obiettivo non è percorribile, perché la realizzazione va ben al di là delle più rosee ed utopiche aspettative. È necessario, quindi, mantenere i piedi per terra, e cercare di salvare il possibile, dallo spettro che ci minaccia. Infatti, il pericolo che corre un ordine iniziatico, quando degenera e cade verticalmente lungo l’asse dello Spirito, è quello di deviare in controiniziazione. Si rammenti che solo gli ordini iniziatici possono deviare nella controiniziazione, la ciarlataneria dello pseudo-esoterismo è destinata a rimanere tale e quale: un niente prima ed un niente dopo. Ma per chi ha radici tradizionali che affondano nella linfa dello Spirito, il pericolo della controiniziazione è tangibile: lo Spirito non si può convertire nel nulla, deve per forza tramutarsi nella sua antitesi, la controtradizione. Si rammenti che nella tradizione apocalittica Lucifero, emblema della controiniziazione, prima della caduta è l’angelo più splendente. L’Avversario non sorge dagli inferi, precipita dal Regno dei Cieli. Chi non ha raggiunto il grado di adepto, o anche semplicemente non ha realizzato un’iniziazione effettiva, corre sempre grandi pericoli. Si pensi alle tentazioni di sant’Antonio del deserto, o alle figlie di Mâra che tentano il Buddha.

Per fortuna il pericolo controiniziatico nella Massoneria sembra, per il momento, scongiurato. Finché rimarranno iniziati virtuali e riti ortodossi, il pericolo non sussiste. Voglio però lanciare un appello a quei pochi Massoni che hanno “occhi per vedere” e “orecchie per sentire”, perché continuino a non abbassare la guardia.

Consequente alla laicizzazione illuminista della Massoneria, si presenta un altro fenomeno essenzialmente correlato con il primo. Sto parlando del discutibile approccio “culturale” di molti esegeti ed interpreti della tradizione massonica, incentrato sulle scienze umane e sulla storiografia accademica.

Intendiamoci, in quest’ultimo caso non c’è nulla di particolarmente biasimabile nel voler offrire ad un pubblico, più o meno profano, delle sommarie ricostruzioni sulle vicende storiche della Massoneria, formata da uomini che esplicano la loro azione essenzialmente nel tempo. Solo che occorrerebbe fare dei distinguo tra il Massone che diventa soggetto storico del cambiamento sociale, ma non procede oltre sulla Via iniziatica, ed il Massone che, viceversa, ottiene risultati spirituali, ossia realizza la reintegrazione nello Stato Primordiale.

I successi e la celebrità che un affiliato ottiene nel mondo profano, possono regalare lustro ad un’istituzione iniziatica, ma rimangono qualcosa di sostanzialmente estraneo alla sua essenza. Garibaldi può anche essere un’individualità estremamente interessante per la storiografia moderna, ma in rapporto al punto di vista tradizionale rimane uno dei tanti, perché non è progredito granché nella sua realizzazione iniziatica. Il successo militare della sua azione politica, proprio perché determinato da concause contingenti e limitate alla sfera della praxis, è meno importante, sempre dal punto di vista tradizionale, di quello di qualunque Massone che abbia realizzato l’iniziazione effettiva.

Questo perché negli stati molteplici dell’essere tutto è correlato, ed il piano karmico, o della praxis, è subordinato e derivato rispetto a quello metafisico. L’eccessiva importanza che la Massoneria moderna attribuisce al successo nel mondo profano di alcuni dei suoi rappresentanti, è quindi già una deformazione della prospettiva iniziatica, la sola che dovrebbe essere presa in considerazione.

Ma la stessa cosa può essere ribadita anche per chi esercitò un’influenza decisiva sullo spirito del proprio tempo con opere filosofiche e letterarie, anziché con la forza degli eserciti, com’è il caso di Voltaire. Il pensatore francese fu iniziato, inoltre, piuttosto tardi rispetto all’età media, e certamente – come nel caso di Garibaldi – la sua influenza fu piuttosto exoterica, in senso letterale, che esoterica, rivolta al pubblico profano, piuttosto che all’Istituzione di cui faceva parte.

La stessa cosa si potrebbe dire per tanti altri esponenti illustri della Massoneria tedesca dell'epoca: Goethe, Lessing, ecc.

Lo stesso Fichte scrisse, come recita testualmente il titolo, un'opera sulla filosofia della Massoneria, non sulla Massoneria in quanto Organizzazione iniziatica. Si tratta di un'opera intrisa di soggettivismo idealistico, che analizza la Massoneria da un punto di vista filosofico, e non tradizionale. Un'opera che tralascia del tutto la prospettiva iniziatica, per fare proprie delle riflessioni discorsive, che qualsiasi filosofo, anche estraneo all'Ordine, avrebbe potuto benissimo mettere su carta.

Questo nesso con la filosofia di Voltaire e di Fichte, ci conduce all'altro tipo di approccio moderno alla Massoneria, mutuato dalle scienze umane, in particolare dalla psicoanalisi e dall'antropologia.

Premetto subito che non è mia intenzione disconoscere l'esistenza e l'importanza dell'Inconscio Collettivo junghiano, ma piuttosto di denunciarne l'abuso in relazione al tentativo, compiuto da alcuni saggisti moderni, di elevarne le valenze ad unico paradigma interpretativo. Ridurre tutto il mondo dell'iniziazione al dominio dell'Immaginario, significa non limitarsi più a teorizzare che esiste una dimensione esistenziale ed inconscia del simbolo, che prima ancora di raggiungere qualsiasi realizzazione spirituale, deve preoccuparsi di produrre un equilibrio psico-somatico nell'individuo. Non si tratta più di limitarsi a sostenere che la spiritualità "alta", ha per corrispettivo e conditio sine qua non, il raggiungimento del processo d'individuazione tra Es ed Io, quindi tra le diverse parti dell'anima (e che senza questo risultato, all'anima squilibrata è precluso qualsiasi cammino iniziatico).

Non ci si vuole richiamare all'idea che lo Spirito nel suo processo di ascensione dai centri più periferici fino al Cuore, e poi ad Âtmâ, debba necessariamente irrorare e vivificare tutto il complesso dell'individualità, per poi tentare di superarla nel Sé. Niente di tutto questo.

L'uso che è fatto, dai contemporanei, dell'Inconscio Collettivo è orientato piuttosto a stigmatizzare qualsiasi approccio metafisico, in luogo di una fenomenologia dell'immaginario.

Agli junghiani, del resto, non importa nulla della Tradizione iniziatica. Il solo loro unico obiettivo è di capire la maniera in cui le tradizioni possono contribuire alla realizzazione del Sé (il "principio d'individuazione"), sotteso a tutte le religioni.

In particolare l'antropologia moderna è colpevole di quest'uso distorto (e parafrasando Nietzsche "umano, troppo umano") del simbolismo tradizionale. Si prenda ad esempio un autore che pur nei suoi scritti si rifà ampiamente all'idea di Tradizione: Gilbert Durand.

Nel suo *Science de l'Homme et Tradition: Le Nouvel esprit anthropologique*, Durand desacralizza la nozione perennialista della Tradizione, considerandola semplicemente come un comodo ago della bussola in grado di trovare un "Oriente" teorico, incentrato meno sull'idea di una trasmissione spirituale, che su di un modo privilegiato di concepire l'antropologia.

Durand fa un uso "regolativo" delle verità tradizionali, volte a correggere gli abusi della ragione scientifica. Egli non cerca di rintracciare negli archetipi un filo rosso che possa rimandare ad un'unica comune Grande Tradizione, ma si preoccupa unicamente di classificare come figure antropologiche i simboli ed i miti dell'iniziazione e dell'esoterismo.

Durand ha chiamato questo suo "approccio" con il nome di "antropologia tradizionale".

È evidente che questo nuovo spirito antropologico ha attecchito anche in Massoneria, se si presentano spesso, in Loggia o in libreria, opere che rifacendosi al simbolismo tradizionale, ignorano la dimensione metafisica, la sola in grado di radicare il simbolo sottraendolo alla contaminazione postmodernista. Si tratta di approcci unicamente analitici, come se la Massoneria in particolare, e la Tradizione in generale, non fossero altro che delle pratiche terapeutiche, in grado di regalare il benessere

psicofisico. È un processo di Caduta simile a quello che ha colpito le Arti Marziali Orientali, dall'originario Bushido all'autocontrollo dell'Io del praticante.

È quindi in atto un processo di volgarizzazione non solo della Massoneria, ma di tutto il mondo della Tradizione. Con la differenza che in Occidente si può anche banalizzare il Tantra o lo Yoga, che tanto questi in Oriente manterranno comunque la loro valenza metafisica originale. Mentre per la Libera Muratoria non esiste un Oriente (ossia un'élite) in grado di preservarne la purezza tradizionale dalle contaminazioni culturali. Il risultato è che nelle Logge si finisce inevitabilmente per citare autori che non hanno nulla in comune con la tradizione massonica.

Non si pensi che l'importante sia comunque "fare cultura" nelle Logge. Come la Rivoluzione ha dato inizio alla contaminazione modernista della Massoneria con i suoi ideali laici, così le filosofie contemporanee stanno completando l'opera di secolarizzazione. Un paio di lustri ancora, e forse correremo davvero il pericolo di sentire in Loggia delle citazioni di Fabio Fazio. La Caduta sembra essere inarrestabile: ieri la Conoscenza Iniziatica della Massoneria Operativa, oggi la filosofia contemporanea, e domani?...

L'unica maniera per arrestare la Caduta e la degenerescenza (che ripeto ancora una volta, non è ancora deviazione e controiniziazione, e forse non lo sarà mai), è ritornare alla Tradizione, prima a quella specifica massonica, e poi al Centro della Tradizione Primordiale. Vivificare prima la tradizione massonica, e poi ricollegarsi con quella Primordiale: è il compito che può spettare solo ad un'élite.

1) ULTERIORI CONSIDERAZIONI

Abbiamo paragonato l'iniziazione ad un seme sementato sulla terra dell'individualità. Qualora il terreno risulti essere arido niente vieta che il seme sia tras-messo ad un altro più fertile: e questo garantisce la permanenza della trasmissione tradizionale, qualora s'individui nel terreno arido l'allegoria dell'officiante inconsapevole dell'influsso che trasmette al neofita, anello inconscio della catena iniziatica.

In altre parole sono sufficienti due iniziati virtuali ed il Rito, per mantenere la degenerescenza ed impedire la sua trasformazione in deviazione. Anzi, dal punto di vista tradizionale, un iniziato virtuale in possesso delle qualificazioni per tras-mettere il Rito d'Iniziazione sarebbe già sufficiente ad arrestare la Caduta, e mantenere lo status quo della Massoneria, che resta in ogni caso molto grave. Infatti, l'iniziazione virtuale è la conseguenza immediata della trasmissione spirituale, essendo l'effetto del rito differito rispetto alla sua esecuzione. Va da sé, che la tappa dell'iniziazione virtuale è comune a tutte le scuole iniziatiche, e non è peculiare della sola Istituzione Massonica: ma il dramma di quest'ultima è che non può- come scuola - andare oltre.

Mi spiego meglio, proseguendo nella metafora del seme e del terreno. L'atto successivo alla seminazione è la germinazione del terreno, e l'albero che cresce sul suolo è l'avvenuta realizzazione dell'iniziazione effettiva, l'ultimazione del processo di sviluppo in atto delle possibilità inerenti all'iniziazione virtuale. Il passaggio dall'iniziazione virtuale a quella effettiva è lento e arduo, conseguenza del lavoro interiore, ma non solo. Perché l'iniziazione virtuale possa divenire effettiva a tutti gli effetti, è necessaria la presenza simultanea di due fattori, e qualora ne mancasse uno il processo di sviluppo risulterebbe gravemente danneggiato. Si tratta di un fattore di pertinenza propriamente individuale, e di uno attinente alla relativa scuola iniziatica, a cui l'individuo appartiene.

Per quanto riguarda il fattore individuale, quest'ultimo è relativo al lavoro interiore che si concretizza nella meditazione simbolica, la sola in grado di contribuire allo sviluppo completo ed armonico- ma gerarchico- delle possibilità implicite nell'essere dell'iniziato virtuale. Universalizzando il proprio essere particolare, l'iniziato sviluppa in atto tutte le possibilità inerenti alla sua individualità, e così restaura lo "stato primordiale", ossia conclude i Piccoli Misteri.

Si tratta quindi di un lavoro, strettamente personale, che si fonda sulla meditazione

simbolica.

Ma perché l'iniziazione effettiva possa realizzarsi, è necessaria la presenza anche dell'altro fattore inerente alla scuola tradizionale. Sono indispensabili Riti che non si limitino all'aspetto speculativo, sono necessari insegnamenti che non rimangano circoscritti alle conclusioni della filosofia moderna. Ed è in questo punto che la Massoneria fa acqua. Con il passaggio dalla Massoneria Operativa alla Massoneria Speculativa, il seme dell'iniziazione non può tramutarsi in albero, perché mancano le condizioni atmosferiche adatte (pioggia e sole) a farlo germinare. Anche se il terreno dell'individualità è fertile, senza l'irrorazione del suolo e il nutrimento dei raggi solari, l'albero non può sbocciare, ed il seme può solo continuare la sua trasmigrazione di terreno in terreno, dove la differenza è tutta potenziale, tra il suolo che avrebbe potuto divenire-albero, e quello che non lo sarebbe mai divenuto comunque.

La Massoneria Speculativa non è idonea a fare germinare l'albero, ma soltanto a spargere il seme sui terreni: questo è il suo limite moderno. È evidente che solo la Massoneria Operativa può contribuire a realizzare l'iniziazione effettiva. Contribuire, perché l'altro fattore individuale è comunque indispensabile per raggiungere questo stato, dato che il terreno arido rimarrà comunque arido anche nella Massoneria Operativa, ed il terreno abbandonato – che aveva le qualificazioni ma non è stato arato – seguirà lo stesso destino.

Se la Massoneria vuole ritrovare un'iniziazione che sia effettiva a tutti gli effetti, e non soltanto virtuale, deve ritrovare la Via Operativa. In linea di principio, secondo la dottrina tradizionale, non esiste alcun impedimento perché questa restaurazione sia compiuta, qualora le circostanze risultassero più propizie di quelle contemporanee.

A questo punto concludo qui la mia aggiunta, che ho voluto posteriormente raccordare con lo studio iniziato da Sidus, sulla ricostruzione del Tempio. Va da sé che questa mia, ha voluto idealmente essere un trait d'union tra questo e quello.

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio

a cura della Loggia Solare



Il principio era il Verbo. Il principio del tempo era il verbo. Il principio dello spazio era il verbo. Tutto esisteva, ed esiste, perchè esisteva il Verbo, ed il Verbo era posto oltre a Dio, ma presso Dio. Il Verbo era distinto da Dio, ma era presso Dio, essendo la sua coimmagine. Il Verbo è il movimento, la prima e superiore separazione, da cui ogni dualismo discende.

La prima considerazione in cui ci imbattiamo è come l'approccio di Giovanni alla Creazione non sia solamente psicologico, o filosofico, o teologico o cosmologico, ma, riassumendo ognuno di questi aspetti, afferistica la sfera metafisica. Giovanni pone il Divino come premessa della conoscenza e della realtà, e il Verbo, come prima qualificazione ed emanazione del Divino stesso. Il verbo di "Giovanni" non è solamente la Parola di Dio che attraverso Cristo Redentore ci è stata trasmessa, ma deve intendersi come Conoscenza. Una conoscenza totale dell'assoluto, del tutto, dello spazio e del tempo in un modo completamente diverso da quello che noi cogliamo con le nostre misere possibilità. Una conoscenza oltre l'apparenza, oltre la frammentazione del dispiegamento polare della manifestazione, che ci vede osservatori partecipi, prigionieri anelanti la liberazione. Non per caso il Verbo, parte medesima inscindibile del Divino, e prima emanazione e qualificazione del Divino è posto in primo piano: L'ente divino non qualificato e non emanato, rimane sullo sfondo, di questo affresco mistico, in quanto esso è lo sfondo di ogni cosa, e al contempo è anche l'origine di ogni cosa, senza peraltro che la creazione sia però il creatore. Dio non è, ma il Verbo è, attribuendo al Divino l'esistenza, si fa già una qualificazione che Lo diminuisce, Lo limita: in principio è il Verbo, il Verbo è Dio, ma Dio è al di là e oltre ogni esistenza.

Vi è indubbiamente una difficoltà per l'uomo a

raffrontarsi alla Creazione, e al mistero di ciò che l'anima e la precede, che non può essere ridotto a semplice "singolarità" scientifica, dobbiamo essere onesti ed ammettere come la nostra razionalità, trova un limite invalicabile innanzi a ciò che precede il faticoso momento, in cui tutto è stato. In principio c'era il Nulla, così come c'era Tutto, questo ci suggerisce il cuore. Sicuramente possiamo ipotizzare come fu l'impossibilità nel riflettersi in se stesso, che determinò il primo movimento rappresentato dal Verbo, il quale si trasforma in "era" (era prima ed ora è altro), dando origine alla prima fatale, impronta del Tempo.

Come il lampo che illumina la tenebra, dal Nulla scaturisce il Verbo. Esso è il principio ordinatore, nerbo della sostanza: Il Verbo trasforma la Sostanza Prima, la ordina, la conosce tutta e la irroria di nuova vita. Il Verbo precede la Creazione, perchè il Verbo, come prima emanazione, è perfetto. Il Verbo reca in sé il concetto di Esistenza, il Verbo E', ed è ciò che rende manifesto l'Immanifesto, quello che rende possibile distinguere la Forma, dunque lo rende intellegibile. Il Verbo è relazione, e pone in relazione ciò che è, con ciò che non era.

Il Verbo è altresì la funzione "intellettiva" di Dio. Si incarna nel Cristo di Giovanni, chiamato a portare agli uomini la voce che precede ogni manifestazione, ogni molteplice polarizzazione della sostanza, e le sue successive trasformazioni. Il verbo è appendice del Pensiero, è l'ipostasi divina, e la creazione è ciò che è posto "sotto" il verbo, come l'acqua che zampilla dalle rocce di una cascata infinita.

E' interessante notare come nell'antico Egitto, seppur con termini e immagini diverse, incotriamo sovente questa visione di Giovanni: La creazione concepita nel pensiero del Creatore e resa manifesta mediante la Sua Parola (Logos). Il nome corrispondente presso gli antichi egiziani al Logos, che definisce il Verbo del Creatore mediante è origine, era "Ra". Nel linguaggio primitivo (Adamico o Wattan) il nome correttamente pronunciato determinava l'effetto della realizzazione. Ancora oggi i cabbalisti ricercano la corretta pronuncia del nome divino, per acquisirne così i poteri e gli attributi. Ancora Trimegisto ci tramanda come " Il Padre è il

Pensiero, il Figlio la Parola e sono uniti uno all'altro dalla vibrazione della Vita".....
Ognuno di noi è Dio, ogni giorno attraverso le nostre parole creiamo il mondo che ci circonda...
Ognuno di noi ha in sé Dio, riconoscendo le Sue Parole entriamo in un altro "mondo".

Il verbo è coscienza, e per partecipare a questa conoscenza l'uomo deve percorrere una via attraverso il superamento della percezione sensoriale, e dell'analisi logica, affidandosi all'empatica che si crea nel rapimento mistico, nel vibrare all'unisono con il suono delle origini.

Nel risalire la china della percezione della realtà con la logica, e spesso, nel rotolare rovinosamente a terra, in un punto che fa apparire la meta ancora più distante di quanto apparisse prima, l'uomo incontra il "logos", la matrice di ogni forma. Il Verbo come parola, come discorso, come forma, come attributo qualsiasi di qualcosa, è la totalizzazione di un principio, di una causa prima, in un effetto. La causa di ogni causa, e di ogni effetto sul nostro piano. Ponendomi nell'ottica di colui che è in virtù del Verbo, in tale accezione, esso è il desiderio di conoscere la forma che non ha forma, che determina ciò che è indeterminato, e molteplice ciò che non ha unità. Egli è la relazione di ogni relazione, l'unità di misura, il fulcro senza il quale ogni cosa perde di ragione, e di significato. Il Principio a cui aspira ogni uomo, l'idea primaria che tutto ha ordinato e relazionato, a cui possiamo aspirare solamente negando ogni manifestazione che è posta attorno a noi, in quanto la forma che si erige sulla matrice, non è la matrice stessa. Dobbiamo riuscire a bloccare la sequenza ordinatrice, attraverso la Sophia, la coscienza superiore, che permette di porre un freno all'Eone senza limiti che è il Logos, e alla cascata di creatori e creati da lui stessi emanati.

Chiudendo gli occhi, calibrando il respiro sul cuore, rallentandolo lentamente, facendo noi stessi il centro del Verbo, come una luce, che zampilla da un caldo buio indifferenziato. Nasce la coscienza di un riverbero che si diffonde da un centro, e continua a diffondersi eguale di attimo in attimo in un solo attimo.

La Corrente Perennialista

a cura di Filippo Goti



Questo mio scritto, non ha volontà di rappresentare un giudizio, e neppure di essere esaustivo attorno a quel fenomeno eterogeneo che è stato, e che è, il Perennialismo, bensì di offrire delle riflessioni critiche, verso un movimento, non movimento, che fin dagli albori si è contraddistinto per un elevato grado di autoreferenzialità, e di dogmatismo. Il Perennialismo, o Tradizionalismo anche se la prima dicitura è sicuramente maggiormente appropriata e in seguito vedremo il perchè, ha origini decisamente “moderne” e occidentali. Lungi dal rappresentare un tutto omogeneo, si è connaturato, e si connatura, come un insieme di elementi e spezzoni di difficile coesistenza, se non fossero forgiati dalla comune fiamma di giudicare la società moderna, come espressione di un degrado umano, causato da forze antagonistiche storiche e metastoriche, e la necessità di ritrovare l'autentica Tradizione capace di ispirare la nascita di una nuova società, definita tradizionale, perennamente immutabile e perfetta.

Benché il termine tradizionalista sia oggi maggiormente in uso rispetto che perennialista, è bene precisare che è sicuramente quest'ultimo quello più attinente a contraddistinguere tale fenomeno. Infatti l'espressione Tradizione appare nella letteratura di stampo esoterico ben prima che fosse partorita dai perennialisti, e grazie a scrittori quali **Louis Claude de Saint Martin**, si legga in tal proposito i libri *Degli Errori e delle verità e Tavola Naturale*, di **Friedrich Kleuker**, il testo *Magikon*, e **Antoine Fabre d'Olivet**, *I Versi aurei di Pitagora*. Testi ricchi di espressioni come Tradizione Madre, Catena di Tradizione, ecc, partoriti tra la prima metà del 1700 e gli inizi del 1800, che di fatto rendono il “problema” della tradizione, patrimonio non esclusivo dei perennialisti, storicamente a noi più prossimi. E' da ricordare come per il filosofo incognito Louis Claude de Saint Martin la Tradizione non rappresenta un'astrazione concettuale, o una ricerca di

erudizione, o un'arca perduta, bensì la discesa di Dio nell'uomo, ponendosi quindi nell'alveo della ricerca ultima della Gnosi: il superamento dello stadio di ipnotismo in cui l'uomo è caduto, e che impedisce il ricordo dell'origine divina. E' bene anche ricordare come il termine Tradizione compaia già in autori come **Ficino** (prisca philosophia) che la definiva hunc perennem fontem (questa fonte perenne), o in **Cornelio Agrippa** e nella sua *De Occulta Philosophia* (1533), e in **Pico della Mirandola** (1463-1494). E' però con i perennialisti che il termine Tradizione, assume significato di spartiacque fra ciò che è bene e ciò che è male, determinando una sorta di ossessione, che incapace di evincere il cuore pulsante di ciò che è Universale e Perenne, si scaglia con violenza, seguendo inflessioni personali o paradigmi indimostrabili, verso tutto ciò che tradizionale non è. Dimentichi che l'origine di ogni foglia dell'Albero, come il tronco stesso, è sempre riconducibile al germoglio del seme, lasciato cadere dal giudizioso contadino o dal fato, nel ventre della terra. Il sostenere che agli albori della storia umana esistesse una società perfetta, rigidamente cadenzata su ruoli e caste, ed indicare nelle lontananza da essa, le attuali imperfezioni delle moderne società, senza peraltro indicare quali effettivamente fossero tali ideali comunità, e se ma siano esiste, ha come ultimo stadio quello di imprigionare l'essenza spirituale dell'uomo, e dell'umanità, in un rigido determinismo storico, frutto di speculazioni e inflessioni più vicine a quelle di un giovane studente di antropologia o sociologia, che dell'argonauta dello spirito, volto a sondare i misteri della propria mente.

Possiamo individuare come elementi fondanti del perennialismo, i seguenti punti:

1. Esiste una Filosofia Perenne, una Tradizione primordiale che l'uomo non ha generato, ma ricevuto. Questa tradizione si è incarnata agli albori della storia umana, in comunità e società tradizionali, dove ogni uomo si relazionava agli altri in base all'appartenenza a determinate caste, rappresentative dell'inclinazione o patrimonio spirituale dello stesso.
2. Le singole tradizioni altro non rappresentano che incarnazioni della Tradizione Universale e

Perenne, o membra disgiunte della stessa. Il compito dell'esoterista è quello di ricercare gli spezzoni della Tradizione Universale, occultati nelle singole tradizioni, in modo da ricomporre il mosaico perduto.

3. La tradizione è aggredita da agenti e fattori riconducibili alla globalizzazione, alla perdita di valori, ed ad agenti controtradizionali che si incarnano nella società moderna, profondamente antitradizionale. Spesso tale assunto comporta che il perennialista si senta investito di una missione volta a propagandare la propria visione.
4. L'esoterismo altro non è quanto di nascosto nelle singole tradizioni, o membra disgiunte della Tradizione Universale.

E' interessante notare come alcuni punti di questa breve individuazione dei cardini del fenomeno perennialista, fossero ad esso preesistenti in altri movimenti esoterici, come evidenziato, ma non strutturati in una volontà negatrice di ciò che adesso è, e forgiati in una visione storica e sociale della missione dell'esoterista. Elemento di interesse è come la Tradizione nel perennialismo, qui e qui non solo simile al teosofismo, assuma carattere di unico ideale divino di riferimento, estraneo, in tutto o in parte, da ogni manifestazione umana presente, ciò svisciva l'insegnamento religioso, ridotto non a ponte fra l'uomo e il divino, ma a semplice contenitore di particole di verità. Nei fatti i perennialisti attribuiscono primaria importanza alla storia, come fonte di studio e di ispirazione, e il loro approccio con la società attuale può essere definito di world-rejecting (rifiuto), presentando di fatto un rigido dualismo, che però non è riconducibile, come nello gnosticismo, ad un binomio spirito-materia o conoscenza-ignoranza, ma fra ipotetica società tradizionale e società moderna. Imprigionando di fatto l'uomo in una spirale storica di eterna, discostandosi così dallo gnosticismo che predicava il superamento di questo piano manifestativo. Per un perennialista il Centro iniziatico (simboleggiato da Agartha) è puro, incorrotto e incorruttibile sotto il profilo metafisico e spirituale, e le singole tradizioni storiche, altro non rappresentano che i frutti nello spazio e nella

storia di esso. La ricerca di tale origine spiritualmente perfetta, garantisce quella conoscenza perfetta perduta nella corruzione del tempo e degli uomini. Quindi per un perennialista, è importante la comparazione simbolica delle singole tradizioni, alla ricerca dell'essenza iniziatica. La sua ricerca opererà come il bisturi di un chirurgo tesa a separare il nocciolo metafisico dagli elementi spuri, costituiti dalle tradizioni derivate e deviate, visti come degenerescenze tumorali rispetto alla Scienza Sacra dell'Età dell'Oro.

Esponenti del pensiero perennialista:

Il più famoso perennialista è il francese **René Guénon** (nasce a Blois il 15 novembre 1886 e muore il 7 gennaio 1951 al Cairo, dopo avere abiurato il cristianesimo a favore della religione islamica), professore in una scuola secondaria, e grande estensore di articoli, invettive, e testi aventi natura esoterica (alcuni sono: la Grande Triade, Il Re del Mondo, e Il Simbolismo della Croce). Agevolato nella sua opera, più di distruzione che di edificazione, da una prosa scorrevole e avvincente, si scaglia con veemenza contro ogni realtà esoterica occidentale, che non godesse del suo plauso, disconoscendo sia gli ambienti esoterici dove non viene ammesso (la Chiesa Gnostica), sia gli ambienti dove viene ammesso per poi abbandonarli immediatamente dopo essere entrato in conflitto con le gerarchie ivi presenti, e ignorando infine, ciò che poteva inficiare i dettami e gli assunti dei suoi studi: l'esoterismo rinascimentale.

Per un breve momento il Guénon ebbe a sostenere che solo in alcuni rami della massoneria, era contenuta la vera tradizione occidentale, anche se va notato come per una strana legge del contrappasso gli attuali epigoni del perennialismo, oggi sostengono che è proprio la massoneria uno dei veicoli della controiniziazione. Giunto all'apice del suo rifiuto verso l'Occidente, si rifugia in Egitto, adottandone gli usi, e convertendosi all'islamismo, dimostrando nei fatti un'inflessione religiosa e politica, più che esoterica.

Va però dato atto come il Guénon ha comunque un'importanza centrale nella storia dell'esoterismo. Il pensatore francese nella sua

epoca riesce a fare pulizia del sincretismo letterario e culturale, che sotto la voce "esoterismo" ingloba filoni letterari e generi pseudo-scientifici, che con l'esoterismo vero e proprio non hanno niente a che fare: culto dei dischi volanti, spiritismo, fantascienza, surrealismo, ecc. Sforzandosi di dare una dignità culturale all'esoterismo, nei limiti della sua visione, e degli obiettivi che si era posto. In pratica con rigore pseudo scientifico, ma viziato da risultati già stabiliti a priori.

Edouard Schuré, che pur non impiegano nei suoi scritti il termine tradizione, tratteggia di un'età aurea andata perduta, e di come in perenne lotta vi siano forze che allontanano l'uomo da essa, e grandi iniziati che invece indicano la strada per raggiungerla nuovamente. A tal proposito si legga I Grandi Iniziati.

Frithjof Schuon di origine tedesca, si è contraddistinto per le sue ricerche attorno al fenomeno religioso, in cui ha individuato una presunta unità trascendente, un'identica origine. Ha collaborato con la rivista *Etudes Traditionnelles*, ed ha subito l'influenza Guenoniana. I suoi lavori più famosi sono: *Sentieri della Gnosi*, *Unità trascendentale delle religioni*, *Forma e sostanza nelle religioni*, *L'Esoterismo quale principio e via*. L'influenza di Schuon è particolarmente sentita negli Stati Uniti.

Ananda K.Coomaraswamy (1877-1947) di origini inglesi ed indù, inizia il suo percorso all'interno della Società Teosofica, l'incontro con gli scritti del Guenon modificano il suo rapporto con l'esoterismo. Anche se è necessario precisare il suo approccio esclusivamente da erudito, da ricercatore da biblioteca e da sofisticato pensatore. Il termine da lui utilizzato nei suoi scritti per rappresentare la Tradizione è stato *Dottrina Primordiale*, si è votato allo studio del Buddismo, Induismo e dell'arte islamica. I suoi lavori più caratterizzanti sono: *Induismo e Buddismo*, *Tempo ed Eternità*, e *La Trasformazione della Natura nell'Arte*.

Titus Burckardt (1908-1984), di origini svizzere, ha concentrato la ricerca attorno a temi

quali l'Alchimia, l'Arte sacra, il sufismo e le cosmologie tradizionali. A tal proposito i suoi lavori sono: *Principi e metodi dell'Arte sacra*, *Alchimia significato e visione del mondo*, *Scienza moderna e saggezza tradizionale*.

Julius Evola, nato in Italia, (1898-1974), dopo un giovanile interesse per la pittura, dedica la propria vita alla filosofia e all'esoterismo, abbracciando posizioni antiprogrediste. Tra il 1927 ed il 1929 anima e dirige il "Gruppo di Ur", un gruppo di studi esoterici, e la rivista "Ur", l'organo cartaceo. Romanticamente si ispira ad un Imperialismo pagano, ad una visione ideale e non storica dell'Antica Roma (stato laico per eccellenza, e decisamente non incline ne alla religione ne alla spiritualità), e indica nel progresso e nella Chiesa le cause della degenerazione occidentale. I suoi scritti di maggior rilevanza sono: *La Tradizione ermetica* (1931) e *"Rivolta contro il mondo moderno"* (1934), *la Metafisica del sesso* (1958), *Cavalcare la tigre*, *Il cammino del cinabro*, *Lo Yoga della potenza*, *Il mistero del Graal* (1951), *Il mito del sangue* (1937), *Scritti sulla Massoneria* (1955), *Il fascismo* (1964) e *L'arco e la clava* (1968).

Ciò che emerge da questa brevissima panoramica di studiosi ed elementi, variamente ricollegabili al fenomeno perennialismo, è la loro estrema eterogeneità, e fatto alquanto raro in un qualsiasi pensiero umano, la loro capacità di trovare collante nel definire cosa non è Tradizionale, o chi non è Tradizionale, e non tanto la propensione ad elaborare una piattaforma di lavoro comune, tipica di ogni movimento, gruppo o comunità. Vi è una definizione in negativo della storia e della cultura, non tanto al fine di determinare così ciò che rimane, ma nell'escludere cosa non è, da cosa non si sa che sia. In una continua incapacità finale di definire o delimitare ciò che rimasto, che finisce per elevarsi ad altare del dogmatismo. Il perennialismo trova così radice in un'asserzione di fede, tipica più dell'uomo di religione che dell'uomo di ricerca, che si estrinseca nell'esistenza di una Tradizione Perenne ed Universale, atemporale e aspatiale, ma che nel tempo e nello spazio si è incarnata in delle

società tradizionali, oggi perdute. Comprendiamo come la Tradizione è così un atto di credere o di non credere, e non tanto un'esperienza, un cambiamento di visione dettato da un nuovo rinascimento umano. In quanto se è pur vero che il contenuto esoterico, la qualità intima, è parte di un processo conoscitivo, una maturazione, di colui che da iniziato si sforza di divenire adepto, essa è qui completamente assente, assorbita dalla volontà assoluta di delimitare il il recinto del Tempio, senza chiedersi in cosa questo Tempio consista realmente, se non in una negazione ad oltranza di quanto è proposto o espresso dalla società.

Tale modo di procedere, riduce oggi il perennialismo ad una coesistenza di singoli elementi, i scuole, o gruppi, saldamente uniti nella critica verso la società moderna, nell'identificazione del "male" in alcune strutture, in una violenta accusa nei confronti dello spiritualismo e del new age. Salvo poi peculiarizzarsi, in modo camaleontico, in orientamenti pagani, catari, in idealizzazioni dell'islam sciita, nel ciclo arturiano, nella saga di Tolkien, nel mito di Troia, e in studi di metafisica vedica, o esaltazione dell'anima guerriera del buddismo. Quasi a forgiare una via della spada, dove l'anima della stessa è l'anima di colui che la impugna, rivolta in primis verso l'esterno. Divenendo vittime di quel gran male che gli stessi perennialisti indicano in molteplici movimenti esoterici: il sincretismo.

Ecco quindi il continuo guardare al passato, e la ricerca dei punti di rottura che hanno determinato la scomparsa di una leggendaria età aurea, in una sorta di dualismo storico e spaziale, determinato dalla forzata inclusione di un ideale metafisico in un continuo evolutivo involutivo. Vorrei porre all'attenzione come il concetto di Tradizione Primordiale, diverso dalla prisca philosophia rinascimentale, in quanto slegato dal Dio delle Religioni, e tendente a considerare il mondo storico come un effetto di cause seconde, degenerative di questa Metafisica che lo trascende, trova moderna, che poi più anziana è in confronto al perennialismo, genesi nel teosofismo, dove la Iside Svelata (pubblicata nel 1877) di **Madame Blavatsky**, rappresenta sicuramente l'impareggiabile genitore.

Maliziosamente potrei considerare che il malanimo del Guenon e dei perennialisti verso il teosofismo, definito come una nuova religione o pseudoreligione, sia da ricercarsi nell'invidia di colui che giungendo dopo il vincitore di una corsa ad ostacoli, ne invochi la squalifica comunque e a prescindere, per godere dell'alloro ad altri riservato. Tralasciando l'ingombrante Blavastky, per dimostrare una precedenza di altri movimenti che si sono coagulati attorno all'ideale Tradizione, vediamo cosa sostiene la fondatrice della Società Ermetica, che come ha indicato l'ottimo **Faivre**, ha assieme ad altri preparato il terreno al Guenon . **Anna Kingsford** ha detto: << La dottrina esoterica non è soltanto una scienza, una filosofia, una morale, una religione. Essa è la scienza, la filosofa, la morale, la religione, e tutte le altre non sono che delle preparazioni o delle degenerescenze, espressioni parziali o false, a seconda che si avvicinino o ne divergano >> . Sicuramente possiamo individuare nel perennialismo una chiara volontà di ridurre e comprendere, lo svolgersi la vita del singolo, come il risultato dell'agire di forze a lui superiori (la storia), riducendo la missione umana o in una ricerca della Tradizione perduta, o in un asservimento alle forze controtradizionali. Il perennialismo è una coacervo di forze di reazione non strutturate e varie verso una società contemporanea vissuta come ostile e despiritualizzata. Ecco quindi che in definitiva si spiegherebbe l'eterogeneità del movimento, come sommatoria di insoddisfazioni, di aspirazioni, disagi fino a collimare in un odio semplice e diretto, e che permette la coesistenza di spiritualità diverse e in se e per se non conciliabili.

E' mio interesse finale escludere qualsiasi comunanza, quale espressione di identica radice o tipo spirituale, fra il perennialismo e lo Gnosticismo, in quanto essi divergono radicalmente per il ruolo attribuito all'uomo, e il suo necessario rapportarsi con le cose tutte. Mentre l'uomo perenna lista si pone come obbiettivo ultimo la restaurazione di una società tradizionale perfetta, l'uomo gnostico si pone come unica volontà la conoscenza di se stessa, vissuta come elemento catarchico e nobilitante sotto ogni piano della sua costituzione. Il

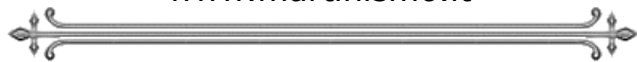
dualismo perennialista risiede fra un'espressione ideale storica e sociale tradizionale, a raffronto di un'espressione reale storica e sociale non tradizionale, mentre quello gnostico da un'eterna lotta fra luce ed ignoranza, fra il mondo dello Spirito e quello della materia, inconciliabili e in un anelito a trascendere il piano dello spazio e del tempo, comunque imperfetti e caduchi. Se nel perennialista vi è una visione circolare e a ritroso del movimento temporale, nello gnostico assume valore di necessità la rottura del moto del tempo, visto come indice di separazione dalla condizione regale perduta.

A questo lavoro desidero dare una sola asserzione: Il perennialismo è una corrente moderna non omogenea e minoritaria, del movimento esoterico occidentale, che raccoglie in se frammenti politici, religiosi, spirituali, magici, uniti dal ripudio verso la società moderna, forgiati in un sincretismo delimitativo per negazione di espressioni storiche e culturale, di ciò che non è, piuttosto di ciò che è la Tradizione.

Rimane una domanda, che ognuno di noi si deve porre, cosa vi è di utile per il ricercatore spirituale, nel postulato della Tradizione Universale e Perenne così come promossa dai perennialisti ? Ad ognuno di noi la risposta più consona.

I fondatori del martinismo e il loro pensiero

Per gentile concessione di
www.martinismo.it



Qui di seguito, insieme a veloci cenni biografici, vediamo, per sommi capi, le differenze di pensiero e metodologia fra i tre fondatori-ispiratori del Martinismo, de Pasqually, Saint-Martin e Willermoz, che, al pari di altri illustri antesignani, i martinisti sogliono definire "Maestri Passati".

MARTINEZ DE PASQUALLY

Aveva 47 anni Martinez de Pasqually quando la morte lo colse nell'isola di Santo Domingo. Moriva lasciandosi alle spalle, al di là dell'Atlantico, nella vecchia Europa, una robusta eredità spirituale che, nella sua sostanza, è giunta integra nella sua poliedricità fino ai nostri giorni. Tale eredità spirituale è il Martinismo. Di lui, di Jacques de Livron Joachin de la Tour de la Case Martinez de Pasqually, poco si sa e parte di quel poco è circonfuso di un alone leggendario. Vediamo. Nato a Grenoble nel 1727 era un massone del quale si ignora la data di affiliazione. Di certo si sa che era in possesso di una patente massonica ereditaria che era stata concessa al padre da Carlo Edoardo Stuart nel 1738. Il documento autorizzava l'intestataro e i suoi legittimi discendenti ad iniziare profani alla massoneria e ad aprire templi. Per quanto più specificamente riguarda il Martinismo, si ignora se egli fu il reale fondatore dell'Ordine che propagandava o se agiva per conto di qualche suo maestro rimasto sconosciuto. Martinez parla, sì, di alcuni suoi maestri, ma tende a lasciare tutto nel vago. Comunque sia, per quanto ci è dato di sapere, l'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo (questa è la dizione integrale della creatura di Martinez) prosperò grazie all'infaticabile attività del suo fondatore. Ispirato dalla Cabala ebraica, il pensiero di Martinez propugna per l'uomo, decaduto dall'originario stato di grazia, la necessità della pratica assidua e meticolosa di culti e riti particolari al fine di potersi reintegrare nelle sue

"qualità, virtù e potestà spirituali" e, nel reintegrare se stesso, contribuire attivamente al riscatto dell'universo intero. Nel suo Trattato sulla reintegrazione degli esseri, di schietta derivazione cabalistica, Martinez de Pasqually tenta un commentario esoterico dei primi libri della Bibbia: secondo Martinez, Dio emana, in primis, un gruppo di esseri spirituali che, desiderosi di diventare a loro volta creatori, si ribellano e precipitano nell'universo materiale creato per diventare la loro prigioniera. In seguito, Dio emana l'uomo originario, cui affida la missione di regnare sugli spiriti decaduti nella materia e su tutto l'universo. Ma l'uomo, credendosi a sua volta capace di creare, ripete il peccato degli angeli: Adamo perde così la sua forma gloriosa e precipita sulla terra, soggetto alla corruzione e alla morte. Adamo, tuttavia, si pente e Dio gli prospetta un cammino di "reintegrazione" attraverso una faticosa ascesi che permette di conseguire un "sacerdozio Coen" in cui si va a ricostituire l'Adamo originario. Una serie di giusti, da Abele a Mosè, a Salomone, hanno già raggiunto in passato lo stato di "Eletto Coen", rappresentato nella sua forma più perfetta da Gesù Cristo. Nel cammino della reintegrazione l'uomo impara a dominare gli spiriti negativi e a comunicare con quella parte degli spiriti che non si sono ribellati a Dio, gli angeli (le cui caratteristiche sono derivate dalla Cabala), nonché con i santi e con lo stesso Spirito Santo.

SAINT-MARTIN

È difficile, se non rarissimo, che nei testi di storia della filosofia relativi al XVIII secolo si trovi una sia pur labile traccia di Louis Claude de Saint-Martin, noto con l'appellativo di "Filosofo Incognito" ai suoi pochi posteri non dimentichi. Ed è strano, perché il Nostro si inserì attivamente e a pieno titolo in quella corrente di idee che, prendendo le mosse dall'Encyclopédie di Diderot e d'Alambert e passando per Voltaire, fu la feconda matrice dei principi di libertà, uguaglianza e fratellanza, i quali, nel bene e nel male, ispirarono la Rivoluzione e contribuirono non poco a consolidare e tramandare l'immagine, concisa e pertinente, di "secolo dei Lumi", quale, per l'appunto, oggi si suole attribuire al Settecento. È strano questo silenzio del mondo accademico su una delle più interessanti figure della cultura moderna, ma esso si può forse

spiegare con la matrice squisitamente esoterica che caratterizzò la vasta opera letteraria e filosofica di Saint-Martin rendendola sospetta, se non addirittura invisibile, ai tanti, troppi, che non sanno, o non osano, o non vogliono, o non possono andare oltre l'immediatezza dei messaggi che passano attraverso i sensi. Vediamo, dunque, la vita, le opere principali e il pensiero. Louis Claude de Saint-Martin nasce ad Amboise il 18 gennaio 1743, quarto figlio del nobile Claude-François. Rimasto orfano della madre a poco più di tre anni viene allevato dalla seconda moglie del padre. Studia al collegio di Point-Levoy, dedicandosi a letture di carattere meditativo e successivamente, per obbedire al padre, frequenta la facoltà di giurisprudenza di Parigi. Diventa avvocato, ma dopo sei soli mesi rinuncia alla professione per dedicarsi alla carriera militare come ufficiale nel reggimento di Foix di stanza a Bordeaux. Qui, nel 1769, conosce il suo maestro e iniziatore, Martinez de Pasqually, che aveva già dato vita al martinezismo. L'incontro con Martinez de Pasqually fu fondamentale per il giovane Saint-Martin. Nonostante le differenze profonde nell'approccio al sovrasensibile (Saint-Martin era e resterà sempre un mistico, decisamente orientato verso le pratiche devozionali, piuttosto che verso la magia cerimoniale e la teurgia codificate da Martinez) il Filosofo Incognito venerò Martinez come suo maestro e, in seguito, ne divenne il segretario. È anche attraverso il sodalizio con Martinez che si delinea nelle sue direttrici essenziali la filosofia di Saint-Martin: "Degli errori e della verità", pubblicato nel 1775, è il primo testo organico nel quale Saint-Martin pone i presupposti di una sua personale dottrina: secondo il Filosofo Incognito, dunque, nella natura dell'uomo risiede la conoscenza sensibile di una causa attiva e intelligente, sorgente di allegorie, misteri, istituzioni e leggi. Saint-Martin combatte l'ateismo filosofico, allo stesso modo che in futuro condannerà il materialismo rivoluzionario, confutando gli errori che la scienza profana, sin da allora, andava accumulando nel vano intento di dare risposte agli infiniti interrogativi che da sempre il mondo sensibile pone all'uomo. Nel 1789 dà alle stampe il suo "Ritratto storico e filosofico" che rappresenta una guida illuminante alla conoscenza del suo mondo spirituale e intellettuale. In quello stesso anno esplode la Rivoluzione Francese che il Nostro definisce "un'immagine in miniatura del giudizio universale". Sospettato per la sua corrispondenza con il colonnello Kirchberger del consiglio sovrano di Berna è colpito da mandato di cattura e costretto a fuggire da Parigi. Continua intanto la revisione de "L'uomo di desiderio", la sua opera capitale, la cui prima stesura risale al 1780 e la veste definitiva al 1802. "L'uomo di desiderio", un'opera strutturata in trecentouno "cantici" che nella forma riecheggiano i Salmi, ad una prima lettura appare ostica e di difficile discernimento; se però il lettore non superficiale si impegna ad approfondirne i significati emerge in tutta la sua vasta complessità l'originalità di pensiero del Filosofo Incognito. Egli sottolinea l'intenso desiderio di rigenerazione che da sempre anima l'uomo, da così lungo tempo decaduto dal primitivo stato di grazia. La reintegrazione è possibile solo grazie ad una intensificazione della spiritualità: "dal momento in cui - scrive Saint-Martin - la vita spirituale ha inizio nell'uomo, tutta la sua esistenza si trasforma in un susseguirsi di azioni vive e consequenziali". Per raggiungere questo obiettivo, l'uomo ha bisogno dell'aiuto divino perché è continuamente esposto alle sollecitazioni più pericolose: "l'uomo - dice ancora il Filosofo Incognito - è un universo compiuto, in cui tutte le forze di tutti i mondi agiscono per ottenere la realizzazione della loro specifica legge". Ancora: "lo spirito deve discendere nell'uomo come un torrente facendogli violenza per purificarlo da tutto ciò che ne ostacola la rigenerazione". E lo strumento fondamentale della rigenerazione è la preghiera interiore unita a quella esteriore che si realizza con una serie di atti giornalieri indirizzati verso il mondo metafisico. "Nuota costantemente nella preghiera - dice Saint-Martin - come in un vasto oceano in cui non riesci ad individuare né la riva né il fondo e un cui l'infinita immensità delle acque ti consenta in ogni istante un'evoluzione libera e priva di turbamenti". Il filo rosso della reintegrazione corre anche all'interno de "Il coccodrillo, ovvero la guerra del bene contro il male", un poema epico-magico in centodieci canti in prosa e in versi. La tesi sostenuta è che l'Adamo primordiale, essenza divina universale, rifletteva tutte le proprietà del Principio Primo,

ma, a causa della caduta dello spirito, perdette la possibilità di una diretta comunicazione con Dio, al punto che l'uomo decaduto è ormai costretto a decifrare la verità attraverso ciò che lo circonda. Riprendere il contatto con il Principio Primo è possibile soltanto attraverso la reintegrazione : questo bisogno di unità si manifesta soprattutto per mezzo del desiderio e della vivificazione della volontà, i quali - ed è qui la novità rivoluzionaria della concezione saintmartiniana - possono portare l'uomo ad un ordine intellettuale superiore a quello che propriamente egli possiede per la sua origine. Il desiderio dunque è l'elemento che dà ali all'anima : del resto non aveva già scritto sant'Agostino che chi cerca il Signore lo ha già trovato ? Conoscere l'Altro, per Saint-Martin, non è un'intuizione intellettuale o metafisica, ma un mescolare la propria sostanza con quella dell'Oggetto desiderato. Louis Claude de Saint-Martin morì ad Aunay, presso Sceaux, il 13 ottobre 1803.

WILLERMOZ JEAN BAPTISTE

Willermoz (1730-1824) è il terzo personaggio di spicco del Martinismo delle origini. Commerciante di seta di Lione, nel 1753 è accolto in Massoneria e assume rapidamente un ruolo di primo piano in seno all'Ordine. Per l'innata capacità organizzativa viene chiamato alla riforma delle Logge Massoniche che conduce con costanza e fermezza, non disgiunte da grande abilità, pari a quelle impiegate, qualche anno dopo, per riordinare la dottrina segreta di Martinez. Il frutto della sua opera è il Rito Scozzese Rettificato, attualmente diffuso in tutta l'Europa, che si distingue dal Rito Scozzese Antico e Accettato per la chiara impronta cristiana (e per questa ragione Willermoz fu chiamato "il massone cristiano). Il 1767, a Versailles, Willermoz riceve, direttamente da Martinez, la prima iniziazione martinista e da questo momento in poi la sua vita sarà illuminata e sorretta dalla dottrina segreta del Maestro. Il 1778 lo vede impegnato nella Loggia di Lione per riorganizzare gli insegnamenti di Martinez ai quali aggiunge le proprie vaste conoscenze esoteriche e scientifiche, contribuendo alla completezza degli studi tradizionali dell'Ordine e alla sua diffusione nei paesi del nord Europa in

generale e in Russia in particolare, dove, ancora oggi, sono presenti molte Logge Martiniste di chiara impronta willermozista. È il 1780 quando giunge in Italia al seguito di Saint-Martin per fondare le prime due logge delle quali i documenti dell'epoca danno notizia: una a Torino e una a Napoli. Tuttavia, i divieti politici ispirati dal papato faranno sì che a partire dal 1790 ogni attività Martinista venga pubblicamente sospesa limitandosi a propagarsi nella clandestinità fino alla metà del 1800. Ma come vedeva la riconciliazione questo personaggio che era nel contempo cristiano, massone e martinista? Ce lo dice A. Yoly nel suo "Un mistico lionese": "...Willermotz insegna che l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio, superiore a tutta la natura spirituale, temporale e materiale, potente in tutta l'accezione del termine, per poter essere un 'mezzo di riconciliazione per il principio del male', ma che, avendo fallito la sua missione e per la sua prevaricazione, è stato punito con la morte spirituale. Dopo la sua caduta tuttavia non è divenuto un essere passivo e 'mostruoso' a causa dell'alleanza dello spirituale e del materiale che costituisce la sua natura degradata. Il suo crimine è la sorgente di tutti i mali che affliggono l'umanità. L'uomo non ha che uno scopo, quello di riconciliarsi. Questo scopo non è impossibile sia perché 'Adamo' ha ricevuto dei 'soccorsi potentissimi', sia perché successivamente l'opera del Cristo Divino Riparatore Universale e il suo insegnamento - il cui senso segreto è conosciuto dai soli discepoli - ci ha aperto la Via e ci promette il successo. Gli emblemi massonici si rapportano a questa mistica e debbono essere interpretati in questo senso. Il Tempio di Salomone, secondo il piano misterioso ricevuto da David, è eseguito da Salomone con l'aiuto di Hiram e dei primi Massoni. Esso è costruito ad immagine dell'uomo e dell'universo. Studiare i simboli del Tempio è studiare l'uno e l'altro".